URANIA

I ROMANZI

LA MINACCIA DEGLI ESMERALDIANI

Ron Goulart

MONDADORI

30-10-1983
QUATTORDICINALE
lire 2200

Ron Goulart

La minaccia degli Esmeraldiani

Arnoldo Mondadori Editore

LA MINACCIA DEGLI ESMERALDIANI

— Dimmi, Selim, c'era qualcosa di vero nella storia della principessa? Da principio ho creduto che fosse solo una finzione; ma quando hai pianto..«

— L'ho fatto per amore dell'effetto — rispose il rinnegato. — Quando mi lascio prendere da una delle mie storie, arrivo spesso al punto di crederci io stesso.* Frederick Marryat: *Il pacha di molti racconti

1

Due eventi di un certo interesse si verificarono la vigilia del mio ventesimo compleanno. In modo del tutto imprevisto, fui presente ai funerali di mia madre, e rividi vivo e ricco i! mio amato bene che era morto da un pezzo.

Esiste la possibilità, da come si sono messe le cose, che nessuno legga mai questo mio resoconto. Anzi, può darsi che tra un po' non ci sia più in giro un cane che possa chiederne una copia sullo schermo del suo elettrolibro. Ne parleremo più avanti.

No, diavolo, non starei a scrivere questo resoconto della mia vita, o di quella che credevo fosse la mia vita, se davvero pensassi che nessuno mai lo leggerà. Per cui, cerchiamo di essere ottimisti, come mi consiglia di continuo Piper. Voi non sapete ancora chi sia Piper, ma farete presto la sua conoscenza.

Così, per voi possibili futuri lettori, inizierò, come ho già detto, il giorno precedente al mio ventesimo compleanno. Celebrai, anche se questo non è certo il verbo più adatto, quel particolare compleanno nel gennaio dell'anno 2033, nel territorio del Connecticut. Non nella Cittàstato di

New Haven, dove da parecchio tempo speravo di potere risiedere molto prima di arrivare alla veneranda età di ventanni, bensì nella Circo 13 della derelitta periferia della Cittàstato. Mi chiamavo Justin Brinkman, o così credevo. Ne parleremo più avanti.

Era il turno 3 di un gelidissimo pomeriggio di gennaio, e io me ne stavo sdraiato sotto una trapunta di pseudopiuma. Una delle mie gambe era intrecciata con le gambe della moglie di un altro uomo, e la seconda gamba era esposta all'aria gelata del suo appartamentino. Sono bravissimo ad afferrare cose con le dita dei piedi, come vi spiegherò in seguito. Così, mentre cercavo di assorbire calore da Heather Beasacker, che aveva ventisei anni ed era nuda come un verme, usavo le agili dita del mio piede sinistro per frugare nella tasca della sua tuta da lavoro, caduta sul pavimento ghiacciato in un precedente momento d' abbandono.

Per blandire la mente non eccessivamente sospettosa di Heather le stavo carezzando il seno più accessibile. Era una di quelle ragazze che preferiscono il silenzio quasi assoluto durante e immediatamente dopo il rapporto sessuale. In quel caso, mi andava benissimo; potevo concentrarmi sull'atto di sfilare dalla sua tasca i buoni Abbuffa e di nasconderli nel mio stivale.

Heather, che a quanto ricordo non era una brutta ragazza, anche se pericolosamente vicina ad avere il doppio mento, stava sdraiata con le mani dietro la testa e gli occhi rivolti al soffitto. Sopra di lei fluttuava un televisore. — Ha un aspetto strano — commentò.

— Chi?

— Quello là — disse, uscendo in una delle sue solite risatine.

— Oggi ha la barba.

— E un ghiacciolo — diagnosticai, dopo un'occhiata all'annunciatore che appariva sullo schermo ovale.

— Secondo te, perché gli è venuta voglia di mettersi un ghiacciolo?

— Non se l'è messo lui. Il ghiacciolo sta sul tuo televisore, Heather. È congelato come tutto il resto in questo benedetto appartamento.

— Non proprio tutto, Justy — ridacchiò lei pizzicandomi nelle parti intime.

— Uau!

— Oh, scusa, Justy. Non sono stata delicata? Voglio che tu me lo dica, se non sono tenera nelle mie carezze. Non sono stata tenera e delicata?

— Non esattamente, no.

— Mi spiace proprio, Justy. Lo sai... Ah, adesso sì che è carino.

L'annunciatore stava mostrando una foto tridimensionale a colori di un biondo robusto. — Il più rinomato libero professionista dell'omicidio, Vulko McNulty, è rientrato oggi all' ombra della cupola d'energia di Londra dopo un'altra missione coronata dal successo. McNulty si era recato in Cina Inc., dove con competenza e rapidità ha...

Interessante che Vulko Me-Nulty si sia presentato ai miei occhi proprio quel giorno. Al momento, non avevo idea che sarebbe entrato nella mia vita. Ne riparleremo più avanti. Sforzandomi d'ignorare le voci che scendevano dall'alto, e quella di

Heather, recuperai i buoni alimentari che il marito part-time della ragazza fregava allo stabilimento Abbuffa dove lavorava come modellatore. Li infilai destramente nello stivale più vicino, cercando di mettere a tacere l'impressione che su alcune dita dei piedi mi si stesse formando il ghiaccio.

— Sarebbe bello, no? — chiese Heather.

— Cosa?

— Vivere nella Cittàstato della Grande Los Angeles, dove fa caldo tutto l'anno.

Lo speaker stava mostrando la foto di un hotel a cupola immerso tra le palme. — Allo Sta-tler-Andreas hotel della Città-stato di LA si sta svolgendo il terzo raduno annuale della sezione stati occidentali del Comitato Diamo il Benvenuto agli Alieni. Fra gli ospiti ci sarà anche Bernie Kubert che, come senz'altro saprete, sostiene di essere un alieno proveniente da un pianeta non ancora scoperto, Esmeralda, del sistema...

— Pirla — osservò la grassoccia Heather. — Suonàti.

— Non credi nella possibilità che ci sia vita sui mondi lontani? — In verità, le sue opinioni circa la possibilità di una vita extraterrestre non m'interessavano molto, ma cercavo sempre di offrirle una conversazione gradevole dopo averle rubato i buoni Abbuffa e prima di andarmene*

— Non dirmi che tu ci credi, Justy. — Si girò talmente in fretta che uno dei suoi seni mi schiaffeggiò la faccia. — Oh, scusa! Ti ha fatto male la mia zinna?

— Senti, Heather, posso sopportare che tu mi chiami Justy, ma se ti metti a chiamare zinna una tettina buona e onesta, io...

— Growl!

Uam! Barn!

— Gesù, Giuseppe e Maria!

— Heather balzò a sedere, trascinandosi dietro la miserabile trapunta e lasciandomi allo scoperto.

— Non sarà chi penso io, per caso? — Annuii in direzione della sottile porta in neolegno.

— Roar! Snarl! Ugh!

Bam! Blam!

— Sì, sì, è il mio marito part-time che torna dal lavoro prima del previsto — boccheggiò l'abbondante ragazza. — E temo che sia un po'

incazzato.

—- Vero, sembra incazzato. Sta prendendo qualcosa a calci?

— Balzai dal letto e raccolsi i vestiti a portata di mano. Avevo la sensazione che la schiena mi stesse diventando blu.

— Non prende a calci niente, Justy. Quello è solo il suo modo di salire le scale quando è di cattivo umore.

Per fortuna, l'appartamento era al terzo piano di un palazzo senza ascensore. E suo marito sembrava ancora lontano un piano o più. — A dire il vero, non è il suo turno — feci notare, mentre m'infilavo le mutande quattro stagioni e un calzino termico. — Per cui, tecnicamente, non...

— Non farà nessuna differenza — mi assicurò lei. — Tu non hai mai conosciuto il mio Um-slopogaas, vero?

— No, no, non lo conosco, anche se ne ho sentito parlare parecchio. Legalmente, però, questo non è il suo turno per...

— Umslopogaas e io siamo sposati solo per il turno Quattro, ma quando gli girano i cinque minuti... Deve aver avuto guai al reparto modellatura, dove lui modella il" delizioso e nutriente Abbuffa dandogli varie...

— Yowl! Snarf! Bau!

Spam! Blang!

— Sta arrivando — commentai, — Ricordi dove hai messo la mia camicia dopo averla usata per la danza dell'ombelico, Heather?

— Oh, cielo, no, non ricordo, Justy... Anzi, Justin. Te l'ho mai detto che mio marito è negro?

— Sì, però io non ho niente contro la gente di colore. — Infilai di corsa gli stivali; misi per primo quello dov'erano nascosti i buoni.

— È alto due metri e diciotto,

— Una bella sberla d'uomo. — Frugai nel letto e sotto, senza trovare traccia della camicia, della canottiera quattro stagioni o del giaccone termico. — Non avrai buttato via anche il giaccone, per caso?

Heather, sempre seduta a letto, si pizzicava le chiappe e si grattava ansiosamente lo stomaco. — Oh, oh, oh... Sarà una scena mostruosa. Devi scappare immediatamente, Justin. — M' indicò il portello d'emergenza che portava al tetto.

— Fuori ci sono dodici gradi sotto zero. Non me ne andrò findhé non avrò ritrovato...

Tump! Rattle! Smash!

Umslopogaas, apparentemente depresso da qualche triste esperienza di lavoro allo stabilimento Abbuffa, stava abbattendo la porta dell'appartamentino.

Decisi in tutta fretta di uscire dal portello, e mi ritrovai su una piattaforma di un metro e mezzo quadrato, tre piani al di sopra della strada piena di neve. Mi guardai attorno, e il freddo cominciò a mordermi il petto e la schiena nudi. Vidi la scaletta in pliocorda che mi avrebbe portato al tetto, un piano più in alto.

— Snarl! Howl! — Il marito del turno 4 di Heather era nel!' appartamento, dall'altra parte di un muro sottile sottile.

— Vieni, vieni, Umpsy, mammina ti fa passare la bua.

— Non capiscono gli artisti, quei coglioni dell'Abbuffa — ruggì lui. — Dicono che il mio pesce non ha un'aria autentica.

Senza più ascoltare, cominciai a salire la scaletta gelata. Il freddo del tramonto parve lasciarmi in pace finché non mi sdraiai sul tetto coperto di ghiaccio, ansante. Poi il gelo tornò, e io cominciai a rabbrividire, a battere i denti, a stringermi il petto con le braccia.

— Sei uscito da situazioni peggiori di questa — mi dissi e, cercando di assumere un'espressione coraggiosa, mi rizzai in piedi. La mia temperatura, però, non crebbe.

Comunque, adesso vedevo un carco funebre del Servizio Funerali Stati Uniti fermo in cielo a una cinquantina di metri sulla mia destra. Il velivolo nero e argento, con l'angelo di latta incrostato di ghiaccio, era sospeso tra il palazzo di Heather e l'edificio adiacente.

Il mio desiderio principale, considerando che forse Heather non sarebbe riuscita a fare passare la bua a Umslopogaas se lui avesse posato gli occhi su un pezzo del mio abbigliamento, era quello di tagliare la corda al più presto. Sfregandomi le mani bluastre, inalando una boccata d'aria gelida, mi misi a correre sul tetto. Arrivato all'orlo, feci un balzo e mi aggrappai al carrello d'atterraggio del carro fu^ nebre. Permettetemi di spiegare, se ancora non l'ho fatto, che sono un tipo alto e snello. Grazie anche all'esistenza assai poco regolare che ho sempre condotto, sono in buona forma fisica, bravissimo nel correre e nel saltare.

Quindi, non mi fu difficile aggrapparmi al carrello gelido e tirarmi su fino al portello sotto il velivolo. Sospeso quattro piani al di sopra della strada bianca, udivo una musica triste uscire da un appartamento a pochi metri da me. Il governo degli Stati Uniti stava offrendo a qualcuno un servizio funebre veloce ed efficiente, nonché assolutamente gratuito.

Distolsi l'attenzione dalla musica quando scopersi che il portello era chiuso. Provavo una sensazione strana alle braccia; avevo l'impressione che da un momento all'altro potessero decidere di smettere di funzionare. Dovevo sbrigarmi a mettere fuori uso la serratura. Quel certo giorno, per motivi che forse v'illustrerò in seguito, non avevo con me la pistola laser. L'unica alternativa possibile era sbloccare quella maledetta serratura restando aggrappato al carrello con una sola mano.

I miei attrezzi d'emergenza si trovavano nello stivale. Inspirata un'altra boccata di aria freddissima, staccai la sinistra dal carrello. Il mio peso, sessantatré chili e mezzo, parve improvvisamente raddoppiato. Gli attrezzi erano nello stesso stivale dei buoni. Sollevando le ginocchia come un acrobata, fui costretto a togliermi lo-stivale, e naturalmente i cinque

buòni Abbuffa scivolarono fuori, scesero svolazzando fra le ombre del crepuscolo.

Scelsi una sonda sonica, riuscii ad accenderla e ad applicarla alla serratura. La serratura fece clic, il portello si aprì verso l'interno. Afferrai Torlo dell' apertura prima con la destra, poi con la sinistra. A quel punto, poco mancò che io smettessi di essere il potenziale soggetto di un'autobiografia. Appeso in aria come un salame, con tutt'e due le braccia intorpidite dal freddo e dallo sforzo, proprio non credevo che sarei riuscito a entrare.

Restai immobile ad ascoltare la musica funebre, e decisi che era troppo fracassona, troppo chiassosa per un'occasione simile. Il cervello, però, non mi si era intorpidito, e così riuscii a ricordarmi che cose del genere erano la mia specialità.

— Adesso fallo!

Tirai alFinsù tutto quanto il mio corpo, grugnii e mi tesi fino allo spasimo, ed eseguii un'imitazione alla rovescia del rituale della nascita. Poi abbassai il portello, lo chiusi, mi coricai e sospirai. Ero al sicuro nel ventre del carro funebre.

2

Il morto che trasportavano alla cappella SFSU della Circo 13 aveva una corporatura diversissima dalla mia, per cui non potei fregargli i vestiti. Feci il viaggio accoccolato nella cabina dalle pareti nere, sostenuto dall'idea che nella cappella avrei trovato qualcosa da mettermi addosso. Nel carro funebre faceva un poco più caldo, per quanto i cadaveri non vengano trasportati a temperature molto alte. Quel morto particolare era sulla cinquantina; ricordavo di averlo visto qualche volta nella strada di Heather e forse alla Sede Circondariale, dove gli abitanti della 13 si riuniscono per stilare lamentele che non servono a niente. Mia madre amava che la scortassi lì di tanto in tanto, e io l'accontentavo quando non riuscivo a inventarmi un importante colloquio di lavoro o un impiego part-time per il turno 4. Ho già accennato che in quel momento della mia esistenza vivevo d'espedienti?

Probabilmente saprete, dato che per i funerali spesso anche la classe opulenta si affida all' angelo di latta, che tutti i carri funebri volanti hanno un equipaggio composto di robot. Robot non particolarmente intelligenti. Usando pochi e semplici strumenti, di quelli che porto sempre nello stivale, riuscii a convincerli che io non ero affatto a bordo.

Atterrammo sul tetto della cappella, vicino all'impianto a energia solare, dopo di che il montacarichi fece scendere il carro funebre fino a un piano due livelli sotto il suolo. Scivolai fuori non appena si aprì la porta posteriore del velivolo, perché non volevo finire tra i servomeccanismi addetti alPimbalsama-zione, che sono affari tozzi con troppe braccia e troppi tubi. Accoccolato sui talloni, sempre svestito dalla vita in su, sgattaiolai tra i cinque servo che si lanciarono sul defunto vicino di Heather. Uno di quegli accidenti mi mandò quasi a gambe all' aria, ma riuscii a non perdere l'equilibrio.

Con un'elettrosonda che mi era rimasta come ricordo di una breve carriera nel campo della lotta libera riuscii a convincere un ascensore a portarmi a pianterreno. L'SFSU, in genere, offre anche una veglia funebre gratuita che non deve superare i quindici minuti. Prima della veglia, il caro estinto, già depositato in una bara a rotelle, resta per un po' in una stanza molto grande, senza finestre e poco riscaldata. Fu proprio lì che mi diressi.

— Perfetto. — Alla terza bara, trovai un morto della mia stazza. Ovviamente, per queir ultimo viaggio non gli avevano messo un giaccone termico; però indossava una giacca in pseudolana molto calda, con un disegno particolare che indicava la Corporazione cui apparteneva prima di defungere.

L'uomo era sulla sessantina, e aveva ancora capelli di un rosso acceso. Lo circondai col braccio, lo tirai su, gli tolsi la giacca. Quando si spruzza un raggio ammazzagermi su certi tipi di tessuto sintetico, si produce un cattivo odore. La giacca aveva quel cattivo odore, oltre a un robusto profumo di fiori.

L'indossai comunque, poi, sfregandomi l'indice sull'angolo di un occhio, m'infilai nel primo corridoio, deciso a impersonare il parente afflitto che

si era perso in quel labirinto.

E andai a incocciare nello zio Winsmith, che tirava su col naso nel suo pugno di latta. — Justin, grazie a Dio sei qui — disse, con la sua gola di rame. — Dov'eri? Oh, senz'altro a farti qualche ganza. Ma che razza di discorsi sono mai questi in un momento del genere? Dovresti vergognarti, se solo avessi un briciolo di quella coscienza che non hai, di infilare quel tuo coso ipertrofico tra le chiappette di una povera ragazza in un momento tanto triste. Per tre giorni interi, niente di meno.

Gli afferrai il braccio vero, lo distesi lungo il suo fianco. Pensavo, immagino, che quel gesto avrebbe fermato il diluvio di parole che uscivano dalla bocca del mio vecchio zio cyborg. — Non so proprio...

— Ma tu pensi mai a qualcosa, a parte le tue porcherie? Di certo non pensi a trovarti un lavoro regolare. No, hai in mente solo la tua propaggine ipersvi-luppata, e non vedi Fora di trovare un'onesta fanciulla per sbatterla tra le sue povere e innocenti...

— Zio Winsmith, chiudi il becco! — gli suggerii. — I miei organi sono tutti, senza eccezioni, di forma e dimensioni regolari. Dall'ultima volta che sono stato a casa, non ho fatto altro che cercare un lavoro.

— Risparmiati, le menzogne. Le mie orecchie non hanno simpatia per te. — Si batté la mano di latta sull'orecchio in acciaio inossidabile, producendo quel rumore irritante che mi era così familiare. — Stai parlando con me, con un uomo che non ha mai dovuto preoccuparsi di avere in mezzo alle gambe un aggeggio di dimensioni pantagrueliche, che ha dovuto rinunciare alla sua parte di piaceri della carne per farsi strada nelle Circo col sudore della propria fronte per cinquantacinque anni. Cinquantacinque anni trascorsi a lottare per salire sempre più in alto sulla scala del successo.

— Dalla Circo Sedici alla Circo Tredici... Una bella scalata.

— Non potresti riservare Γ ironia per un momento meno doloroso, signor biscottone?

— Ancora non so di cosa stai parlando.

Mio zio si tirò un pugno sul petto stitico, producendo così un cupo rimbombo metallico. — Non sai nemmeno che tua madre è morta? Non sai che ti stiamo cercando da ieri? Abbiamo persino mandato un tizio della Sede Circondariale al bordello dove la tua amichetta vive in compagnia di un uomo che, ci scommetto, avrà un affare lungo almeno una trentina di centimetri, e quello gli ha rotto il naso. Doveva rompere il tuo, razza di...

—- Porca miseria! Dimmi cos' è successo a mia madre,

— È morta. È defunta. Siamo al suo funerale. Non sei qui per questo? O magari hai un'altra ganza da queste parti e...

— Morta? Come può essere morta?

— È facile essere morti, Justin. Uno smette di vivere, ed è già morto.

— Adesso raccontami tutto, bidone ambulante — dissi, stringendogli il braccio di metallo. — Com'è morta?

— Sono pronto a scommettere che è morta di crepacuore, perché aveva un figlio di vent' anni che non vuole lavorare, che ha sempre grane con la polizia della Circo, che...

— I particolari, zio — ordinai seccamente.

D'improvviso, si mise a piangere, a singhiozzare. Da quegli occhi sbiaditi gli uscivano lacrimoni enormi che scendevano sulle sue guance di carne, su! collo di metallo. — Perché ci trattiamo in modo così mostruoso in un momento del genere, Justin? Ti chiedo scusa. Tu sei Funico parente che mi resta, adesso che la povera Rose se n'è andata. Cosa mi chiedevi? — Si asciugò le guance con dita di latta. — È morta, tutto qui. È successo ieri sul lavoro, al turno tre. Rose aveva appena sessant' anni, e...

— Ci deve essere un motivo, se uno muore. Ha avuto un infarto?

— No, credo sia stata un'altra delle sue crisi epilettiche. È caduta a terra

e non si è più rialzata.

— Crisi epilettiche? Non ho mai saputo che...

— Tu non sei mai in casa, non sai, non ascolti — mi accusò lo zio. — Succede a parecchia gente che lavora allo stabilimento sei. Le avevo detto di lasciare la MareSpa, di trovarsi un altro posto. Ma lei aveva paura, voleva continuare a lavorare per permetterti di...

— Okay, okay. Tu pensi che qualcuno dei prodotti chimici che usano all'Abbuffa per la lavorazione delie proteine marine abbia effetti collaterali?

La sua testa si mosse su e giù, con un lieve clangore metallico. — Esattamente, anche se sarà impossibile farlo ammettere alla MareSpa, o all'Abbuffa.

— Sono terribilmente addolorato, Justin. — Qualcuno in abito e velo nero era uscito da una stanza, raggiungendoci in corridoio.

— Doppiosesso? — chiesi, incerto sull'identità del nuovo arrivato.

— In effetti, oggi non mi sentivo donna — rispose Doppio-sesso. — Sai com'è, quando uno è un androide, certi giorni si sente donna e certi giorni si sente maschio. Il problema, tesoro, è che il mio unico vestito nero è questo tailleur.

— Va benissimo, grazie. — Aggirato i! nostro vicino di casa, entrai nella stanza funebre 7. — Voglio vedere...

— Voi siete il figlio? Lo spero proprio. — Una donna robusta, in completo a due pezzi, si trovava fra il sottoscritto e la piattaforma di lucite dove riposava la bara di mia madre.

— Sì, sono J.C. Brinkman — le dissi, dato che all'epoca ne ero convinto.

A un polso aveva appesa una di quelle borsette che contengono un terminale di computer. Sussurrò qualcosa nella borsetta, ottenne in risposta un altro mormorio. —Siete l'unico figlio della defunta Rose

Brinkman, bene. Vorrei da voi conferma del fatto che l'attuale domicilio di vostro padre è sconosciuto. È esatto?

Strinsi i pugni, spalancai e chiusi la bocca. Non potevo rispondere a quella domanda.

— Sì, è vero — disse mio zio, che entrò sferragliando nella stanzetta. — Il padre era peggio del figlio, anche se Justin è sulla buona strada per battere il record di Nate Brinkman. Quello là non faceva altro che fornicare senza concedersi un attimo di sosta. È scappato che Justin aveva appena tre anni. Probabilmente, a quest'ora avrà fatto il giro del mondo, a meno che non gli sia capitata tra capo e collo una...

— Sì, benissimo — disse la donna. — Sono la signora-2 LaMonde, della Partz. — Aveva uno strano modo di far sembrare una domanda ogni sua affermazione, quasi non fosse troppo certa della propria identità o di nient'altro. — Prima di procedere al recupero, preferiamo che i parenti più stretti vedano i resti mortali.

Strizzai gli occhi, deglutii, ritrovai la voce. — Procedere al recupero di cosa?

— Vostra madre si è venduta alla Partz. Prowederò a trasportarla alla Cittàstato di New Haven non appena...

— Non si è mai venduta! — Fissai con occhi di fuoco la donna, poi lo zio cyborg. — È vero, no?

— Forse l'ha fatto, per trovare altri soldi per pagare le tue...

— Allora, la ricomperiamo, signora LaMonde! — urlai.

— Signora-2, dato che sono sposata solo per i turni uno e due — mi corresse lei con voce calma. — In quanto all'idea che io non recuperi il corpo di vostra madre per la lavorazione, signor Brinkman, temo che la cosa sia fuori discussione. Possediamo tutti i documenti legali necessari, e potrete trovarne copia in questa cappella se mai vi...

— State a sentire! Nessuno porterà il corpo di mia madre a... a.,. — Afferrai il braccio grassoccio della donna. — Non ve lo permetterò!

— Ah, adesso possiamo accusarti anche di molestia.

Riconobbi la voce. Mentre mi giravo, sapevo già che sulla porta avrei visto il sergente Uno Lowry della polizia di Circo. Stringeva in pugno lo storditore e aveva a fianco il suo compare androide, che è alto un metro e ottanta. La pelle del droide era tinta di verde, uno dei colori preferiti di Lowry. Nella mano verde, la macchina stringeva il familiare modulo d'arresto giallo e rosa.

— È appena morta mia madre, sergente ^ dissi. — Non potreste...

— Immaginavo che ti avrei trovato ai funerali della vecchia — ribatté il poliziotto. — Leggigli i capi d'accusa, Biff.

— Accusa-di-aver-impersona-to-un-asmatico-per-ottenere-Su-dafed-in-modo-illegale — lesse il poliziotto androide con la sua voce flautata. — Accusa-di-aver-ricevuto41-Sudafed-sul-mercato-pirata-degli-elisir. Accusa-di...

— Balle! — Tenevo ancora per il braccio quella grassona della signora-2 LaMonde. Con una torsione e una spinta improvvisa, la mandai a sbattere contro i due poliziotti, quello in carne e ossa e quello di metallo.

Caddero tutt'e due a terra, di schiena.

Prima che potessero colpirmi, mi lanciai alla carica. Riuscii a strappare lo storditore di mano a Lowry, poi me la diedi a gambe in cerca di una via d'uscita.

In strada, ammantato di neve fresca, c'era un furgone con la scritta PARTZ dipinta su una fiancata. Saltai a bordo con Γ aiuto della sonda sonica, e Γ elettrosonda mi· servì per far partire il veicolo. Ero già lontano dalla cappella prima che Lowry o il suo androide uscissero sulla via.

Solo tre isolati dopo mi resi conto che non avevo nemmeno avuto la possibilità di dare un ultimo sguardo a mia madre.

3

Non prevedevo che il furgone della Partz avesse una rotta prestabilita inserita nel pilota automatico. Traversate tutte le Circo, arrivai diritto ai cancelli della Cittàstato di New Haven. Evidentemente, la sosta alla cappella della Circo 13 era l'ultima prevista, dopo di che la signora-2 LaMonde avrebbe rispedito il furgone a casa.

Tutte le volte che, in un modo o nell'altro, ero riuscito a infilarmi a New Haven, me l'ero cavata bene; quasi tutte le volte, insomma. Gli opulenti sono molto più gonzi degli abitanti delle Circo. Quindi, non avevo obiezioni all'idea di entrare nelle pareti alte e robuste della Cit-'tàstato. A ogni buon conto, volevo evitare ulteriori grane con la legge, e temevo che la sparizione del furgone fosse già stata segnalata ai diversi uffici di polizia.

Sul retro del veicolo c'erano tre clienti della Part?: due anziani signori e un cane molto grosso e molto peloso. Chissà chi avrebbe mai accettato di farsi trapiantare un organo dal cane. Probabilmente, gli opulenti potevano permettersi lussi del genere anche per gli animali, non solo per gli esseri umani. L'unico loculo libero era quello vicino al cane, così Io spinsi un po' in là e mi coricai. Dopo aver rimesso a posto per benino la giacca di pseudolana, assunsi un'aria da morto piuttosto convincente.

Il furgone della Partz, affidato al pilota automatico, raggiunse uno dei cancelli d'energia delle spesse pareti di New Haven, si identificò e aspettò il via libera. Nei secondi immediatamente successivi sudai abbondantemente, e questo rese forse un po' meno credibile la parte che stavo recitando, cioè quella del cadavere. Comunque, quegli scemi di robot che fanno la guardia alle porte della Cittàstato non sapevano ancora niente del furgone, e ci lasciarono entrare.

Dato che ai passeggeri di un carro funebre non interessa granché il

panorama, il retro del furgone era privo di finestrini. Pensai che adesso potevo anche saltare giù, visto che ero al sicuro all'interno della città. Poi mi venne in mente che forse potevo far prendere un colpo a qualche dipendente della Partz. Restai sdraiato. Il furgone rallentò, svoltò, si fermò dolcemente. Udii avvicinarsi dei passi; come minimo, erano due paia di piedi. Si spalancarono le portiere, e il retro del furgone venne aperto.

Dopo aver contato fino a dieci, spalancai gli occhi e mi rizzai a sedere. — Grandi notizie, grandi notizie! — ululai. — C'è vita dopo la morte!

Quattro occhi imperterriti, due bocche immobili. Non un gemito o un'esclamazione.

Non avevo previsto (di nuovo

10 stesso verbo) che allo scarico della merce fossero addetti androidi paramedici.

— *Prr clic* — disse uno dei due. — Forse non è morto.

L'altro propose: — Sarà opportuno fare rapporto,

— Sono morto, o meglio, lo ero. — Balzai sul pavimento di metallo, presi posizione tra i due per prepararmi a schizzare fuori del furgone. — Ciò che vedete in questo momento è un vero e indiscutibile miracolo. Vado immediatamente a riferirlo al reverendo arcivescovo di New Haven.

— Miracolo? *Prr clic.*

Mi guardai attorno. Ero finito nel bel mezzo di un cortile lastricato in plastica. Tutt'attorno, un muro basso. Il cancello da cui eravamo entrati era chiuso.

— Non sarà meglio informare

11 robocappellano?

— *Prr clic,*

Girando la schiena a quell'interessante dibattito, corsi verso il muro. Era alto solo un metro e venti, per cui non ebbi difficoltà a scalarlo. Atterrai su un'ampia strada color azzurro caldo. M'incamminai all'ombra delle rampe alte sopra di me, per mettere tutto lo spazio possìbile fra il sottoscritto e la Partz,

Se tu, o mio lettore, non sei un opulento, non saprai mai in quanti piccoli particolari la loro vita sia migliore della nostra. Prendiamo la strada di plastica azzurra su cui stavo fuggendo, per esempio. Una neve leggera scendeva nell'aria della prima sera, ma sotta i miei piedi non c'era un solo fiocco bianco, e nemmeno tracce di poltiglia. La via, come tutte le vie di New Haven, era riscaldata da sotto e dotata di efficientissimi canali di scolo. Il che mi rendeva molto più facile la fuga.

Mi fermai a due isolati dalla Partz. In effetti, era mia intenzione continuare a camminare, ma un omaccione robusto mi si parò davanti. Aveva i capelli grigi e indossava un costosissimo completo in sintoseta.

— La casa è questa, scemo. Stavi per superarla.

— Com'è vero!

— Immagino che proverai almeno un briciolo di senso di colpa. — L'omaccione mi afferrò tutte e due le braccia.

— Un briciolo, sì. — Non avevo idea di chi fosse (non sembrava un poliziotto, comunque), e nemmeno sapevo perché, secondo lui, avrei dovuto sentirmi in colpa. Come accade sempre in circostanze simili, riuscii a imbastire un'espressione contrita.

— Be', basta con queste chiacchiere inutili. Adesso vieni ad aggiustarlo.

— Aggiustarlo?

— Ragazzo, se tu non indossassi la giacca che ti qualifica come membro della Corporazione Riparatori Servomeccanismi* sospetterei quasi che tu non sia l'uomo che ho chiamato due giorni fa.

— A dire il vero — gli confidai, mentre quello mi guidava oltre un portone e lungo una rampa in salita — l'uomo che avete chiamato è morto. Io sono il suo sostituto.

L'omaccione grugnì. — Dove sono i tuoi attrezzi?

— Nello stivale.

— Strano posto per tenerci gli attrezzi.

— Si capisce subito che ne sapete poco dei regolamenti delle corporazioni — gli dissi.

— Ha un'aria molto buffa — osservò, sopra di noi, una voce dolce e pigra.

In cima alla rampa ci attendeva una donna sui trentun anni, da togliere il fiato: alta, biondissima, in un pigiamino di tessuto sintetico.

— Mia moglie — spiegò Γ omaccione — pensa che tutto sia buffo. Se la tocchi con un dito, ti ammazzo sui due piedi.

— Dubito che mi sia necessario toccarla per portare a termine il mio lavoro, signore,

— Buffissimo — disse la bionda. — Mi chiamo Eunice, signo-ra-4 Eunice Scaplan.

— Siamo sposati per tutti e quattro i turni — disse Scaplan, trascinandomi su un balcone al secondo piano. — *Tutti e quattro.*

— Buon per voi. Allora, dov' è il servomeccanismo rotto?

— Ueilà! Cacciateli tutti nel vicolo! Portatemi a casa, se vi ricordate la strada! Iuppi dù!

— Lì, ovviamente. — Scaplan m'indicò l'estremità del grande balcone lastricato in plastica.

C'era un robot umanoide, laminato in argento, che barcollava e ondeggiava. Stringeva in una mano uno shaker per cocktail, e nell'altra un bicchiere di plastica: un robobarista andato in tilt.

— Sì, ultimamente ci sono capitati diversi casi del genere. —

Staccandomi da Scaplan, mi avvicinai alla macchina,

— È convinto di essere ubriaco, Bestemmia come uno scaricatore di porta e non riesce nemmeno più a preparare un sintini decente.

— Bèccati questa, tesoro! Dove sta l'incendio? Cin cin! — ruggì il robot impazzito.

— Ve lo rimetto a posto in un attimo. — Quando mi tolsi lo stivale, l'ultimo buono Abbuffa volò fuori e atterrò sulla plastica. — Ci tengo anche la colazione. — Una sonda sonica mi apparve nel palmo della mano,

Bonk!

Il robocameriere eseguì un sussulto particolarmente vivace, e la sua testa di metallo andò a sbattere nello schermo invisibile d'energia che chiudeva il balcone.

— Vattene via, scompari! — urlò Scaplan a un'aerauto di passaggio. — Non c'è niente da vedere!

Era una splendida GMFord a due posti, colore sabbia del deserto. Il ragazzo che la guidava doveva avere come minimo tre anni meno di me. Immaginate un po', possedere una GMF a diciassette anni!

— Venite qui a farvi una be-^vuta! — invitò il robot. — Ce n'è per tutti! Chiappe al vento! Alla salute degli astronauti!

Con un grugnito di rabbia, il mio ospite rientrò in casa.

— Cosa posso servirti, amico? — chiese il barista meccanico.

— Grazie, non bevo.

— Il sintini non stanca mai! Tutti al bar!

Chinandomi in avanti, centrai il punto giusto alla base del cranio del robot con la sonda sonica. Per quanto la National Robot & Androidi non lo dica nei suoi annunci pubblicitari, quasi tutti i suoi prodotti si possono disattivare con una scossa sonica nel posto giusto.

— La giostra si ferma — mormorò il robot. Poi, il mento appoggiato sul petto, restò perfettamente immobile.

Lo studiai con espressione pensosa, borbottando fra me e me misteriosi termini di gergo tecnico. — Dev'essere saltato lo spinotto di stantuffo. È chiaro che ci vogliono valvole nuove... Già che ci sono, potrei sostituire anche il meccanismo coi denti ad ago. — Mi ero accorto che, da un paio di minuti, la moglie di Scaplan mi stava osservando da diptro le plexiporte che dividevano il balcone dalla zona soggiorno. Mi ero anche accorto che aveva al polso sinistro tre braccialetti coperti di gemme sintetiche. Vendendoli all'uomo giusto della Circo 13, avrei guadagnato come minimo mille dollari per ognuno dei tre. In quel periodo, la domanda di diamanti industriali era fortissima.

Mentre me ne stavo lì sul balcone, con la neve che cadeva piano dall'altra parte dello schermo d'energia, non mi passò nemmeno per la mente che non sarei mai più tornato alla Circo 13. Ma ne riparleremo più avanti.

A volte, sono fatti di nessuna importanza quelli che alterano il corso della vita. Se quel giorno avessi continuato a guardare nella direzione dell'attentissima Eunice Scaplan anziché lanciare un'occhiata, senza alcun motivo, alla mia sinistra, tutta quanta la mia esistenza e le avventure successive sarebbero state completamente diverse.

Invece, guardai a sinistra. Nel cielo della sera, avanzava lentamente un'aerauto color giallo li-jnone. Non notai chi fosse il pilota. Quella che notai fu la ragazza sul sedile passeggeri della cabina, sotto una luce soffusa. Una ragazza magra dai capelli castano chiari. Un volto espressivo, con zigomi alti; un bel volto. Un volto che tre anni prima

avevo visto dentro una bara. Era lei, al di là di ogni dubbio: Beth.

— Beth! — urlai. — Beth!

Lei si girò. Mi guardò in faccia, diritto diritto.

Ora, se vi càpita di trovarvi a fissare qualcuno che non conoscete, gli occhi prendono un' espressione assente, e girate la testa. Fate finta di non avere mai guardato Io sconosciuto. Esattamente ciò che Beth tentò di fare quella sera nevosa.

Ma non ci riuscì alla perfezione. No. Per pochi speciali secondi, nei suoi grandi occhi verdi io lessi che mi aveva riconosciuto. Mi conosceva, e io conoscevo lei.

Poi si voltò, con una scrollata di spalle. L'aerauto si allontanò.

Dimenticandomi della moglie di Scaplan e del robot guasto, infilai la sonda sonica nei comandi dello schermo. Dopo qualche scintilla e un po' di sfrigolìi, il campo d'energia si spense. Rimisi lo strumento nello stivale e mi lanciai giù dalla ringhiera.

— Cosa stai facendo, giovanotto buffo?

Un metro e mezzo più sotto, come sapevo già prima di buttarmi, c'era una rampa. Atterrai in punta di piedi, mi rialzai irn-mediatamente, mi misi a correre sulla rampa che portava in strada. Debbo ammetterlo, avevo un po' l'aria del pazzo; non avevo occhi né per la rampa né per le persone che vi camminavano sopra. Vedevo solo il ventre giallo dell'aerauto che stava portandosi via Beth. Agitando le braccia, urlando il suo nome, continuai a inseguire il velivolo.

Non era certo quello il momento di fermarmi a fare un' analisi dei motivi che mi guidavano. Ormai avrete senz'altro capito che all'epoca facevo del mio meglio per vivere d'espedienti, come Piper. Non mi ero mai permesso, dal giorno in cui avevo visto la bara di Beth[1] scivolare all'interno di un forno crematorio dell'angelo di latta, di provare sensazioni troppo intense per qualcuno o di abbandonarmi a reazioni

emotive per qualcosa. Eppure, adesso galoppavo nel bel mezzo di New Haven e ululavo come un idiota perché avevo intravisto la ragazza che forse un tempo amavo.

— Altolà, ragazzo!

ÀI mio fianco correva ora un poliziotto. Un poliziotto umano, nell'uniforme bianca e scarlatta del Servizio Vigilanza di New Haven. Non possono portare armi letali, soltanto storditori.

— Fermate il ladro! — gridai.

— Ladro, hai detto? Dove?

— Su quell'aerauto gialla, signore. — Puntai l'indice verso il cielo della sera. — Hanno rubato una quantità non indifferente di gemme sintetiche dal boudoir di mia moglie.

— È improbabile che un operaio delle Circo abbia una moglie che può permettersi gemme sintetiche.

— Eredità di famiglia. — Continuavamo a correre tutt'e due, però l'aerauto ci stava gradualmente distanziando.

— Iqoltre, giovanotto, è improbabile che un gentiluomo della Sovrintendenza Federale sia autore di un furto.

— Sovrintendenza federale? Come lo sapete, agente?

— Ho riconosciuto il velivolo. Abbiamo ricevuto l'ordine speciale di tenerlo d'occhio durante la sua breve sosta nella nostra meravigliosa Cittàstato. — Senza preavviso, mi mise davanti un piede.

Finimmo a terra tutt'e due. Io andai a rotolare sulla rampa riscaldata. Rialzandomi, mi trovai in mezzo a un gruppo di opulenti ben vestiti che si stavano dirigendo verso una casa che sembrava un palazzo. Il poliziotto dell'SV aveva qualche difficoltà a rimettersi in piedi. L'ho già detto che avevo avuto occasione di tirargli un calcio al basso ventre, prima di rialzarmi?

Mi unii agli ospiti, entrai in casa con loro. Per quanto fossi ansioso d'inseguire Beth, sapevo che non era nei miei desideri essere arrestato. Mi trovai vicino a una rossa sulla quarantina ma ancora attraente, con un delizioso vestito da sera topless di synlon.

— Mona non avrà invitato al matrimonio un operaio, spero — disse, corrucciata.

Uscii in una risata chioccian-te. — Sapete cos'è successo, signora? — dissi, in un impeccabile accento da bassifondi. — Quel pirla del robobagno è andato in crisi. Se non lo riparo subito, saranno guai amari per tutti.

— È questo che indica la tua giacca? Che ripari servomeccanismi? Cosa vuoi?... per me le giacche di voi operai sono tutte uguali, non riesco mai a distinguerle. — E tolse qualche fiocco di neve che cominciava a sciogliersi da uno dei suoi notevoli seni.

Odio ammetterlo, ma in quel momento, quando avrei dovuto pensare alla triste scomparsa di mia madre e al miracoloso ritorno di Beth, restai a osservare le tette di quella signora opulenta con attenzione notevole. — Non c'è ragione che sappiate distinguerle, signora.

— Sei molto giovane — mi confidò lei all'orecchio — e anche piuttosto belloccio, se non ti offendi, per essere un operaio.

— In effetti, sono solo apprendista*

— Te l'avevo detto che saremmo arrivati in ritardo, Danni. — Un grassone afferrò la rossa per la mano. — Guarda, sta già entrando in cappella.

Il nostro gruppo si era fermato nel grande ingresso a volta. Nell'adiacente sala circolare, un centinaio di persone si stavano alzando in piedi, e un gigantesco automatorgano con pannelli in avorio cominciava a suonare la marcia nuziale. Nel corridoio al centro, tra due file di sedie color liquirizia, avanzava una donna molto vecchia e molto

grassa. Indossava un abito da sposa topless colore pesca.

Quando vidi l'uomo che l'attendeva all'altare, a fianco del sacerdote onnidenominaziona-le, mi sfuggi una specie di singhiozzo non diverso da quelli del robot impazzito di Scaplan. — Uops! — esclamai ad alta voce.

L'infelice che stava per diventare sposo della cicciona era Piper.

4

Avevo conosciuto Piper nelle Circo della Cittàstato di Chicago, All'epoca, non avevo ancora diciassette anni. Era un tipo alto, grande e grosso, di carnagione scura, trent'anni appena compiuti. Un truffatore eccezionale, uno degli sbandati di maggior classe che avessi mai visto. Intuendo la mia propensione al furto e altre mie doti naturali, mi aveva concesso di fargli da aiutante in alcune delle sue imprese. Non lo vedevo da un anno o forse più.

E adesso, eccolo lì sull'altare, in un impeccabile completo da sposo in neoseta color blu mezzanotte. Sul suo viso abbronzato, immediatamente al di sotto dei baffetti all'ultima moda, c' era un sorriso. Siccome lo conoscevo, e siccome avevo lavorato con lui, individuai immediatamente quel sorriso: pio n.3. Quindi, passato l'attimo in cui la sorpresa di incontrarlo lì mi aveva fatto smarrire l'uso del buonsenso, capii al volo cosa avesse

in mente per quella ganza sfatta e ripugnante.

Alle mie spalle ci furono movimenti confusi, mormorii sommessi. Senza arrischiare una sola occhiata, intuii che il poliziotto si era rialzato, era arrivato lì e mi stava cercando. Vicino c' era una rampa in salita, e decisi di servirmene.

— Devi proprio andare?

Mi accorsi allora che la rossa si era impossessata di una delle mie mani. — Non possiamo lasciare in circolazione un robo-chef difettoso in un giorno come questo, signora. — Mi sottrassi alla sua presa.

— Non avevi detto che è andato in tilt il robot del bagno?

— In effetti sono rotti tutt'e . due, madame. Non piove mai ma diluvia sempre, come diciamo noi delle Circo. — Mi toccai la fronte con un dito in modo molto rispettoso e, badando a tenere fra me e il poliziotto il maggior numero di persone, salii in fretta la rampa e superai una porta ad arco.

Due omaccioni e un robot mi puntarono addosso le rispettive pistole; e non si trattava di storditoli ma di armi laser, un tantino più pericolose. — Sparisci — mi consigliò uno degli uomini.

La stanza rosa era piena zep-pa di regali di nozze in confezioni meravigliose^ Traboccavano dai tre tavoli, formavano pile sul pavimento trasparente, erano ammassati persino su diverse delle sedie a sdraio in lycra* Il robot, che sedeva su un divano d'alluminio, aveva in grembo qualche regalino.

Scossi la testa, sorrisi con aria perplessa: il mìo sorriso candido n.4, come lo aveva definito Piper quando mi aveva insegnato tutto quanto il repertorio. — Queste case grandi mi mettono in confusione — dissi. — Uno di lor signori può avere la gentilezza di indicarmi il bagno?

— Non si può andare a pisciare durante la fottuta cerimonia

— m'informò il poliziotto privato che aveva parlato prima.

— Già, lo so. Però io sono qui per aggiustare il cesso che si è ingolfato.

Da un altoparlante appeso al soffitto uscivano le frasi del rito.

— Vuoi tu, Angelo Otranto della Roma Profana, prendere per tua...

Così, Piper stava recitando la parte del nobile italiano.

— Se osservate il mio abbigliamento — continuai — capirete senza dubbio che sono un autentice operaio specializzato in servomeccanismi.

— I calzoni. — L'altra guardia umana puntò la pistola laser su una parte

essenziale della mia persona.

— Chiedo scusa, signore.

— Mai visto un operaio con pantaloni del genere.

Ridacchiai, annuii, gli scoccai uno spruzzo di sorriso confidenziale n.2, detto anche *resti fra noi uomini.* — Guarda un po', è esattamente la stessa cosa che ho detto a quell'idiota di moglie che mi tocca sopportare per due turni. Prima di partire dalla Circo per venire qui a servire i miei superiori. «Dove cavolo stanno i miei calzoni da lavoro?» ho chiesto. «Non sono mai più usciti dal montacarichi della lavanderia» mi sono sentito rispondere. «Non' sono mai più usciti?» «Te l'ho appena detto» ha detto lei «e sì che tu sei un tecnico di queste cose! Perché non ti decidi a riparare quella porcheria di...»

— Fila in bagno. Sta da quella parte. — Il robot puntò il pollice di metallo su una porta verde pallida. — Voglio sentire il matrimonio. Mi si spezza sempre il cuore.

— L'hanno programmato così — disse una delle guardie umane. — Fabbricano robot speciali per matrimoni e funerali e altre occasioni simili. Guarda, sta piangendo.

— Oh, allora sono lacrime. — Mi affrettai alla porta. — Credevo che avesse delle perdite. Comunque, se aveste bisogno di farlo aggiustare, io mi chiamo...

— Via, sparisci — disse il robot con aria triste.

DalFaltoparlante mi giunse la voce di Piper: — Sì, lo voglio.

Il fatto di avere rivisto Beth, anche se mi aveva colpito come una mazzata in testa, non è che avesse cambiato di molto il mio carattere. Debbo ammettere che, mentre trottavo nel lungo corridoio kaki, il mio rimpianto principale era di non essere riuscito a fregare qualche regalo di nozze.

Il corridoio saliva in alto con un percorso tortuoso. Alla fine, arrivai a due porte d'avorio la: minate in quello che doveva essere oro vero. Mi occorse solo un minuto o giù di lì per togliere dallo stivale un elettrocacciavite e applicarlo a una delle maniglie d'oro. Qualsiasi ricettatore della Circo 13 me l'avrebbe pagata almeno seicento bigliettoni.

— Aiuto! Oddio. - Cosa... Oof. — Dal lato opposto della porta, debolissima, era risuonata una voce esile.

Dopo di che, si udì un tonfo, come a dire che una donna robusta era finita a terra, su un costoso tappeto termico.

Rimisi a posto in tutta fretta la maniglia e aprii la porta.

Davanti a me si stendeva un corridoio lungo, caldo, che sapeva di fiori; il tutto in bianco e oro. Più avanti, dopo l'immenso bagno col pavimento in plastica bianca, una porta semiaperta mi lasciava intravedere un'enorme camera da letto La stanza aveva tutte le sfumature possibili di rosa ed era illuminata da una dozzina di lampade fluttuanti guarnite di pizzo, sempre con luce rosa.

Piper era inginocchiato sul folto tappeto rosa. Stava infilando la sposina novella in un plio-sacco color rosa. La donna aveva già mani e piedi bloccati dal nastro isolante, e con lo stesso materiale Piper le stava sigillando in via definitiva la bocca.. ^

Dopo avere infilato tutta quanta la massa della sposa nel sacco, senza il minimo sforzo, Piper si alzò e mi sorrise.

Forse era il sorriso disarmante n.l, forse era un sorriso vero. Decisi di prenderlo per autentico. Chiusi la porta alle mie spalle ed entrai in camera da letto. — Ci stai riprovando con la storia del matrimonio fasullo, eh?

— Trotta fino a quell'armadio, ragazzo mio, e mettiti un vestito della nostra piccola signora — mi suggerì lui.

— Non ti rivedevo da...

— Justin, devi vincere la sciagurata abitudine di anteporre i sentimenti personali agli affari.

— Spingendola con lo stivale, fece rotolare la moglie chiusa nel sacco sotto il grande letto fluttuante. — Quando sarai abbigliato come si deve, potremo uscire dall'ingresso principale, senza sprecare tempo e fatica ad arrampicarci su e giù per le pareti di casa.

— Il prete è d'accordo con te?

— Ti è parso plausibile al cento per cento? — Piper era adesso davanti al secretaire e ne stava aprendo i diversi cassetti. — Intanto che io raccatto duecentomila dollari in gemme sintetiche e perle vere, tu cerca di trasformarti in un'imitazione accettabile della signora qui.

— È mostruosamente grassa.

— Lentamente, mi stavo avvicinando all'armadio che mi aveva indicato.

— Chi può saperlo meglio di me, ragazzo mio? Tu non hai idea di cosa ho dovuto sopportare per entrare in possesso di questa chiave. — Stava infilando manciate di gemme in una cartella di similpelle che su un lato, in rosso, aveva la scritta *Oggi sposi!*—Ha sempre voluto mettersi sopra di me in ogni maledetto rapporto sessuale che abbiamo avuto. Se ti è mai capitato di avere centoventitré chili e mezzo di donna che ti saltano sopra, Justin, potrai...

— Faremo la fuga a sorpresa degli sposini?

— E un trucco a prova di bomba, no?

— Stando a quanto mi hai raccontato, sei rimasto fregato una volta a Memphis Fortificata, con spettacolari ris...

— Siamo lontanissimi, come forse avrai notato, da Memphis.

— Piper si feimò ad aggiustarsi i baffi, poi riprese il saccheggio.

— Quando ti porterò fuori da qui tra le mie braccia, con aria romantica, tutti quegli scemi ci resteranno di sasso. Vedrai che non faranno altro che sospirare.

— E chi non resterebbe stupefatto davanti a qualcuno che trasporta a braccia centocinquanta chili di vecchia pollastra?

Piper sorrise. — Justin, se fai una cosa con lo stile e l'eleganza dovuti, nemmeno una persona tra mille si fermerà a rifletterci sopra. Fidati di me.

Con riluttanza considerevole, mi stavo infilando un vestito azzurro cielo della vecchiarda. Non mi piacciono i travestimenti che richiedono lavoracci pesanti. — Bisognerà imbottirlo di brutto.

— Usa le lenzuola, visto che non mi servono più per fabbricarmi una corda.

— Come te la sei passata?

— Nonostante tutti gli sforzi che ho fatto in passato, tu devi ancora imparare un sacco di cose sulle priorità dell'esistenza e sul vero...

— Come va l'imbottitura sul davanti? Basta?

— No. Quella è molto più rotonda dalle parti delle tette. Nessuno lo sa meglio del tuo umile' servitore. Aggiungi quel cuscino, ragazzo mio. — Scrutò la stanza, annuì, chiuse la cartella. — Ti stavo tenendo una conclone su qualcosa di vitale importanza, no?

— Il significato della vita. — Avevo scoperto una mensola piena zeppa di parrucche della sposa. Ciascuna aveva forma e colore diversi, ed erano tutte appoggiate su grosse uova di plastica. Ne scelsi una che mi sembrava più adatta delle altre a un'occasione lieta e, senza troppa cura, me la ficcai in testa.

Piper mi stava studiando, con uno dei suoi occhi grigi socchiuso, passandosi le nocche della mano sulla mascella prominente. — Ah, hai

ottenuto un impeccabile effetto repellente. — Chinandosi, raccolse da terra il velo da sposa della vecchia e me lo lanciò. — Sistemati questo sul cranio e li fregheremo tutti. In quanto al significato della vita, non esiste.

— Questo lo sospettavo.

— Viva gli sposi!

— Auguri e figli maschi!

— Bravi! Bis!

— Cosa succede là sopra?

Urla, risate e canti a tutto volume salivano dal basso.

Piper raggiunse la porta, la spalancò col ginocQhio. — Dubito che qualcuno di quegli idioti riuscirà a individuarti sotto quello schifo di velo, però non si sa mai. Sarà meglio che tu ti stampi sulla boccuccia l'estatico numero cinque. Okay?

Lo raggiunsi. Piper mi sollevò dal pavimento, mi trasportò lungo un corridoio e giù per una rampa a mo' di sposa. Ben presto ci trovammo circondati dagli invitati.

— Eccoli qui!

— Guarda che aspetto meraviglioso ha Mona!

— E com'è bello lui, per essere un italiano.

— Oh, non adesso, agente.

Sbirciando da dietro la stoffa

che mi copriva il viso, notai che il poliziotto si stava ancora aggirando tra la gente, scrutando tutti e arrischiando qualche modesta palpata tipo perquisizione volante.

— Sospiro di gioia numero sei — sussurrò Piper quando arrivammo vicini alla porta.

Sospirai secondo le sue istruzioni. Superata la soglia, raggiungemmo Taerauto che ci aspettava fuori.

Mentre guizzavamo in cielo sopra i tetti multicolori di New Haven, mi affrettai a togliermi il vestito da donna e le imbottiture varie. — Ultimamente, per me le cose sono cambiate — informai Piper.

Lui era alla guida. —Non dirmi che fai davvero l'operaio!

— No, vivo sempre d'espedienti.

— L'unica carriera possibile per gente come noi.

— Ieri è morta mia madre.

Il suo vero volto spuntò per qualche secondo. — Mi spiace. Era una brava persona.

In quell'attimo, compresi una cosa. — Ehi, non c'è nessun bisogno che torni alla Circo Tredici.

— Per l'immediato futuro, i miei piani prevedono di tenermi molto alla larga da New Haven e dintorni — disse Piper. — Nella Zonafranca di Rio sono in corso alcune attività interessanti in cui sono ansioso di ficcare il naso. Perché non vieni con me?

Scossi la testa. — Piper, stanimi a sentire. Oggi ho visto Beth Danner, qui, fra le mura di New Haven.

— Beth Danner, la pollastra che ti aveva fatto perdere la testa a Chicago? — Fece una smorfia. — E morta, defunta, Justin. Ero presente quando hanno consegnato il suo corpo al fuoco, e c'eri anche tu.

— Lo so, Piper. Ma te lo giuro su Dio, stasera l'ho rivista.

— Quante volte abbiamo fatto vedere a qualche imbecille ciò che noi

volevamo vedesse? — Piper stava pilotando l'aerau-to rubata sopra le acque scure dello stretto. — Tu possiedi, e io ho lottato invano per purgarti da questo difetto, una robusta vena sentimentale. La ragazza è morta, e tu avresti dovuto smettere di piangere per lei già da anni. Invece, cosa fai? Ti convinci, e tra parentesi è il peggior peccato possibile, di averla vista sgambettare viva e vegeta. Cosa ti ha detto quando Thai avvicinata?

— Oh, niente, in effetti. Lei, lei... — Gli raccontai tutto quello che era accaduto da quando avevo lasciato Heather.

Piper scoppiò a ridere. — Avresti dovuto accontentare la signora Scaplan, che mi pare un tantino insoddisfatta. A quest' ora avresti all'attivo un braccialetto o due.

— Porca miseria, era Beth — ribattei. — La mia vjsta è ottima, Piper, lo sai. Nessuno può ingannarmi, non su una cosa del genere.

Lui si arricciò i baffi. — Vero, hai una vista piuttosto buona — disse, meditabondo. — Solo che non capisco come diavolo Beth possa essere viva.

— Però *è* viva.

— Dovremo, ragazzo mio, indagare sulla faccenda.

— Già, e il posto da cui partire è la Cittàstato di New Haven. — Però tu non vuoi tornarci immediatamente, giusto?

— Sia come sia, dovremo investigare — disse Piper.

5

Un altro rabbino nero si arrampicò sulle montagnole di macerie. Questo qui non arrivava ai due metri e tredici d'altezza, il che Io rendeva il bassotto della congrega.

Indossava il solito abbigliamento: cappottone scuro, cuffia nera, basette false che gli arrivavano quasi al petto. Aveva in mano una pistola ad

acido, esattamente come gli altri sei rabbini neri che avanzavano verso di noi tra macerie coperte di neve e ferraglie arrugginite.

— Buonasera, signori — disse Piper, rallentando. — È sempre un piacere incontrare gentiluomini che vestono l'abito religioso.

— Questo è l'isolato duemilaquattrocento, idiota — informò il più alto dei giovanotti neri.

— Esatto — convenne Piper, scoccando a tutti un sorriso intrepido n.2. — Una volta nascosta la mia aerauto in un posto sicuro, trovo che questo sia sempre il percorso migliore per arrivare all'isolato duemilatrecento.

Si avvicinarono maggiormente a noi, silenziosi come la neve che cadeva piano, tenendo puntate le pistole ad acido. — Balordi! L'isolato duemilaquattrocento, in base al trattato del duemilaventinove sulle Zone Infide di Brooklyn, appartiene ai Perfidi Rabbini Neri — spiegò il capo. — Che in pratica siamo noi.

— Che fine ha fatto Joshua? — s'informò Piper.

— L'ha ucciso il mese scorso l'arcivescovo dei Portoricani Pazzi.

— Mi duole sentirlo. -«— Piper assunse un'espressione di rammarico per qualche secondo.

— L'ha ucciso e fatto allo spiedo — si pregiò di comunicarci il rabbino capo. — Si è sentito l'odore del babercue per isolati e isolati.

— Quei maiali l'hanno spruzzato tutto di origano — aggiunse un altro membro della congrega, — E di una salsa piccante dalla ricetta segreta,

— Un modo toccante e terribile di andarsene. — Piper annuì, commosso. — Fra Joshua e me esisteva un accordo. Io sono Piper.

— Piper? — Il capo abbassò la pistola, si grattò la barba fasulla. — Ho sentito parlare di te, ma non avrei mai pensato di conoscerti personalmente. Tu sei una leggenda, furfante.

— Ai miei tempi, sì — ammise Piper, e il sorriso gli piegò i baffi. — Costui è il mio intimo amico Justin Brinkman. Siamo diretti all'isolato duemilatrecento per fare una visita di cortesia a un altro mio vecchio amico, Tapliager.

— Un mammone — osservò uno dei rabbini.

— Comunque, un espertissimo pirata d'informazioni. — Piper mi spinse avanti afferrandomi per il gomito e accelerando il passo. — Allora, buonasera a tutti.

— È stato un piacere conoscerti — disse il capo.

A mezzo isolato di distanza dai rabbini, chiesi: — Praticano davvero il cannibalismo nei bassifondi di Brooklyn?

— Non c'è niente che non pratichino, a Brooklyn.

Traversammo una strada, raggiungemmo un isolato dove quasi metà degli edifici erano ancora intatti. Sul lato opposto della via, in un negozio di ferramenta ormai defunto, ardeva un falò.

Piper fiutò l'aria, poi disse: — Barbecue di gatto.

— Felice di saperlo.

Davanti a noi, un tizio con un

braccio solo che indossava uno sbiadito cappotto dell'Esercito Universale stava salendo una scala, per cambiare un'insegna luminosa piuttosto pallida. Neil' unica mano stringeva un pezzo di plastica su cui era dipinto il numero 1026,

Il nome del posto era // ***bordello delle minorenni*****. L'uomo doveva infilare il nuovo numero nella parte dell'insegna che diceva:** ***Sino a oggi abbiamo deflo-rato 1025 vergini minorenni***

— Un lavoro da maiali — commentai.

— E ci si guadagna anche poco. — Piper indicò con un cenno del capo una botteguccia piccola e traballante. Sulla vetrina polverosa, un tubo al neon spento diceva *Drogheria da Mamma e Papà*. — La nostra destinazione, ragazzo mio.

— Sei sicuro che questo Ta-plinger possa aiutarci? A me pare che tornare a New Haven sarebbe una...

— Fidati di me — m'incitò Piper, bussando sulla vecchia porta in legno del negozio. — Questa è indubbiamente la tattica più sicura e proficua.

— Okay, però Beth è a New Haven, e noi...

— Pazienza — disse Piper. — Ecco un'altra qualità che sarei lieto di vederti acquistare.

Qualcosa miagolò dall'altra parte della porta.

— Sei per caso Piper? — chiese una voce esile.

— In persona.

La porta non si mosse.

— Mi garantisci in modo assoluto che sei proprio tu, Piper?

— disse l'uomo dalla voce esile.

— L'unico e vero Piper di questa terra, Taplinger. Adesso facci entrare. Stanotte c'è in giro un sacco di cannibali.

La serratura cigolò, ronzò, scricchiolò. — Finché si mangiano tra di loro, mi sta bene, ma adesso cominciano a papparsi i nostri gatti. — Il viso pallido di Taplinger apparve nello spiraglio di dieci o dodici centimetri.

— Hai mai sentito l'odore che fa una delle tue care bestioline se te la mettono in fricassea su un falò?

— Dev'essere una cosuccia. molto intima. — Piper spalancò

completetamente la porta, ed en: trammo.

Taplinger era alto esattamente un metro e cinquantadue. Indossava accappatoio di flanella sopra una tuta da lavoro marrone. Era a piedi nudi, e aveva troppe dita. Come minimo sette al piede destro.

'— Otto al destro, nove al sinistro — mi disse intuendo ciò che stavo facendo. — Anni fa, scaricavano da queste parti certe scorie chimiche piuttosto strane. Hanno provocato un sacco di mutazioni.

Un gatto con tre occhi sbucò dal niente e si mise a fare le fusa

attorno alla mia caviglia.

Piper si guardò attorno nella stanza. — Come sta la tua cara mamma?

Tutti gli scaffali della drogheria erano vuoti e coperti di polvere. In un angolo della stanzetta c'era quello che pareva un terminale di computer, solo che possedeva un'infinità di accessori d'accatto: pezzi di tubi di plastica, lampadine antiquate, un appendiabiti di metallo tutto piegato, parte di un videoregistratore, l'interno di almeno due sveglie digitali, e poi un insieme di fili, tubi e plastica che non riuscii a identificare.

— La vecchia megera? — Ta-plinger s'avviò verso il terminale di computer modificato. — Se il cielo vuole, credo che stia finalmente crepando.

— Che peccato — disse Piper; poi scacciò da una sedia sbilenca un gatto a cinque zampe e si accomodò.

— Ero sicuro che la vecchia rompiballe ci avrebbe lasciato la pelle l'inverno scorso, quando si è rotta il fottuto bacino. Stava scappando dalla Polizia delle Rovine. È saltata da un tetto all' altro, è scesa lungo la grondaia... ed è caduta in un tombino.

Piper disse: — Un'ammirevole persona anziana, robusta e inaffondabile.

— Una gran rompiscatole, e chiedo scusa per il francese. — Taplinger si

chinò, scrutò la tastiera del computer. — Mise-riaccia vacca, uno dei gatti ha fatto i suoi bisogni qui sopra. Pulisco in un attimo. Torno subito, amici.

Sparì dietro una tenda, seguito dal gatto con tre occhi, da quello con cinque zampe, e da un altro gatto verdastro con una coda extra.

— Stammi a sentire. — Mi avvicinai al mio compare. — Questo tizio non m'ispira fiducia.

— Non permettere che alcuni lievi difetti della sua personalità influiscano sul tuo buonsenso, ragazzo mio.

— Yow! — gridò qualcuno in un'altra stanza.

Rizzai di scatto la testa. — Cos'era?

— Una discussione innocua e insignificante fra Tap e sua madre.

— Col cavolo, era un urlo di dolore!

— La signora Taplinger è una vecchietta molto esuberante.

Quando tornò, Taplinger zoppicava; aveva in mano un aspirapolvere portatile. — Vi è mai successo che qualcuno togliesse il tappo a una bottiglia di acqua bollente e ve la versasse sul sedere, e chiedo scusa per il tedesco? — C'era una grossa chiazza scura sul suo accappatoio, air altezza delle natiche.

Mentre l'ometto ripuliva il terminale, Piper disse: — Vorremmo consultare gli archivi del governo, Tap.

— La ricca vedova di un colonnello defunto, per caso? — chiese Taplinger, ridacchiando.

— Quelle vecchie pollastre si beccano una bella pensione dal...

— I/informazione serve soprattutto al mio giovane amico Justin.

Taplinger si volse per studiarmi. — Hai ancora la mamma?

— È appena morta.

— Ragazzi, cosa non pagherei per una botta... Fermi tutti. Avete sentito un tonfo?

— No.

— Già. — L'ometto sospirò.

— Speravo che la vecchia strega fosse caduta dal letto e si fosse rotta qualcos'altro. Mai che mi càpitino certe fortune,

— Puoi piratare dati dagli archivi della Sovrintendenza Federale, vero? — Piper lasciò la sedia, scavalcò un gatto senza orecchie che dormiva, raggiunse

Taplinger che stava ancora lavorando con l'aspirapolvere.

Tap assunse un'espressione affranta. — L'SF? È rischioso, Piper.

— È esattamente per questo motivo, mio caro amico, che ti pagheremo un extra.

— Be', non c'è computer in cui io non riesca a infilarmi. — Taplinger ridacchiò. — Mamma ha un'opinione molto bassa di me, ma io sono un brillante ingegno. Ho progettato e costruito tutto da me questo gioiellino che... Ehi, quello era un gemito d'agonia?

— No — gli risposi.

— Hai idea di come sia il rantolo della morte? Mi sarebbe utile saperlo, così quando quella comincia a rantolare io sarò pronto a...

— Vogliamo sapere tutto di un'aerauto gialla dell'SF che oggi pomeriggio si trovava nella Cittàstato di New Haven — gli disse Piper.

— New Haven. Ecco dove mi piacerebbe sistemarmi, un bel giorno —

disse Taplinger, a occhi quasi chiusi. — Quando la vecchia arpia tirerà le cuoia, venderò la mia invenzione per una discreta sommetta e mi comprerò un nido tutto mio in un posto come New Haven, o magari in una città ancora più calda. Potrei persino sposarmi. A cinquantatré anni, non si è ancora troppo scassati per quel tipo d'attività.

— Ma certo, niente affatto — disse Piper. — Per quanto, se fossi in te, io rifletterei ben bene prima di cedere questa macchina eccezionale, Tap. E se proprio vorrai venderla, sarò lieto di fornirti qualche indicazione che ti permetterà di ricavare il massimo dalla tua attuale situazione.

— Forza, raccontami tutto.

— Purtroppo, al momento stiamo lavorando su tempi strettissimi. — Piper gli scoccò uno dei suoi migliori spiacente η.5.

— Comunque, non appena la nostra missione sarà terminata, mi rifarò vivo.

— Te ne sono estremamente grato — disse Taplinger. — La vecchia rompiballe è convinta che non riuscirò mai a guadagnare più di centomila dollari l'anno. Miseria fottuta, un uomo col mio cervello potrebbe persino diventare proprietario di tutta New Haven, un giorno o l'altro. Appena l'avrò infilata sottoterra, mi.,.

— Sovrintendenza Federale

— gli ricordò Piper, appoggiando una delle sue grandi mani sulla schiena dell'ometto.

La scassatissima sedia pieghevole che Taplinger afferrò produsse orribili scricchiolii sul pavimento color ardesia. L'ometto sedette al terminale, si sputò sulle palme, si sfregò vigorosamente le mani. Cominciò a premere pulsanti, a girare interruttori, a dare strattoni a fili e tubi intrecciati in grovigli indescrivibili.

Dopo una trentina di secondi di quel casino, l'altoparlante del computer tossicchiò e, con una voce sorprendentemente simile a quella di

Taplinger, disse: — Clarenson, Elizabeth, agente di classe speciale. Oxner, Bram, agente di prima classe.

Piper mi lanciò un'occhiata.

— Sono le persone che erano a bordo della tua aerauto, ragazzo mio.

Mi avvicinai ai due. — Non può darsi che ci fosse più di un* aerauto...

— No — mi assicurò Taplinger. — Questa è l'unica che oggi si sia trovata da quelle parti.

— Il nome è giusto — dissi.

— E potrebbe avere cambiato cognome. Piper, *so* che era Beth.

— Dacci qualche informazione sulla pollastra — ordinò Piper.

Chinandosi in avanti dopo un'altra sputata, Taplinger manovrò, sondò, indagò,

— Urp urp — comunicò il computer, quando già era trascorso più di un minuto,

Taplinger balzò in piedi, mosse un interruttore sulla parete, staccò tre fili rossi e gialli. — Mi venisse un accidente, e chiedo scusa per il cinese — disse, con un sospiro.

— Problemi? — chiese Piper.

— Ho cercato di trisalire più

indietro di due anni fa nel curri-*

culum della ragazza e ho trovato un circuito di blocco,

— Una precauzione straordinaria che prendono di rado, soprattutto perché è costosa. — Piper si lisciò i baffi, prima quello di sinistra, poi quello di destra. — È riservata esclusivamente a faccende e persone

molto importanti.

Taplinger uscì in una cauta scrollata di spalle. —E la ragazza lo è?

Piper mi fissò accigliato. — Per noi, sì — rispose lentamente. — Per il ,nostro spettabile governo, avrei pensato di no.

— Forse posso aggirare il blocco — si offrì Taplinger. — Però occorrerà un giorno o più, e probabilmente dovrò fare qualche lieve modifica al mio impianto.

— Per prima cosa, scopri cosa stesse facendo la ragazza a New Haven — disse Piper. — Poi, dov'è diretta.

— Oh, sarà una bazzecola — promise Taplinger.

6

Faceva caldo. All'interno del ristorante, è ovvio, ma anche, cosa più importante, all'esterno. La giornata era chiara, luminosa. Al di là delle pareti trasparenti della bolla fluttuante in cui ci trovavamo, la capitale dell' .Ereguay splendeva al sole di mezzogiorno. Gli edifici erano in maggioranza bianchi, con vivaci tetti a tegole in plastica rossa. La baia, che gli indigeni chiamano Baia Beleza, era immensa e di un azzurro cristallino. Le pseudopalme che delimitavano le ampie strade a ciottoli, di un verde abbagliante, sembravano assolutamente vere, viste dall'alto.

— Nemmeno un missilino piccolo piccolo? — chiese il biondo nervoso con il quale stavamo pranzando.

— Nemmeno uno, Stacy. —

Piper sorseggiava un sintini doppio.

Stacy Towers si passò le mani sui calzoni di un bianco immacolato. — Ero convinto che la Costa Est fosse ormai solo un mucchio di rovine.

— Ne hai sentito parlare in tivù, per caso?

— Qui le notizie sono tutte manipolate, artefatte.

Piper si lustrò col tovagliolo i bottoni in ottone della giacca,

— Può benissimo darsi, Stacy, che tu sia corso a nasconderti un po' troppo presto.

— Puoi dirlo forte. — Il biondo fece una smorfia. — Così imparo a fidarmi di un home computer Sears. Quel fottuto aggeggio mi ha giurato e stragiurato che l'intera Costa Est sarebbe stata sottoposta a un micidiale attacco atomico al massimo entro il duemilatrentatré. Quando ho letto questa informazione sullo schermo, ho preso su Ro-scoe e i bambini.,, A te i matrimoni omosessuali non dànno fastidio, vero, Justin?

— Per chi ama il genere, sono perfetti — gli risposi.

— Vivere qui è molto duro per i bambini — disse Towers.

— Anzi, è duro per tutti. Immaginate un po' cosa significhi abitare in un paese dove non parlano altro che il portoghese, un giorno sì e l'altro anche. Cristo!

— Perché hai scelto proprio l'Ereguay per sfuggire al disastro atomico, vecchio mio?

— Non l'ho scelto io. È stato di nuovo quel fottuto computer Sears. Secondo lui, sarebbe il paese più sicuro del mondo nell' eventualità che l'Occidente subisca un attacco a tappeto da parte di certe nazioni tendenti al rosso. — Si mise a guardare la Baia. — Per caso, secondo voi quel maledetto arnese aveva solo bisogno di una controllatina? Forse non dovevo lasciarmi prendere dal panico, anche perché l'asilo nido di Roscoe cominciava ad andare proprio bene.

Su una collina a fianco della baia sorgeva una scultura alta diversi piani. Rappresentava Cristo che veniva aiutato a portare la croce da Sant'Avaro. Di questi tempi, non si sente parlare molto di Avaro, ma la capitale di quel nuovo stato del Sud America ha preso nome da lui.

— ...Attraente.

Mi girai. Se non andavo errato, Towers si stava rivolgendo a me, — Scusa?

— Stavo dicendo che nell'uniforme dell'Esercito della Salvezza dei Bambini sei molto attraente, anche se è un po' troppo stretta sul sedere,

— Grazie. — Temo di avere sussultato leggermente al complimento.

— Niente paura, Justin — mi disse Towers, con un sorriso. — Sono un uomo felicemente sposato.

— Ti siamo grati per averci trovato queste uniformi, Stacy

— disse Piper. — Sono uno splendido travestimento per aggirarsi liberamente a Sào Avaro e dintorni.

Inoltre, ci servivano per una certa faccenda di mercato nero di cui Piper voleva occuparsi intanto che ci trovavamo lì. Grosso modo, si trattava di fare sparire un paio di camion carichi di Abbuffa grezzo, e io speravo di non averci niente a che fare. Towers lavorava per l'ESB, anche se non in uniforme, e avrebbe avuto una parte nel piano di Piper.

— E di Beth Danner — chiesi

— cosa si sa?

— Meglio nota come Liz Cla-renson. — Piper appoggiò un gomito sul ripiano ovale del tavolo. — Cos'hai scoperto, Stacy?

Towers frugò con gli occhi la sala. Il ristorante non era affollato. Con noi c'erano meno di altre venti persone. — Ho contattato il mio contatto, e...

— E? — lo sollecitò Piper dopo una pausa di silenzio.

Towers passò ai sussurri. Non riuscii a capire cosa avesse detto.

Mi avvicinai di più al biondino con la sedia. — Come?

— Dice che la ragazza si trova senza dubbio in Ereguay — mi fece da interprete Piper.

— Non così forte — ammonì Towers.

— Questo ce l'aveva già detto quel mezzo idiota del computer di Taplinger, se no non saremmo qui — ribattei, dando libero sfogo a impazienza e delusione.

— Adesso vogliamo sapere dove si trovi esattamente. Ci occorrono dati precisi.

— Dov'è? — gli chiese Piper.

— Cosa sta facendo?

Towers scosse la testa, si leccò il labbro superiore, tornò a fissare la baia azzurra. — È una di quelle faccende in cui nessuno di noi vorrebbe trovarsi immischiato.

— Fai finta di essere un semplice terminale di computer, caro amicò. — Piper gli mise una mano sul braccio e strinse. — Dacci semplicemente i fatti nudi e crudi. A preoccuparci delle loro ripercussioni ci pensiamo noi.

Quando si girò di nuovo verso di noi, Towers aveva il viso intriso di sudore. — Sapete chi è Jorge Beijar?

— Il capo dei guerriglieri che stanno lottando contro l'attuale dittatura — risposi.

— E non urlare.

— Non urlavo.

Towers inspirò, espirò, inspirò. Tutto lentamente. — Lei, quella ragazza, è qui per una delicatissima missione della Sovrintendenza Federale, una missione cui di certo non vogliono fare pubblicità — disse Towers, a voce terribilmente bassa. — La ragazza e il suo partner, un certo Oxner,

hanno raccattato qualcuno a New Haven e l'hanno scortato qui.

Dopo un altro sorso di sintini, Fiper chiese: — E chi è l'individuo che hanno portato nel torrido Sud?

— Bla bla.

— Alza un attimino il volume, vecchio mio.

— Si chiama Dozer, dottor Leo Dozer.

Piper rise. — Non sarà per caso *il* dottor Dozer, il padre del dozerizer?

— In persona, sì. Non fare quel nome ai quattro venti — disse Towers, facendosi scivolare la lingua sul labbro superiore.

— Qui in Ereguay, un sacco di militari hanno una fede cieca nel dozerizer.

— Cosa sarebbe? — Ero convinto che stessimo parlando di chissà quale elettrodomestico e cercavo di capire in che modo l'inventore di un apparecchio per la casa potesse aiutare i dittatori ereguayani nella lotta coi ribelli di Beijar, che impazzavano nelle province à nord della capitale.

— Un aggeggino che viene collegato alle parti intime — spiegò Piper. — Qualche anno fa, ho avuto il piacere di sperimentarne personalmente uno nel Mississippi Bianco grazie a un riccone locale molto curioso di sapere che fine avessero fatto la sua giovane e affascinante seconda moglie e tre aerocamion carichi del suo migliore liquore di contrabbando.

— Uno strumento di tortura?

— Per non dire altro. — Piper rabbrividì al ricordo. — Pensa un po', non ho più potuto intingere il caro vecchio biscottino per...

— Calma — ammonì Towers.

— Un vero tenente dell'esercito della salvezza non parla di intingere il biscottino in...

— Hai perfettamente ragione. Devo stare attento ad adeguare il linguaggio alla mia facciata esterna — disse Piper. — E perché esattamente la Clarenson ha portato qui il buon dottore?

— Hanno preso la sorella minore di Jorge Beijar. È stata catturata la settimana scorsa — continuò Towers a bassa voce.

— Si dice che il dottor Dozer abbia creato un nuovo apparecchio di tortura ancora più efficiente, e che abbia accettato di usarlo sulla ragazza. È per questo che gli agenti dell'SF lo hanno scortato qui.

— Quanti anni ha questa tizia?

— Diciannove il mese prossimo.

— Porca miseria, Beth non farebbe mai una còsa del genere

— dissi, furibondo. — La conosco da...

— Non abbiamo a che fare con Beth Danner, ragazzo mio. Questo è l'agente speciale Clarenson.

— Tu non la conosci — insistei. — Stai cercando di ribadire il concetto che sono uscito di testa? Ti ripeto che ho visto..**

— Justin, ragazzo mio, io credo che tu abbia visto Beth viva.

— Mi fissò da uomo a uomo, socchiudendo rocchio sinistro.

— Credo anche che stiamo per scoprire qualcosa d'importante, e che con ogni probabilità ci frutterà soldi. Sino a ora, abbiamo intravisto solo la cima di questa particolare montagna. C'è un sospetto fortissimo che continua a girarmi nella cocuzza. Non mi ha più dato tregua da che noi due ci siamo ritrovati, quella fatidica vigilia della mia notte di nozze. Io penso...

— Ti sei sposato, Piper? Congratulazioni. — Towers s'illuminò. — Di questi tempi, molta gente sì fa beffe delle istituzioni, persino Roscoe di tanto in tanto salta fuori con qualche lagnanza, ma permettimi di assicurarti che il matrimonio è la...

— Non si trattava esattamente di un matrimonio genuino e assolutamente autentico — lo informò Piper. — I matrimoni· fasulli sono uno dei rischi che devo affrontare nel mio mestiere. Quest'ultima pseudomoglie, devo ammetterlo, era più affascinante chiusa in -un sacco che... Ma stavo per comunicarti qualcosa d'importante, Justin.

— Volevi darmi una spiegazione del nostro viaggio in Suda-merica.

— Io non pretendo, come fanno alcuni dei miei più intimi amici sia qui sia sul continente, di possedere chissà quali poteri extrasensoriali. — Si lisciò i baffi con l'indice. —Tuttavia, sento che ci siamo imbarcati in un' impresa importante. Per lunghi e tristi anni, siamo stati perfettamente convinti che la pollastra fosse morta e sepolta. Anzi, che ormai fosse solo un mucchietto di ceneri grigie. Adesso scopriamo invece che il suo destino è stato ben diverso, che è un' agente a pieni diritti del nostro fiero e democratico paese, Acci-dentaccio, ragazzo mio, qui sta succedendo qualcosa di strano!

— Non lasciarti prendere la mano — gli consigliò Towers. — Piper, l'affare a cui stiamo pensando ci farà guadagnare come minimo un milione e mezzo di dollari. E parlo di netto, non di lordo. La metà di questa somma è...

— Il sessanta per cento sono novecentomila dollari — intervenne Piper — cioè la somma esatta che chiedo per partecipare al colpo.

— Il sessanta? E dài, lo sai benissimo che potrei trovare un professionista indigeno per...

— Ah, ma è fuori dubbio che parlerebbe solo il portoghese — gli rammentò Piper, — Mentre il sottoscritto, che peraltro in portoghese è fortissimo, ti offre un inglese impeccabile, nonché innumerevoli varietà di quella lingua multiforme che è l'americano.

— Okay, sessanta. Ma non dirlo a Roscoe.

— Se la mia esistenza avrà il corso che prevedo, questa volta non poserò nemmeno gli occhi sul tuo compagno.

— Hai scoperto altro sulla ragazza? — chiesi a Towers. Per il momento, non sapevamo molto più di quanto sapessimo due giorni prima, quando eravamo partiti dal nascondiglio di Taplinger nei bassifondi di Brooklyn. Il suo computer pirata ci aveva già detto dove fosse diretta Beth. Ecco perché ci trovavamo in Ereguay, perché indossavamo la divisa e ci fingevamo interessati agli orfani di guerra e alla loro riabilitazione. —Si trova a Sào Avaro o in un'altra città?

— Non ne sono sicuro, Justin. Dovrei saperne di più tra un giorno o due — rispose Towers. — Al momento, Piper, noi due dobbiamo parlare di altre cose importanti.

Mi alzai dal tavolo. — Torno -in hotel — dissi.

— Ricorda di assumere un' espressione molto benevola, ragazzo mio.

È per questo che avevo ancora un'aria da beato dieci minuti dopo, quando nella mia vita si catapultò nientepopodimeno che Twilight «Tramonto» Malo-ne.

7

Il pomeriggio che l'incontrai, era la donna col maggior indice d'ascolto dell'intero* emisfero occidentale. Il suo notiziario di mezzanotte della Sat-Net-i era lo spettacolo più seguito nelF America sia del Nord sia del Sud; la sua trasmissione dell'alba, ***Notizie in intimità*** *y* **stava modificando le abitudini d'ascolto di tutti e cinquantatré gli stati, costringendo gli spettatori, soprattutto i più giovani, ad alzarsi a ore impossibili. Twilight «Tramonto» Malone aveva ventisei anni, era un tantino più bassa di un metro e settantacinque, nera, e assolutamente deliziosa. Bastava vederla una volta sola nel notiziario di mezzanotte, guardarla distesa sul letto di neoseta rosa in quel suo négligé succinto e vaporoso, per diventare fan dell'attualità. In tutti cresceva in modo sorprendente l'interesse per gli**

affari del mondo; tutti desideravano che Tramonto Malone li informasse su guerre, carestie, pestilenze, morti e situazioni meteorologiche, E il suo spettacolo del mattino, con lei in un bagno di schiuma il lunedì e il mercoledì e sotto la doccia per il resto de[1] la settimana, conteneva i commenti politici più pepati mai trasmessi in tivù. L'Accademia Nazionale Artisti Video le aveva da poco conferito una coppa d' oro con una targa che diceva esattamente queste cose.

Incontrai Tramonto perché la sua automobile color argento impazzì nello stesso preciso istante in cui io passeggiavo tranquillamente per il viale dei Despoti Benevoli.

Il cielo azzurro e chiaro di Sào Avaro era disseminato di uomini in uniforme; saranno stati quindici o venti, tutti con gli stessi colori, nero e oro. Servendosi di aerocinture, schizzavano giù da un velivolo della Polìcia Federai che stazionava in alto. Loro obiettivo era un negozio che portava l'infelice nome di Emporio Liberale del Libro.

I poliziotti aerei sparavano all'impazzata raggi paralizzanti e colpi di storditore, dividendoli imparzialmente fra personale umano e robot. A terra, altri uomini in uniforme da combattimento mettevano a soqquadro la libreria, fracassavano servomeccanismi, stampanti e scaffali, Una delle stampanti colpite, emettendo buffi gorgoglìi, sputava in strada versioni a fumetti a sei colori dei classici della letteratura.

Mi fermai poco oltre il negozio e mi chinai a staccare dal tacco dello stivale una pagina di *Un amore di Swann*. Fu allora che vidi Tramonto.

Era sul lato opposto della strada. Usciva da un negozio Abbuffa stringendo al delizioso petto uno dei familiari sacchetti gialli dell'Abbuffa pieno di cibo sintetico. — Fuori dei piedi, teste di rapanello — Stava consigliando a un gruppo di suoi fans. — Guardatevi la maledetta carica della polizia o quello che volete.

Non l'avevo mai vista vestita. Era davvero straordinaria: i suoi lunghi capelli rossi mandavano bagliori, la pelle serica del suo viso nero e stupendo era ravvivata da una decorazione in argento a forma di croce di Malta.

Si muoveva con grazia ammirevole, anche quando tirò una gran manata a un ragazzotto ereguayano troppo eccitato, facendo volare via il suddetto ragazzotto e il suo blocco per autografi.

— Un po' di rispetto per il tuo pubblico! — la redarguì una vecchia in plioscialle, facendo tintinnare i grani di plastica del rosario che stringeva in mano.

— Fatti due uova al tegamino, strega! — Tramonto, per quanto impacciata dal sacchetto Abbuffa, riuscì a salire in macchina, chiuse tutte le portiere e inserì l'impianto antiscocciatori.

L'intera superficie del veicolo argenteo cominciò a sfrigolare. I fans che avevano cercato di arrampicarsi sull'auto si misero a ululare di dolore e sorpresa. Mentre quelli precipitavano sulla strada, Tramonto partì a razzo dal marciapiede.

Eseguì un'inversione a U fra un enorme stridìo di pneumatici e puntò diritta verso di me.

Un poliziotto scemo stava scendendo nel cielo del pomeriggio, Il suo storditore sparò senza motivo, e una scarica d' energia si abbatté sul cofano della macchina di Tramonto.

Immediatamente dopo, l'auto disse: — Pok! — Vapori verdastri si alzarono da sotto la lamiere che racchiudeva il cervello-motore.

Vidi la bellissima ragazza colpire a pugni furibondi il pannello dei comandi. La macchina continuava a ripetere: — Pok! Pok! — Poi cominciò a girare su se stessa, in cerchi d'una precisione impressionante, continuando a sputare fumo verde.

— Le sta bene, a quella montata!

Appoggiandomi su un solo piede, mi tolsi lo stivale e ne tirai fuori la sonda sonica. Dopo essermi rimesso-lo stivale, e dopo aver aggirato il manipolo di poliziotti che stavano trascinando all'aperto il recalcitrante proprietario della libreria, corsi in strada.

Diverse pagine de *II concetto dell'angoscia* mi fecero quasi cadere. Riuscii comunque a non perdere l'equilibrio e a raggiungere la via.

Tramonto lottava col pannello dei comandi, urlava furibonda.

La macchina, però, era completamente sfuggita a! suo controllo: impazzita, descriveva cerchi sul pittoresco acciottolato di plastica.

Aspettai che avesse eseguito un altro cerchio prima di lanciarmi sul cofano. Il maledetto impianto antiscocciatori era ancora acceso; tutto il mio corpo sussultò, e digrignai i denti. Tenni duro, e dopo un po' riuscii a infilare la sonda nel piccolo foro a sinistra dell'analizzatore anteriore. La GMFord non fa troppa pubblicità alla cosa, ma in questo modo è quasi sempre possibile mettere fuori uso una delle sue auto. E in fretta.

Il veicolo sospirò, abbandonò la rotta circolare, partì di traverso per la strada. Salì sul marciapiede e andò a sbattere nel tronco di una pseudopalma.

Dato che le immutabili leggi della natura sono ciò che sono, io continuai a muovermi. Scaraventato via dal.cofano, venni scagliato contro la vetrina in plastica del negozio Abbuffa dove Tramonto aveva fatto spesa.

Colpii quella vetrina con un impatto non indifferente, e il mondo svanì dalla mìa coscienza.

Circondato da immagini. Immagini che si arrampicavano su per le pareti attorno al mio letto. Schermi monitor lunghi e alti almeno una sessantina di centimetri mi mostravano ciò che stava accadendo nel mondo. Ecco là Vulko McNulty, elegantissimo in un completo a tre pezzi da relax, con il fulminatore distrattamente appoggiato sul ginocchio, che se ne stava seduto in un familiare séparé delle tavole calde Abbuffa. Nessuna colonna sonora accompagnava le numerose immagini, ma io sono piuttosto bravo a leggere le labbra: un trucchetto che mi ha insegnato Piper nella Zonafranca di Pittsburgh, quando ci occupavamo di còrse di cani.

— ...Un posto dove ci si può veramente rilassare — diceva in perfetto

silenzio il celebre assassino. Si era tirato all'indietro i capelli biondi, mettendo in risalto la fronte bassa e le sopracciglia enormi. — Cioè, una tavola calda Abbuffa. Credetemi, per me è davvero un conforto sapere che troverò sempre un locale Abbuffa, ovunque mi porti il mio lavoro. L'Abbuffa è il meglio che ci sia, e vi manderemo i risultati di laboratorio a sostegno di questa affermazione nel caso le vostre papille gustative non avessero ancora confermato il fatto. Sì, il miglior cibo sintetico di questo vecchio mondo che...

E là, due schermi più in alto e uno a destra, c'era il presidente degli Stati Uniti, Scavezzacollo Woolinsky. Un uomo alto, grosso, affabile. In quel momento indossava uno dei suoi completi a due pezzi che tanto avevano contribuito a fargli vincere le elezioni. Era una conferenza stampa all'aperto. Più di cento giornalisti se ne stavano accoccolati sulla sabbia davanti alla

Casa Bianca Alternativa di Taos, Nuovo Messico.

— ...Ripeterò a beneficio del *Post-Star* di Washington — stava dicendo Scavezzacollo Woolinsky. — Ho troncato ogni rapporto col commercio di automobili usate quando ho assunto questa carica.

— Signor Presidente, perché allora ci sono i cartelli col prezzo su tutte le macchine parcheggiate davanti alla Casa Bianca?

— Andiamo, signor Reisber-son, sono solo i ragazzi del servizio segreto che si divertono un po'. %

— E vero, signor Presidente, che la settimana scorsa avete pranzato a lungo e piacevolmente in compagnia di Bernie Ku-bert, l'uomo che si è autoproclamato alieno, in un ristorante Abbuffa di Washington D.C.?

— Vero. Bernie è un individuo molto intelligente e interessante — disse il Presidente, — Ritengo che, se tutti gli alieni possedessero la sua sensibilità e le sue buone maniere, andremmo perfettamente d'accordo. E potremmo andare d'accordo anche se un'intera armata aliena, proveniente da un pianeta sconosciuto, scendesse sulla Terra.

— Volete dire, signor Presidente, di possedere informazioni che lasciano prevedere un evento simile per il prossimo futuro?

— Naturalmente no, signor Rothenstein. Stavo semplicemente...

La mia attenzione venne attratta da uno schermo che mostrava le statue di Cristo e di Sant'Avaro, cioè le statue che avevo visto coi miei occhi dal ristorante. ■

Diversi elicotteri vi svolazzavano attorno. All'improvviso, la barba di Cristo esplose, scagliando una serie di frammenti nel crepuscolo.

In primo piano, uno speaker piccolo piccolo stava dicendo:

— ...Inizio la straordinaria impresa di trasformare queste icone fuori moda nelle funzionali immagini dei nostri due illuminati dittatori, i benevoli gemelli Janota. Il brillante generale Manuel Janota e l'altrettanto brillante generale Joào Janota, che oggi hanno firmato il...

— Ehi, sei un maschione ruspante di prima qualità!

Tramonto Malone, le mani sui fianchi, era apparsa ai piedi del letto fluttuante circolare in cui giacevo. Strizzai le palpebre.

— Grazie. Vuoi dire che abbiamo...

— Tre volte/ — Si sfregò le mani. — Hai attributi da esposizione, tesoro. — Facendo il giro del letto, mi si avvicinò. — Direi che abbiamo il tempo per una sveltina, prima che indossi il costume per il notiziario di mezzanotte. Quindi, se...

— Aspetta un attimo, Tramonto. — Scoprii che ero in grado di mettermi a sedere. — Non prenderla come una mancanza di affetto per te o come sintomo di comportamento troppo cavalleresco, però... Però non ricordo niente di quello che c'è stato fra noi.

— Sicuro, è per via della commozione cerebrale, — Quando lei annuì, i lunghi capelli rossi le carezzarono le spalle nude,

— Commozione cerebrale? Mi è.,.

— Molto leggera. 11 dottore era dell'opinione che saresti andato in tilt per qualche ora, e poi ne saresti uscito — disse Tramonto. — Però non eri troppo fuori uso per un po' di...

— Puoi dirmi da quanto tempo sono qui?

— Da oggi pomeriggio, da quando ti sei fatto male alla povera cabeza sulla vetrina di quel fetente negozio Abbuffa, teso-ruccio. — Tramonto sedette al mio fianco, mi toccò il petto con dita snelle. — Insomma, dopo che hai rischiato la vita e tutto quanto per salvarmi, ho pensato che il minimo che ti dovevo era prendermi cura di te. Una delle cose più *bang!* del fatto di essere ricca e famosa è che posso fare la buona samaritana tutte le volte che voglio. — Chinandosi, mi baciò sulla fronte, — Puoi fermarti qui finché vuoi, solo che dovrai restare calmo mentre io sono in trasmissione. Non spuntarmi sul set coi tuoi attributi in bella vista, se no..,

— Il fatto, cara Tramonto, è che io sòno impegnato in una specie di missione — le dissi, — Tutto questo, anche se dev'essere stato molto piacevole, mi sta facendo deviare dalla retta via.

Lei fece una smorfia. — Che tipo di missione?

— È personale.

— Non ci sarà di mezzo Γ agente speciale Elizabeth Cla-renson?

— Come sai di...?

— Nel tuo delirio, hai fatto il suo nome varie volte. La ragazza è importante per te?

— Sono venuto qui per trovarla — le risposi. — E lo farò.

Tramonto scosse la testa. — Rinuncia all'idea, tesoro.

— Perché?

— Riuscirai solo a farti ammazzare — mi disse.

Piper, con aria accigliata, stava fissando il menù della colazione. Le lettere luminose correvano sullo schermo dell'angolo sala-da-pranzo del nostro appartamento allo Sheraton-Avaro. — Similpancetta Abbuffa, simil-frittelle della nonna Abbuffa, si-milbraciole di maiale in similsal-sa Abbuffa... Ma se uno mangia questa porcheria, può riempirsi la pancia? — Alzando gli occhi, incontrò il sottoscritto che esitava sulla porta. — Hai l'aspetto di uno che è finito sotto un camion e poi è stato assalito da una mandria di amazzoni affamate di sesso, ragazzo mio. Dov'eri finito?

— Più o meno, mi è successo esattamente questo. — Traversai la stanza inondata di sole, mi sbattei su una sdraio fluttuante. — In realtà, c'è stato un incidente, e io mi sono rotto il cranio sulla vetrina di un negozio Abbuffa. In seguito...

— Di nuovo l'Abbuffa. — Fece una smorfia. — Quella spazzatura resuscitata ci farà fuori tutti, in un modo o nell'altro. Ma continua, Justin.

— Stai a sèntire, Piper, ho conosciuto Tramonto Malone — gli dissi, protendendomi in avanti dalla sdraio. — Di quello che sta succedendo in Ereguay ne sa più lei di Towers o chiunque altro. La sua rete televisiva Tha mandata qui il mese scorso per occuparsi della guerra tra le forze dei gemelli Janota e i ribelli, per cui...

— Hai passato la notte con la pollastra?

— Sì, e tutto il pomeriggio o quasi — ammisi. — Del pomeriggio non ricordo niente, ma se è stato solo vagamente simile alla notte, devo avere...

— Nel corso delle effusioni intime con la statuaria giornalista, ragazzo mio, hai accennato ai nostri piani? ı

— Ho delirato per un certo periodo, Piper. Tramonto dice che ho parlato un sacco.

Si alzò dalla poltroncina di plastica, mi puntò addosso uno sguardo truce. —Le hai raccontato il vero motivo per cui siamo qui?

— Se le ho raccontato di Beth? Sicuro. Non smetto di pensarci un...

— Lascia perdere la ganza. Alludevo al progetto di vendere alcune tonnellate di Abbuffa a certi capitalisti del mercato nero.

— Credo di no. Per quanto Tramonto mi abbia chiesto come mai ha dovuto togliermi un' uniforme dell'Esercito della Salvezza dei Bambini.

— Ha dovuto togliertela?

— Mi ha spogliato per la visita del dottore.

— Questa non è la procedura standard per le ferite alla testa, ragazzo mio.

— Pensavano che potessero esserci contusioni da altre parti. In effetti, ho un bel bitorzolone sul...

— Quello che stai cercando di comunicarmi, Justin, è che in pratica, in un attacco di passione, potresti avere rivelato tutti i miei segreti più intimi a questa bambola color caffellatte.

— La passione non c'entra proprio niente, accidentaccio! — Mi alzai in piedi a fronteggiarlo, furibondo. — Può darsi che nel delirio abbia detto qualcosa di questa tua ultima carognata, ma non...

— È la *nostra* carognata.

— Ecco una cosa di cui prima o poi volevo parlarti — gli dissi, lottando per cercare di mantenere calma la voce. — Ho pensato che rubare il cibo destinato a orfani che stanno morendo di fame non è esattamente il mio tipo di/..

— Cibo? E chi cavolo ha mai parlato di cibo? Noi fregheremo pochi carichi di Abbuffa. Per quei poveri disgraziati è molto meglio non essere contaminati da quella robaccia.

— Se si muore di fame, l'Abbuffa può essere un meraviglioso...

— Per caso Tramonto Malone fa la missionaria, come attività collaterale? Sei diventato molto pio e santo, dopo averle fatto la proverbiale festa.

— Probabilmente è perché so che Beth è viva — gli dissi. — Sono convinto che rubare il cibo ai ragazzini non sia...

— Beth? Vuoi metterti sulla retta via in nome di Beth? — Mi rise in faccia, a un palmo dal naso. — Tieni presente che in questo preciso momento quella starà infilando un aggeggino di tortura nella...

— Non siamo sicuri che sia coinvolta direttamente in cose del genere.

— Oh, davvero? Avevo l'impressione che lo fossimo. — Piper mi girò la schiena. — Dovrò perdermi il resto del tuo sermone, e salterò anche la colazione. Ho un appuntamento a minuti.

— Con chi? Towers possiede per caso altre infor...

— Per un po', scordati della ragazza — disse lui. — Ho un' udienza col papa.

— Quale papa?

— *Il* papa — rispose Piper. — Papa Sun Ming I, pontefice della Chiesa cattolica romàna, signore della Sacra Roma, apostolo...

— Hai intenzione di coinvolgere il papa in questo furto di cibo?

— Rientra nei miei piani, sì.

— Piper si lisciò con cura i baffi.

— Dato che è il primo papa orientale nella lunga e gloriosa storia di Santa Madre Chiesa, è estremamente sensibile alle sofferenze delle minoranze di questo mondo.

— L'ho visto in tivù ieri sera

— dissi, — È arrivato a Sào Avaro su un'aerauto tempestata di gemme. Portava abiti sacri di vera seta, e alle dita aveva più anelli di due pianisti da bordello messi assieme.

— A quanto pare, sei diventato al tempo stesso più pio e più blasfemo — osservò Piper. — In ogni caso, voglio che tu aspetti qui il mio ritorno. Poi dovremo recarci all'orfanotrofio di Sào Avaro, nelle nostre benevole uniformi, per...

— Non hai sentito quello che ti ho detto? Penso che Tramonto possa aiutarci. Aiutarci a ritrovare Beth. Per cui voglio...

— Può aiutarci a finire dritti dritti in una cella molto intima

— ammonì Piper. — Una signora con tanti rapporti internazionali come lei dev'essere per forza al servizio di una o più agenzie di controspionaggio. Prova un po' a raccontarle cosa abbiamo in mente di fare per Beth, e la prossima volta che ti sveglie-rai ci sarà un dozerizer attaccato al tuo...

— Ho fiducia in lei.

Piper scosse la testa. — Alla tua età, forse mi sarei fidato anch'io.

— Tu vuoi soltanto che io me ne resti qui, seduto sulle chiappe, finché non avrai bisogno di me per il tuo furto — esclamai,

— Quando la truffa sarà compiuta... con tutti i benefici del dubbio, forse mi aiuterai a fare quello che realmente m'interessa. Porcaccia miseria, stai cercando di fregarmi, Piper.

Il suo occhio sinistro si socchiuse. — Io non frego gli amici

— disse lui, freddo. — E tu sei uno dei pochi che ho.

— Andiamo, a te non importa niente di quello che mi succede o di...

— Dovremo parlarne più tardi, ragazzo mio. Al momento, debbo assolutamente...

— Non ne parleremo mai più!

— Lo spinsi via e uscii, a passo grintoso, dall'appartamento.

Nove uomini morirono in quel pomeriggio assolato, o forse erano dieci. Furibondo, perso nei miei pensieri, non prestai troppa attenzione all'esecuzione pubblica. In effetti, mi limitai a sfiorare la folla che assisteva alla cerimonia mentre mi dirigevo alla baia.

Nudi come vermi, si trovavano su una piattaforma di plastica che si alzava circa tre metri al di sopra di una delle colorite piazze della città. Uno sfrigolante schermo d'energia teneva stretti l'uno all'altro i prigionieri, impediva loro di tentare il balzo che forse li avrebbe restituiti alla libertà.

Alcuni aerofurgoni della polizia stavano incrociando sopra la folla di spettatori, e dai loro altoparlanti una voce parlava di: — Malfatores... Rebeliào... Justiga...

Guerriglieri che venivano uccisi come ammonimento per gli eventuali scontenti. Dagli aerofurgoni, i boia sparavano colpi di laser sugli uomini nudi, riducendoli poco per volta a tronconi sanguinolenti.

Non avevo occhi per quel macello. Borbottavo fra me tutti i miei problemi, facendomi strada al limitare della folla. Udii urla

improvvise, e poi il silenzio.

— Attento a dove metti i gomiti, bestia!

Ero andato a sbattere in un venditore ambulante che aveva uri cestino di neovimini appeso al braccio e offriva in giro suc-chiaelecca Abbuffa. Scoccandogli un sorriso di scusa, gli infilai tre dita, ben rigide, in una zona tenerella del basso ventre.

— Arp — disse quello.

Una reazione infantile, ma ero rabbioso e preoccupato.

Il venditore ambulante svanì come d'incanto. Io continuai a camminare, mi lasciai la piazza alle spalle.

Gli aerofurgoni dovevano avere fatto qualcosa d'altro, forse un'esibizione acrobatica, perché gli spettatori, si misero ad applaudire.

La sabbia della spiaggia pubblica della baia era di un color oro caldo e innaturale. Rallentai, mi fermai, mi tolsi gli stivali. M'incamminai sulla sabbia a piedi scalzi.

Doveva contenere additivi artificiali, perché era fresca sotto la mia pelle.

Mi avventurai sulla spiaggia fresca, senza fare troppo caso alle ragazze abbronzate e ai fusti dalie spalle massicce sdraiati tutt'attorno. Cioè, una ragazza in costume con spacchi frontali mi distrasse un attimo.

In meno di mezzo minuto avevo cominciato a ripassare mentalmente la conversazione del mattino con Piper,

Mi ha abbandonato dissi a me stesso nella mia testa. *Okay, ha un colpo da fare, e più o meno avévo promesso d'aiutarlo. Però, Cristo, Beth è più importante... ha detto che mi avrebbe dato una mano a ritrovarla... Guarda, non si sarebbe nemmeno spinto a prometterlo se non avesse già intuito che c'era modo di guadagnarci sopra... Sicuro, c'è qualcosa dietro tutto questo, dietro al fatto che Beth non è morta... Piper inventerà un inghippo per tirarci fuori dei soldi..*

Lontano, al largo, aeroslitte in maggioranza bianche e rosse volteggiavano sopra l'acqua. Ne saltavano giù di continuo dei tizi che s'infilavano in mare tra schizzi giganteschi e pieni d'entusiasmo.

Per tutti quegli anni, e tre anni sembravano proprio un'eternità, avevo creduto che fosse morta.

Nell'insieme, la faccenda non aveva molto senso.

Ricordavo ancora il giorno che avevo parlato con suo padre, un ometto stanco e sbiadito che lavorava in un ufficio postale automatizzato dèlia Zona Bassifondi. Eravamo nell'ospedale di Circo, alla periferia della Cittàstato di Chicago, e lui mi diceva che Beth aveva un raro cancro virale. Una malattia a decorso rapidissimo. Non c'erano cure. L'avrebbe uccisa nel giro di poche settimane, forse anche prima. Avevo avvertito un freddo intenso, specialmente dentro.

Me l'avevano lasciata vedere, e si sentiva la morte nell'aria. Era magrissima, e sotto gli occhi aveva borse maledettamente profonde e scure. Le vene delle braccia tracciavano folli percorsi rossi e neri; la pelle aveva un colorito giallastro, assurdo.

Ma il suo sorriso esisteva ancora, e quando lei aveva sorriso, io mi ero messo a piangere. Porca miseria, ero scoppiato a singhiozzare come un bambino, inginocchiato a fianco del suo letto. Avevo diciassette anni, tenetelo presente. Non so di preciso cosa le dissi. Che l'amavo immensamente, che l'adoravo dal primo momento in cui c'eravamo incontrati, due anni prima, al Centro Riabilitazione Circo 230. Che non era giusto e che forse bisognava chiamare uno specialista. Insomma, tutte le stupidaggini che si dicono quando non c'è assolutamente più niente da fare.

Dentro di me, stavo maledicendo mio padre, Jake Brinkman, che anni prima ci aveva abbandonati all'ombra della Cittàstato di Chicago. Lui era sparito, e da allora in poi mia madre era stata costretta a provvedere a noi, senza (ma quel giorno non lo ammisi) troppo aiuto da parte mia.

Se lui fosse rimasto, la nostra situazione sarebbe stata migliore. Avremmo avuto i soldi per... Non lo sapevo bene: per riprendere possesso in qualche modo della vita di Beth. Per fare almeno una maledetta cosa.

La rividi solo un'altra volta. Lei era già morta, e io ero a fianco della bara.

Il suo sbiadito padre, che indossava un vestito nero quasi nuovo, infilò la testa nella bara per baciare le guance fredde, pelle e ossa, di Beth.

Probabilmente, si aspettavano che lo facessi anch'io, che le dessi il bacio dell'addio. Non ci riuscii.

Mi tolsi di mezzo, mi spostai sul fondo, verso la parete della cappella del Servizio Funerali, dove c'era Piper. La bara prese a scendere lungo la rampa, la musica triste e automatica cominciò a uscire dagli altoparlanti sopra di noi. Nella parete di fronte si spalancò un portello, e la bara scivolò dentro.

Vidi le fiamme che già ruggivano all'interno, le vidi iniziare a divorare la cassa. Poi, prima che la parete si chiudesse su Beth, girai la schiena.

Ormai, non avevo più motivo di restare nella zona di Chicago; così, quando lo zio Winsmith offrì alla mamma la possibilità di un lavoro migliore nel Connecticut, le consigliai di accettare.

Avevo amato Beth sul serio. Ed ero certo che fosse scomparsa per sempre.

Invece, no.

D'altronde, non era nemmeno Beth Danner. Era Elizabeth Clarenson.

Mi avevano ingannato. Avevano inscenato una morte fasulla.

Ma perché?

E, domanda ancora più importante, chi?

Nessuno ci aveva guadagnato un soldo. Suo padre non aveva nemmeno una polizza d'assicurazione sulla figlia. Avevano preparato tutta quella messinscena solo per me, un ragazzo di Circo senza alcuna importanza?

È un'agente del governo mi dissi. *Non è nemmeno Beth Danner. Be\ avrei dovuto accorgermene...*

Mi sentii molto strano, in quel momento. Il mio stomaco ebbe un sussulto. Ero come svuotato.

Lasciandomi cadere sulla sabbia color oro, tentai di afferrare l'idea che avevo quasi trovato. L'idea che all'improvviso mi aveva dato la sensazione di un calcio all'inguine sferrato da un robopoliziotto.

Inutile. Niente tornava a galla.

Le aeroslitte volteggiavano avanti e indietro nel cielo del pomeriggio.

Tramonto Malone, in modo atrocemente enigmatico, mi aveva consigliato di smettere di cercare Beth. Ero praticamente certo che Tramonto sapesse un sacco di cose su quello che la Sovrintendenza Federale stava combinando in Ereguay, e su dove potesse trovarsi Beth.

Mi alzai.

Tramonto mi avrebbe detto tutto.

10

Nemmeno un'ora dopo l'alba, correvamo fra le strade della periferia di Sào Avaro. Davanti a noi fuggivano pulcini, cani sonnolenti, gente che si era alzata di buon'ora, e un gregge di animali pelosi che quasi certamente erano capre.

— Imbranato! — urlò Tramonto Malone a un cieco che, con una certa tremarella, stava eseguendo un salto alFindietro per sottrarsi alle ruote vendicatrici del suo nuovo furgone colore argento.

— *Marafona!* — boccheggiò l'uomo, prima di andare a finire col sedere tra la polvere.

— Demente! — Tramonto aveva raccolto a crocchia i capelli rossi, fermandoli con una pliofascia, e portava occhiali da guida con le lenti affumicate. Era china nervosamente sul volante, mentre le sue dita snelle percorrevano l'imbottitura di plastica, i seni eretti e protesi in avanti, le narici frementi.

— Se vuoi, guido io — mi offersi.

— No, zuccherino, adoro guidare. Mi rilassa... Impedita mentale!

L'ultima imprecazione era diretta a una vecchia in scialle nero che aveva tentato di attraversare la strada davanti al nostro rombante juggernaut con un cesto di arance sulla testa.

La vecchierella ci schivò, e per qualche attimo parve la migliore equilibrista che si fosse mai vista su questo mondo; poi, arance, cesto e nonnina si abbatterono sul marciapiede coperto d'erbacce. — *Marafona!*

— urlò la donna alla coda della nostra automobile.

— Perché tutti questi impotenti continuano a ripetere quella parola?

Dal sedile posteriore giunse una risatina soffocata. — Es porché tu ha l'aria d'una putana

— disse Manzano. — Marafona està por putana. '

Manzano era un tipo grasso sulla trentina, con baffoni e capelli ricci. Indossava una tuta verde; sul taschino di sinistra era ricamato un emblema troppo grande della SatNet-1. Stando a Tramonto, era l'aggiustaro-gne della rete televisiva locale e aveva collaborato a preparare la missione di quel mattino.

Manzano divideva il retro del sobbalzante furgone con una ro-bocamera, una macchina che possedeva forma e dimensioni umane, solo che il suo corpo era verde oliva e al posto della testa c'era una telecamera. — Sareb-bé possibile diminuire la quantità dei sussulti, signorina Tramonto? — chiese l'altoparlante che le si apriva in petto.

— Vatti a fare smagnetizzare, impedita!

Manzano ridacchiò, tirò fuori di tasca una mappa. In realtà era il menù di una tavola calda Abbuffa con una mappa approssimativa scarabocchiata in un angolo. — Senorita, cala corno minimo una hora a nuesto arrivo. Te degusta se me dedico a mi hobby?

— Fai pure, testa di rapa. — Stringendo i denti, Tramonto guidò il

furgone fuori delle ultime propaggini della città. Adesso correvamo su un'ampia strada bianca che tagliava una foresta fitta, intricata, e apparentemente interminabile.

Manzano, con un grugnito, si chinò a raccogliere il portatile tivù da testa. — Siete un fan de sabào, senor Brinkman?

Mi voltai mentre l'uomo si aggiustava l'apparecchio sulla testa rotonda. — Non ne sono sicuro.

— È ossessionato dalle telenovelas — spiegò Tramonto, protendendosi per scrutare con occhi di fuoco la strada polverosa.

— Jo soi fanatico solo de due novelas — corresse Manzano, con la voce che risuonava in modo strano dentro il visore. — Una està *A otta esposa de Joào,* e *Amor e sarigre* està la otra. — Dita grassocce palparono l'apparecchio televisivo vicino alla scanalatura per le cassette. —Jo hay nolegiado ses episodios de *Amor e sangre,* libro diciasiete, da capitulo siete a capitulo do-deci. Como forse recuerderete, senor, està era la famosa se-quencia dove el dottor Marcus appriende che el giovine Rudy es un clone de su grande inimico, lo spezialista del genochio Milman. En la mesma fatai se-quencia, sorela Patricia do con-viento da Madonna Chi Bala o Tiptap confiessa de essere estata la madre artifigial do presidiente da corte de giustìcia William Van Horn y que el sus verdade-ro patre non està o dolze professor Emerzon ma una proveta de laboratorio fenida nele mani do sottocomitato do senato por le...

— Basta con le puttanate — disse Tramonto, e premette a fondo l'acceleratore. Il furgone schizzò via a centoventi chilometri l'ora.

— Se comincia. — Con un'altra risatina, Manzano fece partire la cassetta.

— Uops — disse la telecamera, che mi era stata presentata come KC/55057. — Non sarebbe forse il caso di rallentare un poco, signorina Tramonto?

— Iuu!

Io dissi: '— A me sembra che stia per andare in tilt, per cui rallentare potrebbe...

— Sei un fottuto esperto di robotica, per caso?

— Lo sono stato, anche se solo per poco tempo.

— Be', allora forse dovresti chiederti se non sia il caso di tornare a quella professione.

Mi erano occorse diverse ore per convincere Tramonto a lasciarmi partecipare alla sua spedizione, Avevo usato tutte le tecniche di persuasione apprese da Piper, nonché quasi tutto il repertorio che avevo imparato lavorando in proprio nel Connecticut.

Quando ero tornato da lei dopo il mio rabbioso vagabondare nella capitale dell'Ereguay, lei aveva la bocca* cucita. Ma io, convinto che mi stesse nascondendo qualcosa, l'avevo messa alle strette. Così, era saltato fuori che, tramite - Manzano, Tramonto aveva ricevuto una soffiata su dove si trovasse la sorella del leader guerrigliero Beijar, prigioniera dei governativi. La rete televisiva era ansiosa che Tramonto investigasse.

Le sue indagini la portavano spesso a finire in situazioni pericolose. Da parte mia, ero certo che andando a fondo di quella cosa saremmo riusciti a trovare anche Beth.

— Per prima cosa — ribadii, mentre avanzavamo tra sobbalzi mostruosi — voglio trovare Beth.

— Non è certo un gran complimento, per me.

— Tramonto, sai che ti ammiro e ti rispetto — le assicurai. — Con Beth, però, è diverso. È... insomma, capiscimi, è il grande amore della mia gioventù. Pensavo che fosse morta e sepolta e...

— Muy bonito — commentò Manzano da dietro. — Usted dovrebbe recitar en una novela, senor Brinkman.

— Concentratevi sul dottor Marcus — gli consigliai, senza girarmi.

Tramonto diede una sterzata brusca per evitare un animale che tentava di traversare la strada; probabilmente un tapiro. — Ritardato — disse alla bestia, salva per pochi millimetri. —Ti è mai venuto in mente, tesoruc-cio, che forse il governo degli Stati Uniti non desidera che qualcuno sappia come mai il tuo dolce amore è di nuovo fra i vivi?

— Comunque stiano le cose, Tramonto, io non mi arrenderò.

— Il motivo più consueto per -la messinscena della morte dovrebbe essere che volevano toglierla da una certa situazione per assegnarle un nuovo incarico.

— No, impossibile. Beth ha la mia età, o al massimo pochi mesi in più — ribattei. Nel frattempo, la foresta si stava trasformando in giungla. — Non poteva essere un'agente del governo a quell'età.

Tramonto rise. — Uau, sei terribilmente ingenuo per uno che ha la tua esperienza nell' arte del letto!

— Mi stai dicendo che la Sovrintendenza Federale userebbe Una ragazzina di diciassette anni?

— Quelli userebbero un bambino di sei mesi o un feto in vitro, se servisse ai loro scopi.

— Stai a sentire, a quell'epoca passavo un sacco di tempo con lei — le dissi. — La vedevo alla scuola di Circo, le volte che frequentavo, e quasi tutte le sere. È impossibile che stesse lavorando a una qualche missione, Tramonto. Semplicemente, non ne aveva il tempo.

— Oh, poteva averlo benissimo.

— E come?

— Metti il caso che l'obiettivo della sua missione fossi proprio tu, tesoro.

KC 55057 disse: — Uops!

Il furgone fu scosso da un ultimo brivido, tossì e si spense.

— Che razza di posto per piantarci un albero, — Tramonto, senza che ce ne fosse bisogno, disattivò l'accensione del motore. —Okay, scarichiamo.

Io mi stavo sfregando il gomito, quello che aveva sbattuto nella portiera durante l'improvvisa manovra d'arresto. — È questa la nostra destinazione?

— Se no perché avrei parcheggiato qui, zuccone? — Tramonto aprì la portiera con un colpo di stivale e balzò a terra nella piccola radura circondata d'alberi.

— Parcheggiato? — Scesi anch'io. — Vuoi dire che quella era una manovra di parcheggio?

— Stai diventando noioso come questo impedito di robot-te-lecamera. Anche lui non fa altro che criticare il mio stile di guida.

— S'incamminò nell'erba alta e gialla, verso gli alberi.

— Siamo arrivati, signor Manzano — annunciò dolcemente la robocamera.

— Un momiento — rispose Taggiustarogne della tivù. —Yo voi vedere la sequencia dove el dottor Cox scopre de essere el prodoto de inghefieria genetica do.»

— Credevo che quello fosse il dottor Marcus — dissi.

— Oh, el pobrecito es.muerto dos capitulos fa de avelenamen-to nuclear por causa de un inci-diente nuclear que se verifiò en lo curso de su visita sentimental a la vieja sità de Cedarville Center, en la region de...

— Ehi, staccati quell'accidente dalla cabeza e vieni qui — lo sollecitò Tramonto.

— Sim, Sim, yo arriba. — Manzano aveva qualche difficoltà a togliersi il visore. — O me desido a demagrir, o me compero un televisor nuevo.

Aiutato dal sottoscritto e dal robot, Manzano si liberò la testa. Aveva i capelli diritti all' insù, arruffati.

— Forza, Manzano, a! galoppo — urlò l'impaziente Tramonto.

L'uomo le corse a fianco. — Que pasa?

— Guarda là, rimbambito! — Furibonda, la giornalista puntava l'indice in direzione delle palme.

— Ah, sì. Mucho empresio-nante.

— Mi avevi detto che l'incur-. sione dei guerriglieri era per mezzogiorno. Però, razza d'un citrullo arteriosclerotico, non è mezzogiorno. Non sono nemmeno le fottute nove di mattina!

Manzano stava consultando gli scarabocchi sull'orlo del suo menù. — Che me raconti? No està scrito dodeci, està scrito ocho. — Strabuzzò gli occhi. — Sono arevadi en retardo, non en anticipo. Sodesfata?

Li avevo raggiunti anch'io, e stavo guardando fra gli alberi. Lungo il fianco della collina, quattrocento metri circa sotto di noi, c'era un isolato di città. Un unico isolato composto di sette palazzi che sorgevano attorno a una piazza. Su un piedistallo al centro della piazza si ergeva la statua di uno dei gemelli Janota, in scala due a uno. — Questa sarebbe Selva Grosso? — chiesi. — La nuova capitale dell'Ere-guay?

— Oh, el dinero es terminado da riempo, por causa da rebe-lion — spiegò Manzano, — To-das las costruciones stanno ac-chi. Ninguno abita en la cità.

Oltre alla statua, notai approssimativamente una trentina di uomini in tuta mimetica. Avanzavano cautamente nella piazza, armati di laser e stordi-tori. — Come mai le tute mimetiche sono rosa, porpora e arancione?

— I ribelli hanno saccheggiato un deposito governativo di materiale bellico — spiegò Tramonto. — Qualche idiota di pezzo grosso del regime dei Janota è daltonico come un rospo e ha ordinato più di duemila di quelle tute.

— Allora quelli laggiù sono ribelli?

— Sono troppo magri e disciplinati per essere soldati del governo.

— Stiamo assistendo a un raid dei ribelli per liberare la sorella di Bei jar?

Tramonto annuì distrattamente. — KC, puoi filmare tutto da quassù, dolcezza?

— State sicura che non ho nessuna intenzione di scendere. Quelli mi farebbero a pezzi. — La robocamera alzò una mano, si aggiustò un obiettivo. — Non c'è problema, signorina Tramonto.

Affeirai il braccio della ragazza. — E per questo che sei venuta qui, eh? Ti avevano informata che i guerriglieri avrebbero fatto un'incursione.

— Certo che lo sapevo, tesoro, — Tramonto spinse la telecamera più vicino agli alberi. — Ricorda che ti avevo avvertito di non seguirmi, ma sei testardo più di un mulo.

— Pensavo che ci fosse la possibilità di avvicinarci al posto dove tengono prigioniera la ragazza senza farci notare — dissi.

— Ero convinto di poter entrare e di vedere Beth.

— Per il mio notiziario, una cosa del genere non avrebbe il minimo interesse — m'informò lei. — I miei spettatori vogliono azione e un sacco di casino.

I ribelli aprirono il fuoco sulP edificio posto di fronte alla schiena del generale Janota. Era una struttura a due piani, ricoperta da una vite rampicante a foglie larghe. Un secondo dopo che i laser cominciarono a scavare fori nella facciata dell'edificio, dodici o più uccelli gialli si

alzarono in volo dal tetto di plastica.

— Gesù, uccideranno tutti quelli che stanno là dentro.

— No. È solo una dimostrazione per spaventare gli agenti dell'SF e gli uomini dell'esercito

— mi assicurò Tramonto.

Il fuoco continuò. Dall'edificio si.staccavano pezzi di cemento, a volte decisamente grossi.

Qualcuno rispose al fuoco dall'interno, soprattutto dal primo piano. Una risposta piuttosto fiacca. Ebbi l'impressione che dentro dovessero esserci non più di sei o sette persone.

— Credevano di essere al sicuro — disse Tramonto.

— Ninguno arriba più acchì

— disse Manzano.

— Santo cielo, uccideranno Beth. — M'incamminai verso il basso.

— Non uccideranno nessuno.

— Tramonto cercò di farmi tornare indietro, tirandomi per la giacca dell'uniforme.

Mi liberai, corsi via. Dopo avere fatto lo slalom tra due file di robuste palme, mi trovai allo scoperto. I miei piani per l'immediato futuro non possedevano* esattamente una chiarezza cristallina. Sapevo solo di dove-re arrivare dove si trovava Beth, per impedire a quella gente di farle del male.

Forse fu perché indossavo ancora l'uniforme dell'Esercito della Salvezza dei Bambini e mi presero per un soldato governativo. Forse fu perché scesi come una furia giù dalla collina, arrivando nel bel mezzo della loro

operazione di salvataggio.

Comunque, a prescindere dal motivo, due ribelli mi puntarono addosso gli storditoli e fecero fuoco prima che io potessi dire una sola maledetta parola.

Per qualche secondo non notai il minimo cambiamento; poi, di colpo, divenni estremamente cosciente della presenza delle mie ossa. Avvertii il mio scheletro nella sua totale, assoluta completezza, ed ebbi la forte impressione che tentasse di uscirmi dal corpo. Ogni singolo osso di mia proprietà cominciò a dolere e pulsare e ululare.

La mascella prese ad agitarsi, costringendomi a mordere ripetutamente l'aria. Scoprii che avevo smesso di respirare, ed ero assolutamente certo che i miei polmoni si stessero raggrinzendo; in un soffio, si sarebbero trasformati in polvere.

Per qualche motivo ignoto, decisi di volare. Riuscii ad alzare le braccia e a sbatterle una sola volta, prima di piombare nella macchia enorme del buio più nero.

12

Vedevo mio padre. Era lontano da me, in una

grande stanza dai soffitto a volta.

Oltre le pareti trasparenti si stendeva una foresta autunnale, ricca di foglie cremisi, dorate, color terra.

Mio padre non era solo. Vedevo altri tre uomini con lui nell'ufficio. I loro vestiti, molto eleganti e molto tradizionali, erano grigi. Di quello ero sicuro.

Ma non riuscivo a mettere a fuoco i loro volti, che restavano confusi, indistinti.

Correvo in un corridoio trasparente sospeso sopra i boschi del New England. Mio padre era scomparso quando io avevo appena tre anni, e

adesso l'avevo ritrovato. Durante tutti quegli anni, l'avevo odiato per quello che aveva fatto. Finalmente, avevo la possibilità di dirgli cosa provavo per lui.

Continuavo a correre in quel corridoio, e intanto mi ero accorto di poter vedere attraverso molti altri edifici. Edifici imponenti, che facevano parte di un complesso industriale.

Per quanto corressi al massimo delle mie possibilità, non riuscivo ad avvicinarmi a lui. Volevo parlargli, ne avevo un bisogno assoluto. Dovevo chiedergli perché ci aveva lasciati, se era stato per colpa mia.

I tre uomini in grigio stavano per compiere un'azione malvagia: volevano fare del male a mio padre.

Ed era proprio per quello che correvo, per impedire loro di fargli del male.

Solo che non mi muovevo di un centimetro. Mi bruciavano i polmoni, le mie gambe erano trafitte da aghi di dolore.

Non l'avrei mai raggiunto in tempo. Gli uomini avevano estratto i fulminatori, lo stavano circondando.

Lui si girò verso di me. Vidi la sua faccia.

Non era mio padre. Non era l'uomo torvo e distrutto della vecchia foto tridì sul comò di mia madre. Non era Jake Brink-man.

Comunque, dovevo aiutarlo lo stesso, impedire che lo uccidessero.

Gli avrei urlato un avvertimento. Non sarei riuscito a raggiungerlo.

— Stai attento, papà! Papà, vogliono ucciderti!

Erano scomparsi... Mio padre, e gli uomini grigi che volevano rubargli la vita. La grande vòlta di un ufficio, e il bosco circostante. Tutto era scomparso.

Adesso vedevo una distesa di pietra umida coperta di muffa nerastra.

E vedevo Beth.

— Sei riuscito a mandare tutto all'aria — disse.

Quando cercai di alzarmi, air improvviso la sua immagine si fece confusa. Una fitta di dolore mi corse nel cranio; le mie gambe scricchiolarono. — Beth — riuscii a sussurrare con voce fioca.

Lei traversò la cella, mi raccolse da terra senza troppa tenerezza, mi appoggiò alla parete più vicina.

Sul pavimento c'era della paglia lurida. Sulla paglia era riverso un ometto dai capelli bianchi, in camice da laboratorio. Quando lo notai, chiesi: — È morto?

— No, è solo stordito, come te. È il dottor Dozer.

Beth era esattamente come la ricordavo. Un po' più cresciuta, coi capelli di un castano più scuro, e gli zigomi un tantino più prominenti. Indossava calzoni marrone e una giacca bianca, senza maniche, tutta macchiata di verde. La fondina che aveva alla cintura era aperta, non conteneva più nessuna arma. — Beth, non capis...

— Oh, dovevi restare nelle Circo — disse, scostandosi, da me. — Tu e quel tuo compare imbroglione e scervellato.

Con la massima calma*, inalai tre o quattro boccate d'aria. — Stanimi un po' a sentire — dissi e, miracolo!, la mia voce sembrava quasi la mia voce. — Immagino che tu non sia tenuta a un benvenuto caldo e sentimentale. Non so cosa preveda il protocollo per chi torna dall'aldilà. Però io non sono disposto a sorbirmi le tue prediche fottute. — M'interruppi. Avevo una gran voglia di abbracciarla, ma me lo proibii. — Ti amo, lo sai, e per tre maledetti anni ho continuato a vivere convinto che tu fossi morta e defunta. E invece, Cristo, non lo sei. Okay, ti ho rivista viva e ho deciso di ritrovarti. Non ho nessun bisogno di scusarmi per questo.

Lei restò Π a fissarmi. — Non avresti dovuto darmi la caccia.

— In questo caso, forse, tu non avresti dovuto resuscitare.

Si girò, mi mostrò la schiena snella. — Non volevo assolutamente finire dalle parti del Connecticut — disse. — Purtroppo, era una missione d'emergenza, per cui non ho avuto scelta. Se tu...

— Sapevi dove mi trovavo?

— Sì. Non ho mai perso le tue tracce.

— Perché?

Non mi rispose per diversi lunghi secondi. — Faceva parte del lavoro.

— Quale lavoro? Cosa c'entro io con la Sovrintendenza Federale? — M'incamminai sulla paglia... e per poco non inciampai nel vecchio scienziato svenuto. Misi una mano sulla spalla di Beth. In tre anni, era la prima volta che la toccavo.

Lei alzò una mano, mi carezzò la guancia con le dita, si accoccolò fra le mie braccia, mi si strinse contro, appoggiò la testa sul mio petto. — Vada tutto all' inferno — mormorò.

L'abbracciai forte. — Non me ne importa niente della parte che hai recitato. Mi amavi, lo so,

— Forse. — Si scostò; aveva gli occhi umidi. — A questo punto, non fa differenza.

— Non puoi spiegarmi quello che...

— Ho fatto una cosa stupida, Justin. Tanti anni fa. Mi sono innamorata di te — disse, — Avevo appena vent'anni, però...

— Venti? Ne avevi diciasset-te.

— È quello che ti abbiamo fatto credere. — Si toccò il seno sinistro. —

Adesso ne ho quasi ventiquattro, il che significa quasi quattro anni più di te.

— Be', non è poi una grande differenza.

— A volte, mi è capitato di pensare che quello che ti abbiamo fatto... Insomma, non è stata certo un'azione ammirevole, ma io... Non mi hanno mai spiegato il vero motivo. Ne sono sicurissima. — Scosse la testa. — Hanno mentito anche a mio padre, Per quanto lui non voglia ammetterlo nemmeno oggi, È troppo testardo per accettare la possibilità che lo abbiano convinto con l'inganno a modificarti.

— Aspetta un attimo — intervenni, — Tuo padre lavorava per le poste. Cosa c'entra col fatto che mi abbiano... modificato?

— Tu non hai mai conosciuto il mio vero padre — disse lei. — Danner era solo un altro agente della Sovrintendenza Federale.

— Il tuo vero padre si chiama Clarenson?

— Roger Clarenson, sì. Sono parecchi anni che lavora per il governo degli Stati Uniti. E sta-to attraverso di lui che l'SF mi ha reclutata.

— È specializzato nel modificare la gente? Cosa fa, in pratica?

Uno dei suoi stivali scavò tra la paglia per terra. — Al nostro governo càpita spesso di trovarsi tra le mani persone che devono ricevere una nuova identità — rispose, evitando i miei occhi. — Talora, troppo spesso, il governo vuole anche che queste persone dimentichino alcune cose, informazioni classificate, eccetera. Questa gente viene modificata. Si dà loro una faccia nuova, un'altra identità. Si lavora sul loro cervello per essere certi che dimentichino, ed era questa una delle specialità di mio padre. Si può anche fare in modo che ricordino cose mai accadute. Si costruisce una persona nuova, con ricordi nuovi di zecca. Procedimento costoso, ma il nostro governo ha sempre ritenuto più accettabile modificare le persone anziché ucciderle... Quasi sempre.

Mi ero coperto il viso con le mani, percorrevo ogni linea della pelle. —

Cosa mi stai dicendo, Beth? Che anch'io sono stato modificato?

— Sì, è esattamente quello che ti sto dicendo.

— Hanno manipolato il mio aspetto, la mia mente?

— Sino a quattro anni fa — rispose lentamente lei — non esisteva nessun Justin Brinkman.

13

— Chi sono, allora?

Nella minuscola cella, Beth si allontanò da me il più possibile.

— Guarda — disse — che non ti servirà proprio a niente. Quando ti hanno modificato è stato come se cancellassero la tua vera identità. Probabilmente, tu non hai modo di tornare a...

— Dimmelo lo stesso.

— Sei Josh Kingsmill — disse alla fine. — Cioè, lo eri prima di entrare nel laboratorio di mio padre.

— Kingsmill, — Aggrottai la fronte. — Per caso, non farò parte della famiglia Kingsmill?

— È così, sì.

— Andiamo, Beth, adesso stai cercando di fregarmi un'altra volta. Non posso essere uno di quelli — insistei. — Sono cresciuto nelle Circo, non ho mai avuto abbastanza soldi, ho rubacchiato dai...

— Justin, tu sei cresciuto nel New England — mi disse. —

Non capisci che tutti i tuoi ricordi dell'infanzia nelle Circo sono falsi? Guarda, persino il ricordo del nostro primo incontro è artificiale.

— Mio padre, Jake Brink-man. So che ci ha lasciati...

— Jake Brinkman non è mai esistito. L'ha inventato mio padre, anzi, l'ha inventato il suo computer quando ha creato tutto un nuovo dossier d'identità per te.

— E Rose Brinkman?

— L'SF e altre agenzie del governo hanno a disposizione persone pronte a collaborare per questi cambiamenti d'identità— spiegò Beth. — Rose Brinkman era una di loro, come suo fratello Winsmith.

— Vorresti dire che hanno sempre saputo che non ero...

— No. Si sono sottoposti di loro spontanea volontà al trattamento chirurgico. Erano convinti quanto te che il tuo passato fosse vero...

— Peccato che non abbiate dato un briciolo di cordialità in più a Winsmith. — Senza fretta, la raggiunsi. — Insomma, quanto c'è di vero in tutta la situazione? Qualcosa? Niente?

— Ti abbiamo messo a vivere in quella Circo di Chicago all'in-circa tre anni e mezzo fa. Tutto ciò che ricordi da quel momento in poi è veramente accaduto.

— E tu cosa ci facevi? Perché hai finto di essere la mia ragazza e tutto il resto?

— A volte, la nuova identità non si coagula bene. È un nostro procedimento standard tenere sotto osservazione il soggetto finché non siamo certi che sia entrato nella nuova vita.

— Allora fra noi non c'è stato nient'altro? Tu facevi il tuo lavoro, mi studiavi, e basta?

— Te l'ho detto che mi sono innamorata di te — rispose Beth. — Non c'era bisogno che ti stessi così vicino per tanto tempo.

— Perché sei morta?

Esitò. — Più che altro, è stata un'idea di mio padre — disse. — Pensava

che mi stessi legando troppo a uno dei nostri soggetti. Quando è risultato chiaro che tu saresti rimasto Justin Brinkman per il resto dei tuoi giorni, mi ha ordinato di sparire di scena.

— Un modo piuttosto drastico per effettuare un trasferimento.

— La messinscena della morte doveva servire a impedirti di rintracciarmi. Se io avessi semplicemente cambiato città, tu... avresti fatto esattamente quello che hai fatto ora. Mi avresti seguita, ti saresti intromesso in una nuova missione, e avresti rovinato tutto.

— Dovevano uccidermi, così non avrei più dato fastidi a nessuno.

— Le persone che hanno dato gli ordini, Justin, non ti volevano morto.

L'afferrai alle spalle. — Chi è stato? Non capisco proprio perché la Sovrintendenza Federale volesse...

— L'SF ha provveduto a tutto, ma si è trattato di un favore fatto a qualcun altro.

— Chi?

Beth strinse le labbra, non rispose.

Penso di averla scrollata in modo piuttosto energico. — Beth, chi è stato a combinarmi questo scherzo?

— Ci hanno comunicato — disse — che la richiesta veniva da tuo padre.

La lasciai andare. — Mio padre? Stai parlando del mio vero padre?

— David Kingsmill.

— Ma perché?

— Ci hanno comunicato che avevi combinato qualcosa, qualcosa di orribile. Volevano che tu scomparissi, e per la tua famiglia questa era la scappatoia migliore.

— Qualcosa di orribile. Qualcosa di tanto tremendo da giustificare la distruzione della mia identità. Che accidenti ho fatto?

— Non lo so. Non l'ho mai saputo,

— Sei un'agente dell'SF. Hai accesso ai...

— Non ho mai avuto ragione di...

— Però hai indagato, hai cercato di scoprirlo.

— Tu m'interessavi, anche dopo che sono stata costretta a lasciarti — ammise. — Ho persino tentato di mettermi in contatto con tuo padre, ma ormai era morto.

— Insomma, a quanto pare non riuscirò mai a conoscere mio padre, Brinkman o Kingsmill che sia. — Scossi la testa, poi mi venne in mente una cosa, e cominciai a ridere.

— Cosa c'è?

— Mi sono appena ricordato da dove proviene il grosso della fortuna dei Kingsmill — dissi.

— Sono i proprietari dell'Abbuffa.

— È una delle loro società consociate.

— Piper sta tentando di fregare qualche carico di quella roba

— dissi, con un sorriso. — E io sono l'erede di tutto quanto il fottuto impero Abbuffa. Gli posso *regalare* un paio di tonnellate di quello che vuole rubare.

Beth mi mise in guardia. — Non riuscirai mai a provare niente di ciò che ti ho detto. Ho già visto parecchi di questi cambiamenti d'identità, ne sono certa.

— È per questo che continui a chiamarmi Justin e non Josh?

— Non mi sembri un Josh,

Riflettei sulla faccenda. —

No, e nemmeno io mi sento un Josh, Per adesso, resterò Justin.

— Non so dirti cosa dovresti fare, però credo proprio che non dovresti assolutamente cercare di metterti in contatto con i Kingsmill — disse lei, e il suo viso era preoccupato. — Vedi, penso che non ci abbiano mai spiegato i veri motivi di quello che ti è stato fatto.

— Cosa sospetti?

— C'era qualcosa in ballo, all' epoca, e c'è ancora — mi rispose. — Sono quasi sicura che il clan dei Kingsmill abbia a che fare con qualcosa di grosso e pericoloso.

— Cioè?

— Non lo so.

Tirai un calcio alla parete di pietra. — Nel frattempo, io sono rimasto coinvolto nella tua missione — dissi. — Sei veramente venuta qui per torturare una ragazza che...

— Le tecniche del dottor Dozer sono enormemente al di là della tortura — disse Beth. — Se tu sapessi che razza d'individuo è Beijar, cos'hanno fatto i suoi ribelli alla...

— Tutta propaganda degli Stati Uniti.

— Oh, hai imparato la verità sulla politica ereguayana andando a letto con Tramonto Malone?

— Sai anche questo!

— In parte — ammise lei. — Anche se, ovviamente, non ci aspettavamo che quell'idiota di giornalista facesse irruzione nel posto dove teniamo gli interrogatori.

— Non sapevate nemmeno del raid dei guerriglieri.

— No. Gli addetti al servizio di sicurezza del regime dei Janota sono una manica d'idioti. Non avremmo dovuto fidarci tanto di loro.

— Hanno fatto prigioniera anche Tramonto?

— No. Per quanto ne so, è riuscita a fuggire con tutti quegli altri disgraziati della televisione.

— E il tuo collega, Oxner?

— È morto.

La cosa non mi rattristava. Per quanto non avessi mai conosciuto quel maledetto tizio, lo consideravo un rivale. — Sono stati i ribelli?

— Ovviamente, Non hanno fatto fuori il dottore e me, immagino, per usarci in trattative future — disse lei. — In quanto a te, Justin, non so esattamente perché non ti abbiano ucciso.

— Se mi credono un vero rappresentante dell'Esercito della Salvezza dei Bambini, forse sperano di scambiarmi per qualche tonnellata di Abbuffa.

— Dovevi restare nel Connecticut.

— Certo. Sarebbe stato meno imbarazzante per te e per il tuo paparino e per l'SF, per non parlare di tutta quanta la fetente famiglia Kingsmill. Ma io... Ehi! — Avevo ricordato qualcosa. Il mio viso assunse un' espressione leggermente sciocca.

— Adesso cosa c'è?

— Mentre ero svenuto, ho fatto un sogno — le raccontai. — Solo che magari non era un sogno, forse era un ricordo. Una scena della mia vera vita.

— Cos'hai visto?

— C'era mio padre, e volevano ammazzarlo. Possibile che sia stato testimone di una cosa del genere, quando ero Josh Kingsmill?

— Improbabile. Tuo padre è morto molto tempo dopo la tua operazione.

— Ne sei sicura al cento per cento?

— Be', forse è possibile che abbiano mentito sulla data di morte. Dei tre fratelli Kingsmill, tuo padre era quello che appariva meno in pubblico. — Beth fece correre l'indice sul mio mento. — Dovevano avere un motivo, e maledettamente buono, per liberarsi di te. O almeno dei tuoi ricordi.

— Dovrò fare luce sulla faccenda, quando saremo usciti di qui.

— Justin, sto cercando di dirti di non...

— Stammi a sentire, ho ritrovato te — ribattei. — Adesso devo ritrovare me stesso.

14

Mi unii al dottor Dozer sulla paglia.

Non avevo intenzione di farlo, ma il ribelle in tuta mimetica si dimostrò molto più forte di quanto non prevedessi. Insomma, non ci si aspetta che un tizio vestito di rosa, porpora e arancione sia un duro di prima qualità.

Il mio piano, improvvisato quando la guardia muscolosa ci portò il pasto della sera, era di sopraffarlo. Dopo di che, gli avrei rubato storditore e chiavi e Beth e io ce ne saremmo andati.

Il piano non funzionò.

Quello mi scaraventò al di sopra della sua spalla, mandandomi a sbattere contro la parete, senza nemmeno rovesciare il vassoio del cibo.

Colpii le pietre ammuffite con un tonfo impressionante e scivolai a terra come un mucchio di stracci, a fianco del dottore ancora svenuto.

— Està tarde se magna Abbuffa com carne — annunciò la gigantesca guardia, appoggiando il vassoio sulla paglia. — Muy saporoso y nutridivo. Boa noite.

— Mossa cretina — osservò Beth, appena l'uomo fu uscito. — Perché ci hai provato?

Ripreso fiato, riuscii a mettermi in ginocchio. — Doveva essere l'inizio di una brillante fuga.

Dopo essersi accomodata sulla paglia a gambe incrociate, lei prese una scodella di cibo e un cucchiaio di plastica. — Sai dove ci troviamo?

— In una cella.

— Ma dov'è la cella?

Scrollai le spalle. — Questo piccolo particolare sulla nostra prigionia non è di mia conoscenza.

— Una cosa che devi imparare, Justin, è di non fare mai una mossa prima di sapere dove ti trovi e cosa puoi aspettarti — disse lei. — Se anche fossi riuscito a mettere fuori combattimento quel bestione, saremmo scappati in corridoio, e poi? — Assaggiò una cucchiaiata dell' Abbuffa ricco di spezie, arricciò il delizioso nasino.

— Avrei abbattuto con lo storditore ogni avversario.

Beth esitò su una seconda cucchiaiata. — Ho idea che ci abbiano trasportati molto lontano dal nascondiglio di Selva Grosso — disse. — Nel fitto della giungla ci sono rovine, i resti di un tempio indiano e roba del genere. Sospettiamo che Beijar se ne serva come base.

— È lì che ci troviamo?

— È molto probabile — rispose lei, decidendosi a inghiottire la seconda cucchiaiata di Abbuffa *com carne*. — Il che significa che, se riuscissimo a evadere, ci aspetterebbe un lungo, meraviglioso viaggetto nella giungla.

— Potremmo rubare un'ae-rauto.

— Forse.

Mi alzai» traversai la cella, andai a sedermi al suo fianco. — Proponi un'alternativa.

— Probabilmente, useranno il dottore e me come ostaggi. Chiederanno ai fratelli Janota di scambiarci con qualcuno dei loro che è chiuso nelle carceri di Sào Avaro. — Rimise la scodella sul vassoio. — Prima o poi, dovremmo avere una possibilità di scappare. Per adesso è meglio aspettare, vedere cosa succederà.

— Mi chiedi più pazienza di quanta non abbia — dissi. — D'altronde, è chiaro che non useranno anche me per le trattative. Potrei finire defunto.

— Ti avrebbero già eliminato, se fosse quello che hanno in mente,

— Starmene seduto fra queste rovine, o quello che sono, non è certo la mia idea di...

— Aha! Basterà scavare un bel foro nella parete,

Beth e io ci girammo all'uni-sono a guardare il dottor Dozer. Il vecchio scienziato, che aveva ripreso conoscenza, se ne stava acquattato a quattro zampe.

— Pardon? — dissi.

Lui scosse la testa diverse volte, con l'aria di chi si aspetta di sentir sferragliare qualcosa dentro. — Porto sempre un minilaser nascosto nello stivale.

— Gli stivali sono un ottimo posto per nasconderci i più svariati utensili — convenni. — Il vostro problema, purtroppo, è che...

— Ops! Gli stivali sono spariti dai miei piedi. — Il vecchio agitò le dita nude dei piedi, sollevando paglia.

— Mentre eravamo svenuti, ci hanno perquisiti — dissi. — I vostri stivali dovevano essere talmente pieni di congegni che se li sono tenuti.

Il dottor Dozer si mise a sedere. — Okay, allora sarà un' esplosione ad aprirci la via della libertà. — Infilò una mano sotto il camice. — Porto sempre una carica di miniesplosivo nell' ascella. In meno di un amen saremo...

Si capiva benissimo dalla sua espressione depressa che gli esplosivi erano scomparsi. — Beth suggerisce di aspettare — gli dissi.

— Mi pare che non ci abbiano ancora presentati, giovanotto — disse Dozer. — Sono il dottor Leo Dozer, preside della facoltà di scienze applicate al campus in memoria di L.Ron Hubbard di Yale II.

Mi tese una mano piccola e nodosa. La strinsi. — Io sono Justin Brinkman, più o meno.

Dozer disse: — Saremo costretti a mangiare la porta.

— Cioè a farci strada a forza di sgranocchiare?

Il vecchietto si stava tirando i capelli bianchi. Dal suo cranio a cupola se ne staccò un ciuffo. — Porto sempre con me un branco di minitermiti mutanti in un contenitore appositamente... Oh, vaccaccia Eva!

— I ribelli hanno fatto un lavoro molto accurato, dottore — commentò Beth, per confortarlo.

— Mi resta sempre il ginocchio! — Dozer balzò in piedi e cominciò ad arrotolare una gamba dei calzoni. — Questo ginocchio, giovanotto, è del tutto plausibile, non vi pare?

Era una cosa rugosa e grinzosa, con una crosticina molto credibile. — È falso? — chiesi. — Una volta, a Chicago, abbiamo lavorato con un ladro da strada molto dotato che aveva un gomito falso e lo usava per...

— Il mio ginocchio, costruito con arte sublime, è fatto di pelle sintetica e alluminio — rispose Dozer, cominciando a svitarlo. — Non ho mai osato

brevettare i principi basilari di questo brillante oggetto nel timore che i miei rivali potessero anche solo arrivare a sospettare come lo si fabbrica. Posso assicurarvi che al mondo esistono diverse ditte produttrici di protesi che amerebbero... Oh, all'anima!

La piccola nicchia nascosta sotto il ginocchio falso era, in modo molto evidente, vuota.

— Contavo sul trapano elettronico che porto sempre lì. La situazione è davvero snervante.

— II dottor Dozer richiuse il ginocchio. — Lavoro come un matto, mi affatico ore e ore per mettere a punto tutti questi ritrovati. L'unico scopo di tanto daffare è dotarmi dei mezzi che mi consentano di fuggire dalle situazioni più impreviste e difficili, in nome della mia salvezza e sicurezza. È deprimente vedere che questi bifolchi di guerriglieri sono riusciti a... Aha, ma aspettate! — Si trascinò in un angolo.

— Se volete per favore girare la schiena, agente Clarenson, estrarrò la microscopica laser-sonda che ho avuto l'accortezza di inserirmi nell'ano.

Coprendosi gli occhi con le dita, Beth disse:, — Scommetto che hanno trovato anche quella.

Osservai ansiosamente il vecchio scienziato che si slacciava il camice e lo sollevava all'altezza delle ginocchia, vere o finte che fossero. Dopo essersi abbassato le mutandine quattrostagioni, cominciò a sondare. — Buone notizie? — chiesi.

— Penso di aver... No, mise-riaccia porca! Mi hanno confiscato anche la lasersonda.

Il dottor Dozer si rivestì, si chinò per pulirsi le dita su un mucchio di paglia umida. — Dovrò inventare qualcosa sui due piedi — decise. — Vediamo un po', abbiamo paglia, roccia, muffa...

— Forse sarebbe meglio mangiare — mi disse Beth, indicando con un cenno le tre scodelle di Abbuffa.

Mentre il chili si raffreddava, in superficie si era formata una patina oleosa. — Non ho appetito.

— Se hai intenzione di continuare ad assalire le guardie, dovresti rimetterti in...

— Senti, Beth, magari non sarò il massimo dell'efficienza come "agente dell'SF, perché ad esempio mi sono completamente dimenticato d'infilarmi una lasersonda da qualche parte, però non c'è bisogno che tu...

— Scusa, non volevo fare, la rompiscatole. Continuo a dimenticare che sei giovanissimo. Tra qualche...

— Non sono giovane — quasi urlai. — Sono più vecchio dei miei anni. Mi ha cresciuto la dura scuola della strada.

Beth sorrise, tese una mano, mi carezzò. — Non è una vergogna ammettere di non possedere l'esperienza che una persona più' anz...

— Piantala di darti quelle arie di superiorità! — Scostai la mano, mi alzai.

Bussarono alla porta della cella. Poi, dall'altra parte del legno spesso, una guardia chiese: — Ehi, usted desira una guidarla spiritual?

Beth s'incupì. — Potete prendervi la vostra...

— Aspetta — le consigliai, in sospettito. Mi avvicinai alla porta. — Che tipo di guida?

— Un vescovo està acchì por benedir vosotros prisoneros.

— Quale vescovo?

Un'altra voce rispose: — Pof-

farre', ragazzo mio, il vescovo di Sào Avaro, niente di meno.

— Sì, mi piacerebbe moltissimo che dicesse qualche preghiera ben scelta per me. Entrate, vi prego, vostra santità — invitai.

Catenacci sferragliarono e gemettero; la porta di legno si aprì cigolando.

E nella nostra cella entrò Piper, che indossava un'incredibile tonaca porpora e oro e aveva sulle labbra un sorriso beato e beatificante.

15

— Come mai sei vescovo?

— Ero partito con l'idea di fingermi papa, solo che la parte del cinese non l'ho mai recitata in modo molto convincente.

— Des minutos, vuestra grafia — disse la guardia a Piper prima di chiuderlo in cella con noi.

— Grazie, figliolo.

— Perché hai smesso di impersonare l'ufficiale dell'Esercito della Salvezza dei Bambini?

— Non conviene mai recitare lo stesso ruolo per troppo tempo

— rispose Piper. — Inoltre, ragazzo mio, questa mascherata da uomo santo funziona alla meraviglia, quando si cerca di portare oltre le linee di fuoco due furgoni di Abbuffa rubato.

— Ciao, Piper — disse Beth, senza alcun calore.

— Ah, la fenice dell'SF. — Piper la gratificò di un notevole campionario dei suoi migliori sorrisi e ammiccamenti. — Nella tua reincarnazione attuale, sei ancora più deliziosa di prima, mia cara.

— Tu invece sei sempre lo stesso — disse lei — anche se noto un discreto inizio di pancetta.

— Fa parte del travestimento.

— Piper si batté sullo stomaco.

— Ma basta con questi convenevoli piagnucolosi. Veniamo al vero scopo della mia visita. Sono qui per portare fuori "da questo buco tutti voi, poveri infelici.

— Come sapevi che.*.

— Alcuni di questi guerriglieri* per quanto a prova di bomba dal punto di vista dell'ideologia, sono un tantino chiacchieroni — disse lui. — Così, mentre mi pagavano la giusta mercede per Γ Abbuffa che ho testé consegnato, gli è scappato di bocca qualche accenno alla bellissima agente segreta e all'imberbe ragazzino dell'ESB catturati da poco, in compagnia di un vecchio e celebre scienziato... che dovreste essere voi, signore.

— Dottor Leo Dozer. — Nel suo angolo, il dottore s'inchinò leggermente. — E voi siete?

— Piper — risposi io. — Senti, Piper, ho scoperto diverse cose sul mio conto.

— Dalla nostra Lazzaro al femminile?

— Quasi tutto da lei, e ho anche ricordato qualcosa per conto mio.

— Justin, forse non è troppo saggio condividere ciò che sai con un uomo come...

— Assurdo, Elizabeth — disse Piper. — Io sono il suo amico più intimo e, debbo aggiungere, Tunico che gli sia rimasto vicino nei peggiori..,

— Che gli è rimasto vicino per usarlo — accusò Beth. — Che lo ha trascinato da una malefatta all'altra, che lo ha trasformato in un...

— Adesso basta — dissi a tutfe due. — A Piper concederanno solo pochi minuti per restare con noi. Gli racconterò tutto il più in fretta possibile, poi parleremo della fuga.

Aggiustandosi per bene la tonaca, Piper m'invitò: — Forza.

A ritmo accelerato, velocissimo, gli feci un riassunto di quello che avevo scoperto da che lo avevo lasciato all'hotel di Sào Avaro.

Quando ebbi terminato, Piper intrecciò le dita sotto il mento. — L'erede della fortuna dei Kingsmill?

— Così pensiamo.

Piper appoggiò sulla spalla di Beth la mano carica d'anelli. — Non gli stai tirando un bidone, donna?

Lei si sottrasse al contatto, —

No, anche se è meglio che tu non tenti di...

— Ho solo intenzione di fare in modo che questo ragazzo ottenga ciò che gli spetta per legittimo diritto.

— Con una buona percentuale per te — disse Beth. — Non capisci che se solo cerca di avvicinarsi ai Kingsmill lo fanno fuori? Per qualche motivo, vogliono che lui non esista più agli occhi del mondo. Se l'operazione chirurgica non basta, può darsi che provino un rimedio più definitivo.

— Non ho intenzione di sfidare quei ricconi — disse Piper. — Non ancora.

Annuii in direzione della porta. — E in quanto alla fuga?

— C'è una possibilità che io riesca a portarti fuori di qui, Justin — rispose lui. — E anche la ragazza. Tutt'e tre sareste un vero problema, una sfida in piena regola all'arte più...

— Lascia perdere me e il dottor Dozer — intervenne Beth. — Concentrati su Justin.

La fissai, perplesso. — Che diavolo vorresti...

— Io sono in missione — mi ricordò. — Fra le altre cose, ho il compito di badare al dottore.

— Okay, allora studieremo il modo di fuggire tutt'e tre.

— A me non succederà proprio niente — disse lei. — I guerriglieri non uccideranno né me né il dottor Dozer. Se resto qui con loro, potrei scoprire qualche...

— Ma ti ho appena ritrovata.

— Le afferrai la mano. — E adesso mi stai dicendo che...

— Ti troverò — disse Beth.

— Lo prometto. Non so di preciso cosa abbiano in mente per te, per cui se Piper può davvero portarti via di qui...

— No, no. Io resto con te.

— Ragazzo mio, la giovane pollastra dice cose molto sensate. Tu hai...

— E1 tiempo es escadido, vuestra sacridà. — Un'altra guardia, con un fucile laser a tracolla, aveva aperto la porta.

— Por el momiento, este bene-diciones soi sufizienti.

Scoccandogli un pio che più pio non si può n.3, Piper tracciò segni mistici nell'aria. — Che il Signore sia con voi, figlioli — disse. Poi abbassò la voce e aggiunse: — Preparati a un'evasione ultrarapida, Justin.

16

La guardia del mattino non mi diede scelta. — Adelante! Te aspetano! — disse; e, abbrancandomi per il colletto della giacca, mi fece alzare dalla paglia.

— Chi mi aspetta? — chiesi, ancora mezzo insonnolito.

Senza aggiungere parola, Γ uomo mi spinse in corridoio.

— E gli altri?

Una seconda guardia chiuse a catenaccio la porta della cella su Beth e sull'anziano dottore.

— Tra parentesi, che ore sono? — L'omaccione mi fece incamminare in un grande corridoio in pietra, dominato dalle ombre.

— Quasi hora por la Messa de las siete y media.

— Messa? Stai a sentire, se è per questo che mi hai svegliato, hai commesso un errore grosso così — protestai. — Sono un ateo incallito e...

— Non cercare de enganar-me! El Vescovo me ha detto quien sei verdaderamente!

Piper. Cosa diavolo aveva raccontato ai guerriglieri, per spingerli a condurmi a una funzione religiosa alle prime ore del giorno?

Una luce grigia apparve in fondo al corridoio in discesa. Riuscii a distinguere qualche decorazione alle pareti: sculture complesse, a sbalzo, che rappresentavano serpenti raggomitolati e soli ricchi di raggi luminosi.

— Como era Ella? — chiese la guardia.

Uscimmo su un altipiano di pietra, nell'aria del mattino. Sulla grande distesa piatta non c'era niente, a parte un altare antichissimo, di quelli che servivano per i sacrifici rituali, e Piper.

Ancora travestito da vescovo, chino in avanti, stava accendendo le ultime candele votive che ornavano l'altare.

— Como era chi?

— La Virgen! Era Ella re-splandegiente?

Quindi, Piper stava tentando una variazione sul tema del *miracolo divino*. Una volta, nel Fortino di Evanston, quel trucco ci era riuscito alla perfezione, però non capivo come l'avrebbe messo in pratica, visto che sui gradini di pietra che conducevano al luogo sacrificale erano inginocchiati cento o più guerriglieri.

— Oh, sì, certo — risposi. — Solo che quando ho avuto la visione c'era il sole a picco, per cui l'effetto di luminescenza era un po' attenuato,

— Comprendo. E verdadéra-mente era Ella sospesa per aria?

— Sì — dissi mentre ci avvicinavamo a Piper. — Le manifestazioni divine sono sempre sospese, e la mia era a otto metri dal suolo.

— El vescovo ha dicio cuatro metros.

— Be', in media erano quattro metri, ma siccome c'era vento, Ella era trasportata ad altezze diverse, da un minimo di un metro a un massimo di otto — improvvisai. — Credimi, figliolo, è stato un grande miracolo. Tutta quanta la mia vita è cambiata in meglio... — Allontanatomi dalla guardia, mi accostai a Piper. — Che cavolo stai combinando?

— *Dominus vobiscum* — intonò lui, tracciando gesti episcopali con le dita cariche d'anelli. — I ragazzi desideravano una messa per invocare la buona sorte sulla loro causa. Hanno chiamato me a celebrarla, visto che occupo una posizione di prestigio nei ranghi ecclesiastici.

— Sei capace di contraffare una messa?

— Ragazzo mio, io sono capace di contraffare qualsiasi cosa. — D'improvviso, s'inginocchiò, sfiorando con la fronte quelle pietre antiche. — *Per omnia saecula saeculorum... eccetera.*

M'inginocchiai anch'io, sussurrai una domanda. — Cosa e' entro io?

— Ho detto loro che mi occorreva un chierichetto, un assistente capace. — Si rialzò, sollevò le mani al di sopra della nutria. — *Mea culpa.*

— Perché proprio io?

— Esattamente la stessa cosa che il capo di questo gruppo bellicoso, quel tizio là grosso e barbuto, col laserbazooka e il rosario di plastica, era ansiosissimo di sapere — disse Piper. — Mi ha offerto i servizi di svariati giovani rivoluzionari, tutti esperti dei riti della Sacra Roma e del sacrificio della messa. Io ho rifiutato e ho spiegato che qui, nelle loro carceri, stava marcendo un giovane membro dell'ESB noto nell'intero Suda-merica per la sua devozione, religiosità, nonché per una moralità a prova di bomba. Per di più, il giovane in questione ha visto coi propri occhi la famosa Vergine di Tijuana. Sono rimasti colpiti, tanto colpiti da farti uscire di cella.

— Porca miseria, Piper, non voglio andarmene se Beth non può venire con noi. Non ho fatto altro che cercare di ritrovarla per...

— Messa! Messa! — presero a intonare alcuni dei guerriglieri inginocchiati. — Vogliamo una Messa!

— Non possiamo indugiare oltre. — Piper afferrò un'ampolla di vino rosso.

— Quelle lì sull'altare sono macchie di sangue, vero?

— Sangue molto antico.

— Per ora — dissi. — Tra parentesi, a cosa mi serve farti da assistente? Quando questa buffonata sarà finita, mi sbatteranno di nuovo in...

— Stanotte, Justin... — Fece una genuflessione, alzò con tutt' e due le mani l'ampolla. — Mettiti sulla mia destra. Inginocchiati quando m'inginocchio io, blatera quando blatero io.

— Stanotte cosa? — Mi sistemai al suo fianco, cominciai a inginocchiarmi, a rialzarmi.

— Ho esplorato, mentre i guerriglieri riposavano tranquilli tra le braccia del sonno e le guardie pisolavano. Ho esplorato queste rovine antiche e affascinanti. — Versò un po' di vino in un calice d'oro. — Matteo,

Marco, Luca, Giovanni. Forse ricorderai che sono piuttosto esperto in fatto di archeologia.

— Già. So che hai venduto il tesoro perduto di re Tut come minimo quattro volte.

— Sette volte. Per cui sono riuscito ad addentrarmi nei più tenebrosi recessi di queste venerabili rovine. — bevve un sorso di vino. — Puah! Porto brasiliano del duemilaventisette. Pessimo vino, annata mostruosa. Leviamo i nostri cuori a Dio. In ogni caso, ho scoperto in breve preziose informazioni che ai guerriglieri locali sono sfuggite.

— Cioè? — Ci inginocchiammo e alzammo all'unisono, mormorando frasi dal suono molto pio.

— I sarcerdoti di questo tempio, all'epoca in cui andava di moda sacrificare esseri umani, conoscevano il modo di arrivare sull'altare con un'entrata che lasciava attoniti e folgorati i devoti.

— Un passaggio segreto?

— Esatto, ragazzo io. Si trova direttamente sotto l'altare.

— Numi potentissimi. — Un' altra genuflessione.

— Senza dubbio, l'apparizione era accompagnata da robuste quantità di fumo, per renderne incomprensibile la meccanica.

— E noi abbiamo il fumo?

Piper infilò una mano sotto la

tonaca, tirò fuori un pacchetto di polvere verde e lo nascose nella palma. — Non viaggio mai senza gli ingredienti per un pizzico di mistificazione — disse. — Quando urlerò *Buttatil* tu lasciati trascinare da me senza fare resistenza. Capito?

— Okay, ma Beth e il...

Piper gesticolò in direzione *

delle candele. All'improvviso, fummo circondati da nubi di fumo verde e acido.

Qualche guerrigliero s'arrabbiò, cominciò a gridare. — Que pasa? — A giudicare dalle voci, un numero altrettanto consistente di ribelli era rimasto favorevolmente impressionato. — Meraculo, meraculo!

— Buttati!

Non vedevo un accidenti di niente. Piper mi afferrò, mi tirò giù. Mi trovai a scendere su una scala di pietra. Aria gelida e tenebre fitte, odorose di muffa, mi si chiusero attorno. Udii una pietra pesante sbattere sopra la mia testa.

— Per fortuna, siamo tutt'e due in ottima forma fisica, a meno che i tuoi recenti contatti coi mass msdia non abbiano sfiancato...

— Dove siamo?

— Sottoterra, ragazzo mio, in un tunnel dimenticato da secoli — m'informò Piper. — Stavo per proporti di correre alla massima velocità consentita dalle nostre gambette. Nel caso... anche se la possibilità è piuttosto remota, di un inseguimento furibondo.

— Io non corro da nessuna parte se prima non mi spieghi come facciamo a liberare Beth.

— Non la liberiamo. La giovane signora ti ha già spiegato che ritiene suo preciso dovere restare con quel celebre friggi-palle del dottor Dozer, ovvero che intende andare sino in fondo a questa avventura.

— Non m'importa cosa abbia...

— Questo passaggio segreto porta direttamente all'interno della giungla, tre chilometri oltre le rovine del tempio — disse Piper. — È assolutamente impossibile uscire e fare un salto in cella.

— Allora dovrò...

— Beth ha promesso che saresti riuscito a trovarla di nuovo — m'interruppe Piper, e nella sua voce c'era un'ombra d'impazienza. — Se le cose vanno secondo i miei piani, al più presto tornerai a essere un membro a pieni diritti dell'impero dei Kingsmill. E dopo ti basterà alzare la cornetta del videotelefono e dare un colpo a Scavezzacollo Woolinsky, lo stimato presidente degli Stati Uniti, Scambiata qualche chiacchiera di cortesia sulla situazione politica interna e sull'andamento del mercato di auto usate, solleverai Γ argomento Beth. Dirai a Woolinski che gli saresti riconoscente se volesse mandare uno dei suoi affascinanti agenti SF nella tua villa di...

— No, Piper, non la lascerò per... Uau!

Dal buio spuntò un pugno imprevisto, che prese duramente contatto col mio mento. Poi mi colpì altre volte, senza complimenti. Cominciai a precipitare verso terra. Mentre cadevo, un' ultima botta sotto la nuca mi mise del tutto fuori combattimento.

17

—... Una sola occhiata dice tutto, monsieur Èclair. Il vestito è vecchio di novantanni sputati. Tastate un po' il tessuto, con delicatezza, e avrete la prova tattile dell'estrema autenticità di questo fenomeno. Questo abito è stato confezionato negli Stati Uniti in un antico periodo storico, noto come Era della Seconda Guerra Mondiale.

— Come mai le spalle sono così larghe?

— La moda dell'epoca. Quello che vedete è il famoso vestito a spalle imbottite del ventesimo secolo.

— Ah, ne ho sentito parlare,

— E chi non lo sconosce? Se esibirete l'uomo criptobiotico nel Circo Eclettico di Guy Èclair, sarete sulla bocca di tutta Parigi, monsieur, e in seguito di tutta la Francia.

— Posso palparlo?

— Fate tutto quello che volete, s'intende senza eccedere. Presto sarà vostro.

Qualcuno m'infilò un dito nella pancia.

— Da quand'è che dorme?

— Da quasi un secolo. Dal millenovecentoquarantatré. Novantanni.

— Così tanto? La stessa età del vestito?

— Dopo avere indossato Γ abito, quasi immediatamente è stato colpito da un fulmine in un pittoresco villaggio americano che si chiamava Harlem Spagnola ed è caduto all'istante in stato di coma profondo. I suoi genitori lo adoravano e se lo sono tenuto, in casa, in una cassa dì vetro molto, bella anche se poco costosa. Arrivati sulla settantina, ormai vecchi e anche un tantino stufi della novità di un figlio perennemente addormentato, l'hanno venduto al museo delle pulci del colonnello Bascom.

— Pulci?

— Erano pulci mutanti, monsieur Èclair, grandi quanto un...

[1]— Se gli do una spruzzatina d'insetticida, per precauzione, non gli farà male, vero?

— Niente affatto, signore.

— Sapete, dottor Piper, sto cominciando a chiedermi se per caso non abbia un aspetto troppo florido, adesso che lo vedo da vicino.

—- Meravigliosamente ben conservato. Non vi ho descritto il mio splendido esemplare con queste precise parole, quando ve l'ho mostrato per video-telefono?

— Posso pizzicargli la guancia?

— Fate ciò che volete all'uomo criptobiotico.

Qualcuno mi pizzicò una guancia.

— Uno stato di plasticità sorprendente, non è vero, signor Èclair? In tutta onestà, debbo confessarvi di non aver più visto un corpo in stato così perfetto da quando il maggiore Braff-Jarvis e io abbiamo riportato alla luce la mummia del gemello di re Tut, ma questa è un'altra storia.

Qualcuno mi tirò un lobo.

— Un'altra cosa che mi viene in mente, dottor Piper, adesso che la fiamma dell'entusiasmo accesa nel mio petto dalla vostra retorica in interurbana si è un poco smorzata, è che i miei spettatori lo troveranno noioso. Non fa altro che dormire.

— Non balla e non canta, no. Dorme di un sonno eterno e interminabile, Il museo delle curiosità di Sào Avaro, dove ho avuto la buona sorte di acquistare questa creatura straordinaria, mi informa, e non ho motivo di dubitare della loro parola, che l'uomo criptobiotico era la loro attrazione principale.

— C'è da chiedersi perché Γ abbiano venduto, allora.

— L'Ereguay sta vivendo una situazione assai incerta, monsieur, I musei specializzati in esemplari bizzarri sono ritenuti frivoli, e la classe dominante li evita come la peste. A Parigi, invece, un'attrazione come questa richiamerà a migliaia i parigini, per tradizione amanti da sempre del divertimento...

— Onestamente, credete che la gente accorrerà a vedere questo povero cristo che dorme?

— Anche voi dovete aver pensato la stessa cosa, signor Eclair, se no non mi avreste anticipato il costo del trasporto.

—, In passato, dottor Piper, voi mi avete fornito alcuni numeri sensazionali. Elana la donna-uccello, ad esempio, ha avuto un successo

straordinario, anche se poi all'improvviso ha cominciato a liquefarsi. Però...

— Cosa ne dite, firmiamo le ultime carte? Così potrete mettere in programma fin da stasera questa nuova, incredibile attrazione.

— E non fa nient'altro che dormire?

— Giorno dopo giorno.

Sbadigliai, apersi gli occhi e

mi misi a sedere.

— ***Mon Dieu*** **Che^ succede?**

— chiese monsieur Èclair, un omettino dalla carnagione scura con borse profondissime sotto gli occhi sporgenti e una bombetta infilata sul cranio calvo.

— Un raro evento scientifico!

— esclamò Piper, che indossava un abito bianco a due pezzi, chiaramente da medico. — Un vero peccato che non sia accaduto nel corso dello spettacolo di domani, signor Èclair. Vi sareste guadagnato una pubblicità formidabile. L'uomo criptobiotico si risveglia dopo quasi un secolo! Un altro sensazionale colpo di Èclair! — Si avvicinò al tavolo di vetro sul quale mi trovavo. — Ti spiacerebbe, giovanotto, tornare a dormire ancora per qualche anno?

— Ormai non serve assolutamente a niente — disse il proprietario del circo. — Vi ho anticipato cinquemila dollari per un esemplare dormiente. Sveglio, non vale un soldo.

Carezzandomi la spalla, Piper disse in tono suadente: — Questo è l'anno duemilatrentatré, ragazzo mio. Ti ci vorrà un po' per abituarti, lo so. Capisci, ti sei fatto un bel sonnellino. Il mondo in cui ti sei risvegliato è. terribilmente diverso dal mondo semplice che conoscevi. Sarò più che lieto di farti da guida e maestro finché...

— Di cosa mi hai imbottito?

— Un tranquillante innocuo, del tipo che si usa prima di sottoporre gli elefanti a un'operazione chirurgica — mi spiegò con l'angolo della bocca,

— Siamo a Parigi?

— Ti spiegherò tutto più tardi.

— Ritengo — intervenne il proprietario del circo — che sia il caso di riavere il mio anticipo, dottor Piper. Un ragazzo perfettamente sveglio, anche se ha no-vant'anni o più, non è di alcun interesse per gli schizzinosi frequentatori del mio circo e del mio parco di mostri.

— Andiamo, monsieur Èclair, questo autentico abito a spalle imbottite vale da solo il piccolo anticipo che ho ricevuto.

— Però lo indossa il giovanotto, non io.

Piper mi aiutò a scendere dal tavolo. Le gambe non mi davano la minima fiducia.

— Benissimo, è mia abitudine non discutere mai sulle transazioni d'affari — disse. — Riesci a stare in piedi da solo, ragazzo mio? Se mi fai' il piacere d'aspettare che io sistemi una questione economica col nostro amico qui, che è un po' agitato, sarò lieto di accompagnarti fuori e d'intro-durti allo stupefacente ventunesimo secolo. — Da una tasca interna del vestito bianco estrasse un'elettrobanca portatile. — Vediamo. Sarebbero cinquemila dollari meno i due biglietti, il sovrapprezzo sui carichi speciali, i suffumigi.,.

- — Sbaglio o intuisco che non volete restituirmi l'intera somma nella sua integrità, dottore?

Piper lo calmò con un cenno della mano e col suo sorriso da martire n,6. — Benissimo, è ovvio che avete perfettamente ragione, signore. — Batté sui minuscoli pulsanti dell'elettroban-ca. — È stato solo e unicamente il celebre dottor Piper che ha avuto la sfortuna di acquistare una delle

meraviglie del mondo poche ore prima che la suddetta meraviglia decidesse di porre fine a un sonno durato quasi un secolo. Non c'è motivo che dobbiate rimetterci anche voi, eh?

— Esatto, mio caro dottore.

Da una fessura laterale della

macchina uscì un assegno. Piper lo estrasse con un sorriso e lo passò all'ometto. Poi mi prese per il gomito. — Giovanotto, hai un sacco di cose da imparare. Cominceremo con una passeggiata in Boulevard Périphéri-que.

— Ve ne sarò eternamente grato, gentile signore — risposi, con voce piena d'umiltà. — Potrete raccontarmi cos'è stato del mondo da che sono caduto prigioniero della mia infelice trance.

— Esatto. — Mi guidò alla porta dell'ufficio. — Buon pomeriggio, monsieur Èclair.

Infilandosi l'assegno sotto la giacca, Èclair annuì a tutt'e due. — Se dovesse venirgli un altro attacco di coma — disse — non esitate a riportarmelo. A conti fatti, potrebbe essere un'attrazione interessante.

Arrivati in strada, nell'aria grigia del tardo pomeriggio, dissi a Piper: -— Okay. Adesso spiegami.

18

— Sotto di noi c'è l'Arco di trionfo, ragazzo mio, un monumento che il turista che giunge qui per la prima volta deve assolutamente vedere. Ah, e laggiù notiamo la celeberrima Torre Eiffel, o meglio ciò che ne è rimasto dopo i disordini del duemiladiciannove. Fra un attimo, se aguzzi lo sguardo, potrai in-trawedere la cattedrale di Notre Da...

— Perché mi hai iniettato il tranquillante? — Le braccia incrociate sul petto dell'abito a spalle imbottite, sedevo sul sedile passeggeri della sua aerauto. E ignoravo completamente la Parigi al tramonto che stavamo

sorvolando a un'altezza di tre-centotré metri.

— Per farti uscire in fretta e furia dall'Ereguay — disse lui.

— Era assolutamente indispensabile trasportarti al più presto a Parigi. Sapevo che avresti continuato a urlare e scalciare, se fossi stato cosciente. Per cui, dopo averti steso nel tunnel, ti ho fatto un'iniezione di un fluido stupefacente che si dà il caso avessi con me. E voilà, il giorno dopo ti sei risvegliato in Francia.

— Se non mi fossi svegliato, avevi intenzione di permettere che Èclair mi esibisse nel suo circo di aborti e scherzi di natura?

— A dire il vero, Justin, sei tornato in vita un attimo prima del previsto. Avevo calcolato che tu dormissi il tempo necessario perché quel fessacchiotto completasse il pagamento. — Piper impostò una rotta d'atterraggio sulla tastiera del velivolo — Avevo fatto in modo, o così credevo, che tu ti svegliassi verso la mezzanotte di oggi, Pochi momenti prima, mi sarei introdotto nei locali di monsieur Èclair e ti avrei portato in salvo. Invece, ci ho rimesso cinque-mi...

— E dai, Piper. Ero con te quando hai comperato queir elettrobanca fasulla da un ma-ghetto dell'elettronica di Chicago.

— Be', sì/ ho guadagnato qualche dollaro — ammise, mentre l'aerauto scendeva fra le ombre del tramonto. — Vedi, ragazzo mio, mi sono ritrovato in Ereguay con un giovanotto addormentato sulla schiena e col bisogno impellente di raggiungere l'Europa. Spinto dalla riluttanza a sganciare il prezzo dei biglietti, ho deciso, dopo avere passato in rassegna diversi altri piani altrettanto brillanti, di offrire al signor Èclair la possibilità di pagarci il volo.

— Dove hai rimediato questa schifezza di vestito che indosso?

— Molto autentico, non trovi? L'ho fregato a un vecchio corista della cerchia di Stacy Towers.

. — Okay, bene, ti sei guadagnato un viaggetto gratis a Parigi — dissi. —

Adesso, cosa ne diresti di usare il tuo rinomato cervello per riportarmi in Ereguay? Mi hai costretto ad abbandonare Beth in...

— La giovane signora in questione non si trova più fra quelle rovine.

— Cosa le hanno...

— Mentre tu dormivi, ragazzo, è stato organizzato uno scambio, esattamente come la cara Beth aveva previsto — m' informò Piper. — Adesso, è al sicuro a Sào Avaro.

— Devo rivederla ugualmente. Qui a Parigi non c'è un accidenti di niente che m'interessi.

— Al contrario, qui scoprirai la verità.

L'aerauto, con pochi morbidi sobbalzi, si fermò su un'area d' atterraggio nelle vicinanze di Rue de Rivoli.

— Della verità so già abbastanza. M'importa di più tornare da Beth per...

— Sai solo quello che ti ha detto lei.

— Non mentiva, Piper.

— D'altro canto, non ti ha nemmeno detto tutto ciò che sa.

— Non hai nessuna prova che Beth...

— È importante che tu parli con certe persone che stanno qui a Parigi. Sono un gruppo d'individui molto dotati. Si fanno chiamare gli Zingari. Con il loro aiuto, riusciremo a...

— Cosa? Chiromanti?

— Non esattamente. — Dopo essersi slacciato la cintura di sicurezza, azionò il comando che apriva la portiera. — Se sei veramente Josh Kingsmill, hai il controllo di buona parte di una delle maggiori

compagnie del mondo. Il tuo povero padre possedeva il cinquantun per cento delle azioni della Kingsmill. Alla sua morte, sono passate ai tuoi due zii, ma solo perché tu sei stato dato ufficialmente per morto in seguito a un incidente d'aerauto nella zona del New Hampshire — disse Piper. — Però, dato che sei vivo e vegeto, puoi reclamare ciò che ti spetta di diritto. L'impero dei Kingsmill, per fare una stima molto cauta, vale settanta miliardi di dollari.

— Vedo che ti sei dato da fare, dopo avermi addormentato.

— Ho fatto qualche domanda, fruttuosa e discreta, qua e là

— ammise. Spalancò la portiera, ma non accennò a scendere.

— Quando assumerai la tua vera identità, sarai nella posizione ideale per spupazzarti un'agente del governo. Grazie al controllo totale di quei miliardi di dollari, potrai scoprire tutto ciò che hai sempre voluto sapere su Beth, nonché su quel fetente di suo padre.

Distolsi gli occhi, mi misi a scrutare il tramonto. — Stai a sentire, i Kingsmill hanno inscenato la mia morte, cancellato la mia memoria, e costruito una nuova identità per me — dissi lentamente. — Anche se non so perché l'abbiano fatto, sono più che certo che non mi riprenderanno in seno alla famiglia.

— Non al momento, no — disse Piper. — Ma dovranno accettarti e ammettere la tua esistenza, quando ne saprai abbastanza. Quando avrai scoperto perché ti hanno fatto quello che ti hanno fatto, potrai bastonare a dovere quei bastardi.

— E come faremo a scoprire ia verità... qui a Parigi?

Piper saltò a terra, restò a fissarmi col sorriso sulle labbra. — Semplice. Lo chiederemo air unica persona che sa tutto dall'a alla zeta.

— E chi sarebbe?

— Tu, ragazzo mio.

— Sei un vero uomo? Hai il coraggio di batterti con me? — chiese l'enorme figura che bloccava la porta del locale.

— Probabilmente potrei stenderne due per volta, di tipi come te — gli risposi — solo che al momento abbiamo...

— Ah, un finocchietto! Una mammoletta dal cuore tenero, uno che si piscia sotto all'idea di prenderle, ecco cosa sei, Percy.

— M'infilò sotto il naso un pur gno robusto. — Io mi chiamo Socko e ti dico che posso farti a pezzi in un...

— Levati di mezzo — disse Piper all'androide maleducato.

— Non siamo venuti al Pub Meccanico PJ. per usare le macchine da lotta, Socko,

Socko agitò i giganteschi piedi sulla neosegatura, si rigirò il berretto fra le mani, e disse: — Ahimé, se continua così, oggi non raggiungerò la mia quota giornaliera, Piper,

Piper infilò tre monete da cento franchi nella fessura sul petto robusto dell'androide. — Questi ti aiuteranno. [J]

— Non volete tirare nemmeno due pugni?

— Magari, dopo aver concluso i nostri affari, torneremo e butteremo all'aria il locale con te, Socko.

— Sarà un piacere, Piper. — Con un grugnito, il muscoloso androide ci lasciò passare.

Entrammo da P.J., un locale lungo, stretto e buio, nello stile dei pub del ventesimo secolo. Pareti in neolegno scuro, specchi d'un bianco lattiginoso, soffitto basso a travi, atmosfera buia; il tutto pieno di giovanotti corpulenti e di meccanismi bellicosi.

— Vuoi mettere alla prova la tua abilità, amico? — mi invitò un androide monocolo, armato fino ai denti di coltelli affilati.

— Più tardi, Sorrisone. — Piper mi guidò tra la folla, verso un separé nell'angolo in fondo.

— Ah, che peccato, che vero peccato, Michel.

Un tizio era spuntato all'im-prowiso dall'aria fumosa. Bar[1] collando all'indietro, andò a sbattere in due clienti che si stavano sfidando a braccio di ferro. L'amico di Michel, dopo aver espresso il suo dispiacere, lo raccolse dal tavolo e lo rimise in piedi.

— Roar! Groar! — ululò il robogorilla che lo aveva mandato a gambe all'aria. — Volete mettere alla prova la vostra virilità, buana?

—Ti batterò, razza d'una *bète* pelosa! Tienimi il berretto, Frangois.

— Stai attento, Ferdinand.

— A quanto pare — osservai — qui tutti vogliono dimostrare la loro forza.

— È la tipica clientela dei bistrò P.J.

Una bionda da togliere il fiato si materializzò uscendo da un cerchio di giovanotti. — E Alexandre è sistemato — annunciò con voce roca. — Vuoi sfidare la sorte, magrolino? — I suoi occhi erano puntati direttamente su di me.

La scrutai nella penombra. — E un androide anche quella, vero?

— Esatto. — Piper mi spinse avanti.

— Fino a questo momento — disse la bellissima bionda meccanica — il record è di tre orgasmi in quindici minuti. Hai l'aria di uno che dovrebbe riuscire a fare di meglio, magrolino.

— Tre in quindici minuti. Notevole — dissi. — Hai mai avuto un... ehm...

una relazione con un robot, Piper?

— Non ne ho mai sentito il bisogno, ragazzo mio — mi rispose lui. — Ops, sarà meglio aspettare un momento. — Si fermò, annuì in direzione del separé che avevamo raggiunto.

— Qualcosa non va?

— Aspetteremo che cambi colore.

Un uomo grasso e tozzo sedeva solo nel separé buio, la testa china in avanti, la mano stretta su un plioboccale di pseudobirra. La sua pelle era d'un cremisi abbagliante. Faccia, mani, e ogni centimetro visibile di pelle erano color rosso acceso.

— Soffre di una malattia grave?

— È arrabbiato per qualcosa — m'informò Piper. — Gli passerà.

— Come fai a sapere che è arrabbiato?

— C'è un un preciso codice di colori. Rosso significa che è furibondo, verde che è invidioso, giallo che è annoiato, e così via — spiegò Piper, — Si chiama Moody.

— È il nostro contatto?

— Proprio così.

— Come mai può cambiare di colore?

— Moody è nato e cresciuto dalle parti del Centro Energetico di Bayeux. Nel duemilaundici, in seguito a un piccolo incidente, c'è stata- una fuga di radiazioni che ha avuto uno strano effetto sui suoi centri della pigmentazione.

— Dev'essere un vero handicap. Tutti possono capire al volo di che umore è.

— Ho sospettato spesso che Moody possa controllare in-par-te il fenomeno e farselo tornare utile per fregare gli altri. L'ho visto fingere qualsiasi cosa, dalla paura alla soddisfazione, per portare a termine un affare.

— È rosa — feci presente.

— Concediamogli ancora qualche secondo.

D'improvviso, alle nostre spalle ci fu un gran tonfo. Girandomi di scatto, feci in tempo a vedere Fernand che si rialzava dal carrello di paste su cui era precipitato.

— Roar! Groar! — Il robogo-rilla, trionfante, si batté i pugni sul petto villoso.

— Secondo te — chiesi a Piper — questo sarebbe il posto migliore dì Pàrigi per scambiare due parole in pace?

— Potrei indicarti altri cinque o sei locali, ma Moody predilige i pub meccanici P.J.

— Cosa significa l'azzurro?

— È neutro — disse Piper. — Seguimi. Ah, buonasera, Moo-dy. [7]

— Un cavolo. — Ci fissò con aria accigliata, e per un attimo divenne rosa. —Presumo che vi siate introdotti qui con l'idea di venirmi a rompere le scatole nel mio separé personale.

— Per pochissimo tempo, sì.

— Okay, allora piantate le chiappe sul sedile davanti a me — ordinò Moody. — Non mi va che la gente mi stia troppo vicino.

Io mormorai: — Hai scelto il posto sbagliato per stare in pace.

— Cos'hai bofonchiato, sbarbato? — Moody s'accese di rosso.

— Stavo spiegando che...

— Justin si stava dolendo di una triste realtà, e cioè che stiamo viaggiando con tempi strettissimi — intervenne Piper. — Diversamente, per lui sarebbe stato un piacere sfidare i robot più tosti del locale. È un ragazzo molto duro, te lo posso assicurare.

Il rosso si trasformò in verde, poi in un azzurro acceso. — Questa volta, in che modo intendi prevaricare la mia natura gentile, Piper?

— Devo mettermi in contatto con loro — rispose tranquillamente Piper.

Moody passò al rosso scarlatto. — Sono maledettamente troppo occupati per te. Non hanno tempo da perdere per fare favori agli estranei.

— Moody, ragazzo mio, Piper non chiede mai favori. Li paga.

— Quanto? — Il viso grassoccio era di un bel verde erba.

— La solita cifra.

— I prezzi salgono, Piper. Il costo della vita ha ricominciato a salire, aumenta tutto.

— Dove sono, Moody? So che si spostano di continuo, ed è per questo che si servono di te come agente.

II viso di Moody si fece arancio. — Si servono di me, giusto — borbottò. — Solo perché secondo loro i miei talenti non sarebbero utili quanto i loro. Mi trattano come lo scemo di famiglia, il parente povero che...

— Dove sono?

Moody passò a un azzurro chiaro. — Se te lo dico, te ne vai? Mi lasci meditare e soffrire in pace?

— Promesso.

— Momentaneamente, sono alloggiati in una schifezza di vecchio castello

nella valle della Loira — disse Moody. — Il posto si chiama Chateau Restii.

— Addio. — Piper e io ci alzammo. — Ti ricorderemo nelle nostre preghiere, Moody, ragazzo mio.

— Sai a quanto mi servirà — disse lui, e passò al verde.

20

Piper la notò per primo. — Una bottiglia di vino a babordo — annunciò, annuendo in direzione del cielo all'esterno della nostra aerauto.

Era il mio turno di guida, e mi ero perso a osservare le foreste e i vigneti che correvano sotto di noi. Guardando nella direzione indicata, vidi una gigantesca bottiglia di vino color porpora, o meglio un aerofurgone a forma di bottiglia, che volava grosso modo nella nostra stessa direzione. Sui fianchi, a lett$re elettroniche, lampeggiavano le parole *Azienda Vinicola Balbec! Vi Diamo Un Vino Straordinario A Prezzo Ordinario]*

— È solo un'insegna pubblicitaria — conclusi.

— Prima volavano talmente in fretta che avrebbero potuto superarci. — Lisciandosi i baffi, Piper aggrottò la fronte. — Però adesso hanno rallentato, per non distaccarci,

— Può darsi che vogliano offrirci lo sconto su una cassa di vino.

— Lo scopriremo presto.

Il turacciolo della bottiglia, che fungeva da cofano alla cabina di guida, si aprì. Ne emersero due uomini piuttosto robusti in tuta da lavoro nera. Le loro mani guantate reggevano un assortimento misto di pistole laser e fulminatori, e alla vita portavano aerocinture.

— Quei tizi non hanno Γ aspetto tipico del mercante di vino — osservai.

— Dannazione, dovevo noleggiare proprio un'aerauto sprovvista di armi. Credevo che sarebbe stato un viaggio di piacere, — Sbuffando, si

mise a frugare nel sacco da campeggio che aveva sotto il sedile. — Anche se con uno storditore non. posso combinare molto, ci proverò. — Poi fece ruotare due volte Tarma attorno all'indice.

I due omaccioni si erano allontanati dalla bottiglia volante e si stavano dirigendo direttamente su di noi.

— Prima vorrei tentare qualcosa io — dissi.

Mi chinai sul pannello dei comandi, misi l'aerauto sul manuale, assunsi il controllo del volo. Sobbalzammo per qualche secondo, poi tutte tornò normale.

Non per molto, visto che subito dopo cominciai a eseguire capriole e giravolte nel pomeriggio francese.

In meno di un minuto, correndo a zigzag, mi ero portato al di sopra dei due attaccanti, che adesso giravano in cerchio, perplessi.

— Eccellente dimostrazione, ragazzo mio — disse Piper. — Il mio stomaco si unirà alle lodi per il tuo stile non appena sarà rientrato nel mio corpo.

A quel punto, mi lanciai in picchiata su uno dei due.

Purtroppo, mi concentrai eccessivamente sull'obiettivo.

Il suo compagno, e me ne accorsi solo quando il nostro velivolo cominciò a lanciare il segnale d'allarme, riuscì a sforacchiare il ventre dell'aerauto con un colpo o due di pistola laser.

La soddisfazione che provavo per aver costretto l'altro a schizzare qua e.là come un matto svanì completamente quando capii che stavano per metterci fuori combattimento.

— Direi che hanno colpito qualcosa di molto importante. — Piper si chinò a scrutarsi le gambe.

— La batteria d'alimentazione di queste fottute 4MFord si trova proprio

qui sotto. Un posto stupido per mettercela.

— Probabilmente, i tecnici del Fortino di Detroit non hanno previsto l'attacco di bottiglie di vino ostili.

— Bisognerà che atterriamo, Piper, se no potremmo schiantarci.

— Scegli un posto riparato, dove possiamo difenderci da quei due — mi suggerì. — Se è carino, dopo magari possiamo farci un picnic.

L'aerauto procedeva a scrolloni, emetteva rombi e ronzii stranissimi, perdeva quota a sobbalzi. Lottando coi comandi, riuscii a impostare una rotta di atterraggio moderatamente regolare.

Le punte dei pini (almeno, credo fossero pini) ci correvano incontro. Sfiorai la cima della foresta, poi feci scendere l'aerauto agonizzante su una piccola radura.

Troppo piccola, ahimé. La traversammo tutta al volo e andammo a schiantarci contro una fila di querce antiche e robuste, tra tonfi e stridii metallici decisamente impressionanti.

— Fuori, presto! — Piper mi lanciò un secondo storditore. — Nascondiamoci tra gli alberi.

— Ho perso di vista quei bastardi. Dove diavolo sono...

La portiera dalla mia parte della cabina si fuse, di colpo. Incorniciato dal foro che ne risultò, avvolto da una foschia di calore, apparve un omaccione in nero. In una mano aveva una pistola laser, e nell'altra uno storditore dall'aria molto cattiva.

— Chi di voi due bastardi è Brinkman? — chiese.

— Brinkman? — Piper gli scoccò un perfetto *ragazzo hai commesso uno sbaglio* n.3. — Caro buonuomo, si dà il caso che io sia niente di meno che Théophile Gautier, del ministero del vino a poco prezzo. Il giovanotto che con tanta abilità ci ha salvati dal vostro proditorio attacco si chiama Villiers de l'Isle...

— Chiudi quel beccaccio fottuto! — lo consigliò il secondo uomo in nero. Era appena atterrato a fianco del suo compare; la sua aerocintura stava ancora souffando. — Quello che vogliamo noi è il più giovane, Alfie.

— Sbaglio, o ho udito un accento inglese? — chiese Piper, cominciando ad alzare con estrema lentezza la mano che stringeva lo storditore. — Di quale parte della cara vecchia Inghilterra siete ori...

— Non mi hanno ordinato di sforacchiare la pancia anche a t^, vecchiardo. Comunque, se non chiudi quella boccaccia fetida, puoi giurarci che ti sforacchio. E metti giù lo storditore.

Piper abbassò la mano. — Perdonate se insito, ma voi ragazzi state commettendo un errore molto spiacevole. Il governo francese, per il quale lavoriamo entrambi, non vi darà tregua. Avete già violato parecchie...

— Forse è il caso di friggerli tutt'e due, Harchie.

— Temo proprio di sì, Alfie.

All'unisono, gli omaccioni alzarono la destra, cioè la mano armata dì fulminatore.

Poi, all'unisono, fecero un «pop» molto sonoro, e non erano più lì. L'aria tremò e scricchiolò per diversi secondi attorno al punto in cui si trovavano i due killer.

— Spero che a quegli scimmioni piaccia Cincinnati.

Appoggiata al tronco di un al bero vicino, le braccia incrociate sotto un seno affascinante, c'era una giovane bionda piuttosto alta. Immagino che non avrei dovuto notare quanto fossero birichini i suoi capezzoli un attimo dopo essere stato sottratto alle fauci della morte, però lo notai. La ragazza indossava un paio di calzoncini bianchi e un pullover che sul davanti aveva ricamata la parola *Zingari.*

Piper si concesse un minuscolo sospiro. — Salice, figliola mia, è un vero

piacere incontrarti di nuovo. — Il mio amico scese dal relitto dell'aerauto.

— Scusa se sono arrivata in ritardo — lo salutò Salice, sorridendogli. — A volte queste maledette intuizioni non sono chiare come vorrei.

— Hai intuito quello che stava succedendo?

— Quello che sarebbe successo, sì — rispose lei. — Il guaio è che mi ci sono voluti quasi dieci minuti per identificare il posto esatto. Poi sono, partita in volo dal castello, e per poco non mi sono persa.

Scesi anch'io a terra, con estrema cautela. — Quei due — dissi — dove si trovano adesso?

— Nel lontano Ohio, e probabilmente a quest'ora staranno già piangendo a calde lacrime. Mai stato a Cincinnati?

— No, mai.

— Io ci sono cresciuta. — Salice scrollò le spalle. — Per un secondo, prima di teleportarli, sono stata proprio tentata di spedirli diritti nel salotto di mia zia Sharon. Lei li avrebbe sistemati per benino. Li avrebbe costretti a gettare le pistole, a pulirsi i piedi e ad aiutarla a dare una risistematina ai mobili.

— Justin, questa deliziosa ragazza è Salice Zainish. — Piper, affettuosissimo, le mise una mano sulla spalla nuda e abbronzata. — Una delle migliori precognitive del mondo, nonché un* efficientissima telecinetica.

— Dalle parti di Cincinnati non c'era molta richiesta per le mie capacità. —Con un sorriso, mi tese la mano. — Me ne sono andata appena ho potuto, poco dopo l'inizio della pubertà. E sono finita con gli Zingari. Una vera fortuna per me.

— Potresti — le chiesi, mentre stringevo la sua mano calda e morbida — riportare qui quei due mascalzoni? Sono curioso di sapere chi li paga.

—Ma no, sono solo due killer insignificanti — mi rispose Salice. — E poi, posso dirti io chi li ha assoldati per ucciderti.

— Chi è stato?

— La tua famiglia — m'informò lei. — Già, a quanto pare i Kingsmill ti vogliono morto.

21

Al centro del grande tappeto orientale, sdraiato di schiena, c'era un prete corpulento. I lampi che scoppiavano all'esterno delle spesse finestre a vetri colorati illuminavano il suo viso grasso, conferendogli sfumature elettriche di azzurro, verde e rosso.

— Porca miseria! — Salice si fermò con noi sulla porta. — Non capisco mai se si tratta di una delle sue trance o se è ubriaco.

Toccandomi il braccio per farmi cenno di restare lì, la bionda corse nell'immensa biblioteca del castello, s'inginocchiò a fianco dei prete riverso, gli annusò le labbra.

Poi sorrise, si alzò. — Nemmeno una punta d'alcol — annunciò, compiaciuta. — Padre Brown sta solo usando il suo corpo astrale per raccogliere notizie e informazioni. — Ci invitò a entrare in biblioteca.

Il soffitto era alto, sorretto da grandi travi scure in vero legno.

Arazzi sbiaditi che celebravano battaglie vinte secoli addietro ornavano le pareti, tra gli alti scaffali colmi di libri.

— A che chiesa appartiene? —. chiesi, scavalcando padre Brown per raggiungere un divano in legno decorato da complessi disegni a sbalzo.

— L'hanno spretato anni fa.

— Sprimacciando il cuscino, Salice mi invitò a sederle accanto.

— Padre Brown è quel che si dice un prete da whisky. A dire il vero, era

un prete da whisky, un prete da gin, un prete da vino, un prete da qualsiasi cosa purché a contenuto alcolico.

— Nemmeno le capacità extrasensoriali del buon sacerdote sono servite a fare buona impressione sui Padri della Chiesa.

— Piper si accomodò su una poltrona.

— Ha tentato di sostenere che erano un dono di Dio — disse Salice. — Loro erano più inclini a ritenere che si trattasse di possessione demoniaca. Poi, quando padre Brown ha installato un minibar nel confessionale, è calata la mannaia. L'hanno sbattuto fuori. Scomunicato. Gli hanno persino tolto la mutua.

— Per fortuna ha trovato gli Zingari — intervenne Piper — e fra loro le sue doti hanno avuto modo di affermarsi e di essere valorizzate.

— In quanti siete? — chiesi all'affascinante Salice,

— Molti — rispose. — Abbiamo soci disseminati nel mondo intero. Qui al castello siamo meno di una dozzina. È probabile che presto ci trasferiamo. C'è un sacco di "gente che non ci vede di buon occhio.

— A proposito di gente con cattive intenzioni — dissi — perché hai detto che è la mia famiglia, i Kingsmill, che cerca di uccidermi?

— I loro scagnozzi non ti hanno quasi fatto arrosto?

— Ma in che modo hai collegato quei gorilla ai Kingsmill?

— È stato padre Brown — spiegò lei, indicando il prete con un piede. — L'ha scoperto ieri sera, in una delle sup trance.

— Però prima non volevano uccidermi. Perché mai adesso..,

— Hai creato dei problemi. Sei andato in cerca di qualcuno in Sudamerica, hai alzato un gran polverone — disse Salice. — Da quanto ne so, se tu fossi rimasto nelle Circo, quelli non avrebbero mai pensato a farti fuori, Justin. Adesso temono che tu possa raccontare quello che sai.

— E cosa diavolo dovrei sapere?

Lei scosse la testa. — Padre Brown ha dovuto riportare qui il suo corpo astrale prima di riuscire a scoprirlo. — Sorridendo, mollò una pacca amichevole al mio ginocchio più vicino. — Comunque non preoccuparti. Gli Zingari ti aiuteranno a scoprire tutto quello che devi sapere.

— Può darsi che il ragazzo non sia in grado di farcela.

Un uomo molto magro apparve nella stanza. Era sui trentacinque anni, abbronzatissimo, con capelli prematuramente bianchi. La sedia a rotelle su cui si trovava era collegata a lui in diversi punti: minuscoli tubi e fili uscivano dalla sedia e finivano nel suo corpo. Il suo completo in neotweed aveva diversi fori che permettevano il passaggio di quell'armamentario.

A parte la testa, tutto in lui era rigido, immobile. Il suo corpo non si njuoveva mai; sembrava quasi che non respirasse. Però, la sua testa scheletrica e avvizzita, si girava di continuo da una parte all'altra, e i suoi occhi si fermavano solo di rado.

Piper si alzò, gli fece un cenno di saluto. — Oscar Shay, ragazzo mio, apprezzo molto il fatto che tu voglia aiutarci.

— Noi aiutiamo chiunque possa permettersi le nostre tariffe. — La sua sedia colore argento schivò padre Brown, si avvicinò al divano dove stavo seduto io. — Sarà molto dura.

— Cosa?

— Hanno sconvolto in modo totale la tua mente — mi spiegò Shay. — Io posso sondare, posso aiutarti a ricordare. Il processo sarà molto duro per te, molto difficile da sopportare. Francamente, non sono sicuro che tu...

— Devo scoprire la verità più completa su me stesso — dissi. — Devo sapere perché mi hanno fatto tutto questo. Non ra' importa se sarà doloroso.

La guancia sinistra di Shay s' incavò, un vago sorriso gli nacque sulle

labbra. — Allora cominceremo stasera, dopo cena.

Fuori, rombava il tuono, e il vento bussava alle finestre.

All'improvviso, padre Brown si rizzò a sedere. — Perbacco, perbacco! — disse. —Non indovinerete mai dove sono stato.

22

La stanza si trovava all'ultimo piano del castello. Le finestre erano strette e piombate, il soffitto di pietra aveva una pendenza accentuata.

La pioggia batteva sul mosaico di vetri colorati, il vento sussurrava sulle tegole del tetto sopra di noi.

— Sono pronto — dissi.

La sedia a rotelle portò Shay più vicino alla poltrona in pelle su cui, con un certo nervosismo, sedevo io. — Il dottor Clarenson, il sedicente padre di Betn, è un uomo molto preciso — cominciò a dire. — Ho già avuto occasione di affrontare due sue creazioni. Il lavoro non è stato né facile né piacevole.

— Me Γ avete detto prima di cena. — Mi mossi>e scoprii che la mia schiena era incollata alla pelle della poltrona. Sudavo.

— Stasera ti farò entrare in trance — disse Shay, e le sue labbra quasi non si mossero. — Condurremo qualche esplorazione preliminare. Comincerai a ricordare qualcosa. Questi veri ricordi saranno il primo indizio di ciò che è sepolto nel tuo cervello. Più lavorerò su di te e più riuscirai a ricordare.

— Cominciamo.

Quel suo sorriso spento, malato, scomparve. — Non ho ancora terminato il mio preambolo, Justin — disse Shay. — Clarenson e i suoi scagnozzi ce Γ hanno messa tutta per cancellare quello che un tempo eri, ma non esiste un modo perfettamente sicuro di ottenere un risultato permanente senza ricorrere a un'operazione chirurgica molto drastica. Tu non hai

subito operazioni del genere, per cui tutto ciò che eri, tutto ciò che hai vissuto, si trova ancora nel tuo cervello. Hanno tentato di sigillarlo, di mettere fra te e il tuo vero passato il maggior numero possibile di barriere. Quando io comincerò a scavare, per lo meno all'inizio, tu sarai dalla loro parte. Mi...

— Perché diavolo dovrei...

— Perché hanno inserito nella tua mente un'infinità di blocchi, di cose che ti costringeranno a opporti a chiunque tenti di riportare in luce il tuo passato. Ti hanno programmato in modo che per te sia piacevole ribellarti a me e spiacevole lasciarmi entrare nel tuo cervello — spiegò Shay, immobile sulla sedia a rotelle. I suoi occhi incontrarono i miei. — Devi soltanto rilassarti. Rilassarti il più possibile, non opporre resistenza. Non combattere...

I suoi occhi brillavano nella stanza buia. Il suono della pioggia svanì lentamente.

— Rilassati.., Riposa... Abbi fiducia in me...

La voce di Shay divenne un ronzio vago. Mi parve di fluttuare, di allontanarmi, di percorrere all'indietro un tunnel interminabile. I suoi occhi...

All'inizio, ci furono solo tenebre. Tenebre e dolore, un dolore atroce che mi spaventò a morte. Qualcuno voleva farmi qualcosa di molto brutto. Dovevo fermarlo, lottare. Il dolore divenne più forte, più forte, più forte. Non c'era più niente, solo il dolore. All'infinito. Poi, invece...

— ... Trucchetti da avanspettacolo.

— E questo?

La sedia vuota di plastica si sollevò dal pavimento dell'ufficio, restò sospesa sopra il cranio calvo di mio zio Coulton. — Al mondo ci sono parecchie persone con poteri telecinetici, Ku-bert.

Bernie Kubert rise, e la risata uscì dal suo naso sottile. — Sono anche in grado di fare questo, signor Kingsmill?

Tese la mano destra, la puntò sulla sedia.

La sedia cominciò a crepitare e scricchiolare. Un fumo giallo, acido, si levò dai suoi giunti. Poi, si trasformò in polvere. La forma della sedia restò visibile per pochi secondi, prima di precipitare a terra a formare un mucchietto di polvere.

— Un tantino più notevole — ammise zio Còulton con quella sua voce di gola, una voce che faceva venire voglia di invitarlo a tossire. — Ma non certo sufficiente a...

— Abbiamo bisogno di voi, dell'organizzazione Kingsmill. — Kubert era notevolmente più aggressivo di quanto fosse mai apparso in televisione. — In particolare, abbiamo bisogno dell'Abbuffa. Ne consegue che siamo pronti a trattare tutti voi nel migliore dei modi.

— Siete veramente scemo — gli disse mio zio.

In teoria, io non avrei dovuto né ascoltare né vedere quel colloquio. In famiglia, però, nessuno sapeva che mi ero preparato una sala di controllo monitor in uno dei magazzini vuoti del complesso di uffici e fabbriche del New England. Ero sempre stato piuttosto bravo con le mani e con l'elettronica, come mio padre, credo. Avevo messo in piedi unajrete televisiva di osservazione che sfruttava l'impianto di sicurezza del complesso. Avevo dovuto aggiungere solo poche telecamere miniaturizzate, per tenere d'occhio zio Coulton e zio Lew. Ultimamente, cioè dopo il mio sedicesimo compleanno, non mi fidavo più di loro.

— Ho tenuto per ultima la prova più convincente, signor Kingsmill — stava dicendo Ku-bert su uno dei piccoli schermi che avevo installato alla parete. — Mi farò vedere sotto la mia vera forma. Questo...

— ... Non faremo niente del genere — disse mio padre, furibondo.

Zio Coulton si passò una mano sulla testa nuda, quasi avesse ancora

capelli da sistemarsi. — Non capisci quanto denaro e potere significhi per noi?

— Abbiamo già denaro e potere a sufficienza, Coulton.

— A paragone di ciò che otterremo, sono niente, Dave.

Zio Lew disse: — È così maledettamente semplice. Aggiungiamo questo ingrediente, assolutamente impossibile da scoprire, all'Abbuffa, e gradualmente...

Zio Coulton stava per ucciderlo. Alzò il fulminatore.

Io ero in sala monitor, e registravo tutto. Sicuro, il mio impianto mi permetteva di vedere e ascoltare. Ma non avevo assolutamente modo di comunicare con loro.

Urlai lo stesso: — Stai attento, papà! Ti uccideranno! — Uscii e mi lanciai di corsa in quei corridoi interminabili, verso...

— ...Collaborare, per favore?

Mi faceva male la testa, e lo

stomaco. Ero nudo, accoccolato sul pavimento di una stanza bianca, e rabbrividivo, e non potevo impedire ai miei denti di battere in continuazione. Anche se ero sul pavimento, temevo di potere cadere ancora. Sempre più giù. — Vai all'inferno.

— Se collabori — promise Beth — non dovrò più usare questa cosa su di te, Justin.

— Quello non è il mio nome. Io mi chiamo... mi chiamo... Joshua... Sì, sono Joshua Kings-mill.

— Mi spiace. — Mi si avvicinò con Pelettromanganello.

■ —r Non male.

Per un attimo, pensai di essermi beccato il vaiolo o qualcosa del genere. Le mie braccia erano gonfie e in pelle d'oca al cento per cento; la testa mi si muoveva a scatti come per un colpo d'aria mostruoso. Dentro di me, un'infinità di cose vorticavano e gorgogliavano.

— Riproveremo domani.

Apparve Oscar Shay sulla sedia a rotelle. I suoi occhi erano tornati normali.

— Ho... ho ricordato qualcosa.

— Sì, lo so. Mi hai raccontato tutti gli episodi mentre li rivivevi — mi disse. — Per adesso, abbiamo portato in luce solo frammenti, però sono frammenti significativi.

— Li ho visti uccidere mio padre — dissi. — Non so ancora di preciso perché l'abbiano fatto.

— Lo scopriremo — promise Shay.

23

Mentre traversavo la terrazza piena di sole, Salice corse a darmi un avvertimento.

— Justin — disse, afferrandomi la manica — ho appena *visto* qualcos'altro.

— Qualcosa di brutto?

La sua graziosa testa fece segno di sì. — Mi sono svegliata alle prime luci del giorno con una visione — disse lei, — Ho visto quel porco di tuo zio... Come si chiama?

— Il porco dovrebbe essere Coulton. Lew appartiene più che altro alla categoria dei mentecatti. Cos'hai visto?

— Non è per niente soddisfatto delle persone che ha assoldato finora per

eliminarti — disse Salice. — Ha deciso di assumere il meglio, cioè Vulko McNulty.

— Vulko McNulty, l'assassino più pagato del mondo — esclamai. — Ma certo, i miei zìi sono coinvolti in qualcosa di grosso. Possono permettersi il meglio del meglio.

— Sto cercando di entrare in contatto con McNulty. Senza troppa fortuna, per ora. Sono arrabbiatissima con me stessa — disse, — Appena padre Brown torna dalla proiezione che sta eseguendo in questo momento, metterò al lavoro anche lui.

— Senti, Salice, ho visto questo McNulty diverse volte in tivù — dissi, accennando un sorriso d'indifferenza. — Sarò in grado di identificarlo prima che mi si avvicini tanto da...

— È proprio questo il punto. Sul lavoro, non si presenta mai col suo vero aspetto — m'informò lei. — È un maestro di travestimenti, Insomma, potrebbe trasformarsi nella mia immagine sputata, o in Piper, o persino nel vecchio padre Brown.

— In questo caso, non te ne accorgeresti?

— Forse, però non sono sempre precisa al cento per cento. Ecco il guaio.

— Devo vedere Piper in giardino per due chiacchiere — dissi. — Sentirò cosa ne pensa lui.

— Sarà meglio che io ti segua per...

— È una conversazione privata.

Lei esitò, si morse una nocca,

— Okay, ma stai molto attento.

— Sono anni che sto attento, Salice. — Con un sorriso, mi rimisi in cammino.

I giardini occupavano più di tre acri. C'erano aiuole, siepi, panchine di metallo, statue di marmo a sufficienza per riempire un piccolo museo. Le statue rappresentavano dei e dee, quasi tutti nudi ma con un'aria molto tranquilla. Dato che gli Zingari non amavano il giardinaggio, le erbacce erano numerose quanto i fiori e le siepi apparivano tutt'altro che in ordine.

Trovai Piper sprofondato in una poltroncina bianca di metallo, intento a contemplare una meridiana un po' storta. — O tempo troppo veloce — disse.

— O velocità che mai s'arresta.

— Sei in vena di filosofia?

— Leggo l'iscrizione su quella specie d'orologio, ragazzo mio.

Mi accomodai su una sedia di fronte a lui. Fra noi c'era un fazzoletto di erba rigogliosa. — Gli ultimi quattro giorni sono stati piuttosto interessanti.

— Così mi racconta Oscar.

— Ormai ho scoperto quasi tutto — dissi, — Ieri sera è stata una vera bellezza. Ho rivissuto' tutta quanta l'infanzia. Mia madre, tutti i giocattoli che avevo, la prima ragazza con cui sono andato a letto. Ho perso la mia virtù a undici anni.

— Congratulazioni. .

Mi riempii i polmoni d'aria, espirai lentamente. — So perché mi hanno modificato. Perché hanno tentato di distruggere la mia mente. Qual è il loro piano.

— Ti ho portato qui, Justin, esattamente per scoprirlo.

— Conosci già in parte la storia — dissi. — Comunque, vorrei rivedere con te l'intera faccenda. Per scoprire assieme quali debbono essere i nostri prossimi passi.

— Procedi — m'invitò lui.

— Sono vivo soprattutto per merito di zio Lew. Per quanto sia un demente, l'idea di ammazzarmi non gli andava.

Quando io li ho sorpresi subito dopo l'omicidio di mio padre, e ho raccontato quello che avevo scoperto sui loro piani, hanno capito di dovere fare qualcosa — dissi, — Zio Coulton voleva fare sembrare che mio padre e io fossimo morti assieme in un incidente. Lew Io ha convinto a desistere. Mi hanno lasciato in vita, però si sono rivolti al dottor Clarenson. Che mi ha modificato. Poi hanno inscenato la mia morte e mi hanno scaricato nelle Circo di Chicago. Zio Lew ha idee sentimentali sulla famiglia, e poi la prospettiva di assassinare un ragazzo, quasi un bambino, lo metteva a disagio. Hanno tenuta nascosta per settimane la morte di mio padre, facendo credere che fosse morto parecchio tempo dopo di me.

— E i motivi di tutti questi imbrogli? Sino a oggi li hai intravisti solo a sprazzi.

Mi protesi in avanti, appog-gia* un gomito sul ginocchio. — Guarda, la cosa ti sembrerà strana e probabilmente incredibile, Piper — dissi. — Comunque, è assolutamente vera. Quel Bernie Kubert, quello che diverte tanto la gente sostenendo di essere un alieno... Be', lo è sul serio.

Piper si rizzò di scatto. — Eh?

— Bernie Kubert fa parte di un gruppo di duecentodieci alieni che da un lontano pianeta* Esmeralda, si sono teleportati qui circa nove anni fa — spiegai. — E non è umanoide. Riesce ad assumere un aspetto accettabile in...

— Il suo aspetto non è poi troppo accettabile.

— Anche questo fa parte,del piano. Deve recitare il ruolo dell'idiota perfettamente innocuo. — Strinsi le labbra, arricciai il naso. — Per convincere i miei zii della sua vera natura, Kubert per un attimo si è

mostrato nella sua vera forma. Zio Coulton è svenuto. E nel mondo intero non esiste un bastardo più freddo e coriaceo di lui.

— Che aspetto hanno questi visitatori celesti?

— Kubert sembra una creatura adatta più che altro alla vita sott'acqua. La sua pelle è crostosa, piena di rigonfiamenti, un po' come il corallo. Ha tre occhi, e sono... Be', diciamo semplicemente che occorrerà un certo tempo per abituarsi agli Esmeraldiani.

— E qual è lo scopo che li ha spinti sulla Terra? Non credo che siano qui solo per fare del turismo.

— Sono l'avanguardia di una forza d'invasione — spiegai. — Kubert è a capo di un gruppo che deve preparare i Terrestri all'arrivo dei veri invasori. Per farlo, hanno bisogno dei Kingsmill Più esattamente, dell'Abbuffa.

— Di quella porcata? E perché mai, ragazzo mio?

— Per ripetere la tattica che sino a oggi ha fruttato loro l'invasione di altri due pianeti — risposi. — Hanno creato una droga tremenda. Insapore, incolore, inodore. Agisce sul cervello in modo specifico. Rende la gente più tenera, più disponibile nei confronti degli alieni, soprattutto degli abitanti di Esmeralda che sembrano grandi animali sottomarini con te gambe e perfettamente asciutti.

Piper si alzò, intrecciò le mani dietro la schiena. — In pratica, ragazzo, mi stai dicendo che hanno messo questa droga nell' Abbuffa.

— Già. È per questo che ultimamente un sacco di gente è tanto favorevole all'invasione aliena. Nemmeno Scavezzacollo Woolinsky è contrario all'idea.

— Tutto questo a causa dell' Abbuffa?

— L'Abbuffa è diffuso in ogni fottuta nazione civile del mondo. È il cibo sintetico più venduto che esista — continuai. — I ricercatori della

Kingsmill hanno dimostrato da tempo che in quasi tutti i paesi sviluppati più del novantasei per cento della popolazione ha assaggiato l'Abbuffa almeno una volta. Il settantacinque per cento lo mangia una volta al mese o più. Mettendo la droga per il controllo cerebrale nell'Abbuffa è possibile raggiungere un'infinità di gente. E proprio il governo americano manda tonnellate di Abbuffa alle nazioni meno ricche, come Γ Africa e l'India, per aiutare chi crepa di fame. Lo stesso, come sappiamo, accade in-Sudameri-ca: Ultimamente, per i paesi meno fortunati, la Kingsmill ha creato anche un'Abbuffa Neonati che sostituisce ι tradizionali biberon e omogeneizzati. Insomma, nei tre anni da che mio padre è stato assassinato e la mia memoria cancellata, il clan Kingsmill e gli alieni hanno fatto in modo che questa droga micidiale entrasse in corpo a una bella fetta di cittadini del mondo, dai vecchi decrepiti ai bambini appena nati.

— Sia lode al Signore, ho sempre odiato l'Abbuffa in ogni sua forma e manifestazione — disse Piper. — Ma tu, ragazzo mio? Tu ne hai divorato quintali per anni. Ti metterai a declamare ideologie aliene o a...

— Noi Kingsmill siamo immuni. Zio Coulton, senza dirlo a nessuno, ha fatto fare a tutti noi un'iniezione neutralizzante prima di cominciare ad aggiungere la droga all'Abbuffa.

— Allora non ci ritroveremo a leccare gli stivali dei nostri conquistatori, tu e io. Oppure non hanno piedi e quindi non possono mettere gli stivali?

— Nessuno ci conquisterà — dissi. — Mio. padre non ha voluto mettersi coi suoi fratelli in questa faccenda, e l'hanno ucciso. Pensavano che io fossi uscito per sempre di scena. Invece sono ancora qui, e li fermerò.

— Peccato che tu sia riuscito a ricordare tante cose, ragazzo — disse Piper. — Se no, forse ti avrebbero risparmiato.

Adesso aveva un fulminatore nella destra, e l'arma era puntata sul mio petto.

— Ehi! Che cavolo fai, Piper?

— Oh, io non sono Piper — disse lui.

24

Un ronzio di storditore.

— Merda — commentò Vulko McNulty. S'irrigidì di colpo, e il suo indice si rifiutò di premere il grilletto.

Le sue gambe, prima la sinistra e poi la destra, diventarono di pappamolla. L'assassino s'inginocchiò sulla ghiaia bianca del sentiero, precipitò in avanti, cadde con un tonfo sonoro.

— Sono un po' in ritardo — si scusò Beth.

Era in piedi accanto a una Diana marmorea, molto snella e bellissima. Stava rimettendo lo storditore nella fondina.

— Questo fa parte del tuo lavoro per la Sovrintendenza Federale? — Chinandomi, afferrai i baffi di McNulty e tirai. Mi restarono in mano.

— Piper sta bene — m'informò Beth. — L'ho trovato legato laggiù, sotto il vigneto. Vulko l'ha messo fuori uso con uno storditore. Dovremmo...

— Perché sei qui?

— Per salvarti la pelle, sciocco!

Mi alzai, sempre senza guardarla. — Grazie.

— L'hanno assunto per assassinarti — disse dolcemente lei. — Non volevo che accadesse.

— La cosa rientra nella politica ufficiale dell'SF?

— Non lo so. Ho dato le dimissioni.

— Hai intenzione di ricomin-dare ad aiutare il tuo paparino a curare i pazienti con l'elettro-manganello? — La fissai in viso.

— Allora ricordi.

— Sì, tutto, Beth — dissi. — Tutto quello che tuo padre mi ha fatto per privarmi della mia identità. Tutto quello che tu hai fatto per aiutarlo.

— Mi spiace.

— Grande! Questo mi restituirà i tre anni di vita che mi avete rubato, mi ricompenserà di tutto quello che mi è successo nelle fottute Circo.

— Non sono più la persona che ero allora. Anche se forse tu non mi credi — mi comunicò. — Quando all'SF è giunta voce che i Kingsmill avevano assoldato Vulko McNulty... ho deciso che dovevo impedirlo.

Restai a guardarla in silenzio per qualche secondo. — Cristo, sono proprio un idiota senza speranza. Adesso che ti rivedo, Beth... Miseria vacca, ti amo ancora.

— Anch'io.

— Però non credo di fidarmi di te.

— È probabile.

Scuotendo la testa, mi avvicinai a Beth. — Lo sai cosa stanno combinando i miei zìi? Quali sono i loro veri piani?

— No — mi rispose. — Sono solo praticamente certa che si tratti di qualcosa di .brutto. Tu lo sai?

— Sì. Ed è una cosa che dovrò fermare, se posso. — Quella frase, inaspettatamente, mi fece scoppiare a ridere. — Non riesco nemmeno a individuare un assassino travestito, e parlo di salvare il mondo intero!

Con aria estremamente incerta, lei mi sfiorò il petto con le dita. — Mi piacerebbe — disse

— restare con te.

— Allora ci resterai — dissi.

— Adesso vediamo di recuperare Piper. Dopo di che, racconterò a tutt'e due quello che ho ricordato.

— Ma prima... —disse Beth. Mi si strinse contro, e io la

baciai.

25

Piper, il vero Piper, barcollava. — Sono leggermente deluso delle mie scarse capacità di recupero — mi confidò, mentre si dirigeva verso una robusta poltrona della biblioteca del castello. — Un colpo di storditore di prima mattina, e ho ancora le gambe che mi tremano al tramonto. — Sprofondò in poltrona. Padre Brown era accucciato sul tappeto davanti all'imponente camino. — Devo partire?

— Aspetta Oscar — lo consigliò Salice. Se ne stava sola su un inginocchiatoio imbottito in un angolo della stanza, senza guardare troppo nella mia dire- # zione.

Io ero seduto sul divano in legno con Beth. — Cosa aveva da dire Vulko McNulty? — chiesi a Salice.

— Niente che non sapessimo già — rispose, in un modo che mi parve molto secco,

— Molto semplicemente, i tuoi parenti ti vogliono morto. — La sedia a rotelle portò Oscar Shay dalla soglia al centro della biblioteca. — Potenzialmente, sei in grado di recare un danno enorme ai loro piani.

— Dovremo muoverci in fretta. — Salice intrecciò le braccia. sotto il petto. — Quando si accorgeranno che McNulty ha fallito ed è nostro prigioniero, faranno un altro tentativo, ancora più ambizioso, il che potrebbe significare guai seri per tutti noi.

Balzai in piedi. — Non c'è motivo che vi mettiate...

— Siediti, ragazzo mio — consigliò Piper. — Abbiamo già deciso che lavoreremo in gruppo a questa faccenda. Dopo tutto, è in gioco il futuro della civiltà umana. Ritengo inoltre che esista la possibilità di trarre un guadagno discreto dalla situazione.

Shay, girando di scatto la testa verso padre Brown, disse: — Per favore, scoprite quanto ci resta prima che gli invasori facciano la mossa definitiva, reverendo. E ci occorre anche la formula della droga.

— Perbacco, nei prossimi minuti avrò parecchio da fare. — Ridacchiando, si sistemò davanti al camino in una più comoda posizione prona. — Tornerò appena possibile, figlioli.

Il prete chiuse gli occhi, intrecciò le mani sullo stomaco. I suoi piedi diedero due sobbalzi, poi altri due. Dopo di che, padre Brown restò immobile, respirando piano.

— A me sembra — dissi — che la prima cosa da fare sia quella di rivelare al mondo intero la presenza degli Esmeràldia-ni. Posso farlo tramite le mie conoscenze nei mass media, come Tramonto, ma...

— Fai collezione, eh? — disse Salice.

— Basta con le punzecchiature. — Shay si avvicinò a me. — Gli alieni, con l'aiuto della tua famiglia, hanno fatto ingoiare alla popolazione terrestre la droga del controllo mentale per quasi tre anni. Supponiamo che stampa e televisione raccontino per filo e per segno al mondo quello che è successo e qual è il piano. Dieci minuti dopo, Berme Kubert appare sullo schermo e dice: «Gente, ignorate quei discorsi perfidi. State a sentire me, preparatevi a una fantastica invasione aliena che vi piacerà da morire.» Può darsi che tutti siano talmente drogati da credere alle sue parole.

— C'è anche la possibilità che diversi individui dei mass media, visto che mangiano da cani, siano pieni di quella roba — aggiunse Piper. — Ho notato che persino lo stimato presidente degli Stati Uniti, Scavezzacollo Woolinsky, l'altra sera diceva cose carine di Bemie e degli invasori.

— Non credo che tutti siano sotto il loro controllo—dissi. — Ho idea che debbano fare ingoiare quella roba ai Terrestri per parecchio tempo ancora. Le cose che ho sentito quando spiavo i miei zìi me lo confermano. Tramonto, ad esempio, mangia spessissimo l'Abbuffa, ma non era di certo sotto...

— Tu non sei proprio il tipo adatto per valutare le donne e le loro reazioni — osservò Salice.

— Quello che voglio fare — continuai, igfiorandola — è raccogliere prove concrete di ciò che sappiamo e portarle a Tramonto Malone. Grazie a lei, faranno il giro del mondo. L'indice di ascolto del suo...

— Potremo farlo solo dopo aver fatto qualcosa per annullare gli effetti della droga esmeral-diana — disse Shay.

Piper si lisciò i baffi. — Siamo in grado di annullarli, ragazzo mio?

— Ho fatto teleportare qui il dottor Gottfredson — disse Shay. — È arrivato un'ora fa.

— Gottfredson? — disse Beth. — Adesso lavora per gli Zingari?

— Da quasi un anno — le rispose Salice. — Di solito sta a Nuova Berlino.

Beth disse: — Ci chiedevamo che fine avesse fatto, dopo essere scomparso, due anni fa, dal Centro Alessandria per il Controllo Mentale.

Salice la fissò con espressione truce. — Sarà meglio che tu non t'illuda di consegnare doc Gottfredson a quei fascisti dei tuoi amici, sorella.

— Ho lasciato l'SF, signora. Se non la pianti di stuzzicarmi...

— Pollastrelle, guardate che abbiamo fra le mani il destino del mondo, intero — disse Piper.

— Non perdiamoci in discussioni inutili in un momento così tragico.

— Scusa — disse Salice.

— Scusa — disse Beth.

E io dissi: — Se potessi rientrare nel complesso del New England, riuscirei a rimettere in funzione il mio impianto monitor. Lo hanno smantellato quando hanno scoperto cosa combinavo, ma probabilmente la struttura di base è intatta. Potrei registrare su nastro qualche incontro tra quei delinquenti dei miei zìi e gente come Bernie Kubert. Farebbe un effetto tremendo, in un notiziario televisivo.

— Potrai tentare — disse Shay — quando avremo fatto qualcosa per annullare o diminuire gli effetti della roba che hanno messo neirAbbuffa.

— È troppo rischioso intro-durti B* — Beth mi coprì una mano con la sua, — Ti vogliono morto. Se entri nel loro territorio, gli darai una...

— Sono uno dei proprietari dell'azienda, ricordi?

— Anche così, quelli...

— Non agitarti tanto, sorella

— disse Salice, incrociando le sue gambe lunghissime. — Col mio aiuto, Justin può apparire nel bel mezzo di quel buco senza che nessuno se ne accorga. E farò anche in modo che ne esca sano e salvo*

Beth scosse la testa. — È troppo pericoloso.

— Un pezzo di carta. Un pezzo di carta. — Padre Brown, adesso a occhi aperti, si era messo a sedere e si tastava il clergyman.

Salice lo raggiunse di corsa, gli diede un pezzo di quasicarta e un'elettropenna. — È andata bene, reverendo?

— Le chiacchiere tra un istante, figliola. — Mordendosi la punta della lingua, padre Brown scrisse in fretta per cinque minuti pieni. — Oscar, eccoti qua la formula della droga del controllo mentale.

Shay si fece avanti con la sedia per leggere il foglio che il prete, eccitatissimo, gli tendeva. — Mi p'are una formula piuttosto semplice,

tranne che...

— Tranne cosa? — chiese Pi-per.

— Uno degli ingredienti è alieno, Un minerale che devono essersi portato dal loro pianeta. Ci renderà più difficile il lavoro.

— Ma non impossibile? — dissi io.

— No, possiamo farcela. Bisognerà semplicemente impiegare più tempo e più sforzi.

— Tengono chiusa la formula in una cassaforte a sicurezza massima, negli impianti del deserto di Mojave. — Padre Brown si alzò, si ripulì le ginocchia dei calzoni neri. — I tuoi zìi saranno dei delinquenti, Justin, però tengono molto all'igiene. I tini dove producono l'Abbuffa sono immacolati, le vasche per le bibite pulitissime. Non fosse per quell'additivo velenoso, il loro cibo si potrebbe mangiare in tutta tranquillità.

— E per quel che riguarda il New England? — chiese Shay. — Il vostro corpo astrale ha raccolto informazioni sulla data del colpo di mano alieno?

Sorridendo, ridacchiando, avvicinando le mani al fuoco, il prete corpulento disse: — Stasera il buon Dio era davvero al mio fianco, Oscar, feono arrivato lì esattamente, al momento giusto. Bernie Kubert in persona si era recato a fare visita ai due infami zii di Justin. — S'interruppe, si sfregò le mani. — Gli invasori ritengono, e l'idea è avvalorata da una buona dose di sondaggi molto discreti condotti dalla Kingsmill, che la popolazione del nostro pianeta sarà pronta per essere schiavizzata fra tre mesi circa... giorno più giorno meno.

— Tre mesi — disse Shay. — Non è poi tanto tempo.

Salice disse: — Possiamo fermarli con settimane d'anticipo.

— Okay. La prima cosa da fare è levare le tende — disse Shay. —

Dobbiamo andarcene dal castello. ■

Avvicinai le labbra all'orecchio di Beth. — Resterai con noi?

Resterò con te — mi rispose lei.

26

Il mio completo da tecnico era troppo stretto sotto le ascelle. Stavo lì come un salame a cercare di aggiustarmelo, nel deserto immerso nella notte.

— Gesù, quanto sei nervoso — commentò Salice. All'ombra di una yucca, osservava il gruppo lontano di grandi cupole che costituivano la fabbrica principale di Abbuffa.

— Il camice non mi va bene. I miei nervi sono perfettamente a posto.

— L'ha cucito la tua cara amica Elizabeth — disse Salice. — Io ho preparato il mio e quello di Piper, che tra parentesi gli sta alla perfezione, nel tempo che lei ha impiegato a imbastire un..,

— Beth non è una sarta provetta, per cui...

— Miei bravi soldati — disse Piper — la pausa di mezzanotte, come specificato nell'ultimo contratto frutto di tante lotte tra le industrie Kingsmill e la Corporazione Mista Tecnici Cibi & Beveraggi, si, avvicina a grandi passi. Dovremo colpire a momenti.

Tirai fuori la mappa approssimativa che avevo disegnato a memoria in base ai miei ricordi, distesi il grosso foglio di simil-carta. — Okay, c'è chiaro di luna a sufficienza per un'altra occhiata. — Indicai col dito. — Salice, devi depositarci tutti e tre qui all'intersezione del corridoio F col corridoio G. Sei in grado di centrare il bersaglio con precisione suff...

— Posso spedirti sull'ombelico di una zanzara, se fosse necessario — rispose lei, con uno sbuffo sottovoce. — Per di più, sono anche una sarta in gambis-sima.

— Le vasche principali di melassa per il DolcePop si trovano qui nell'ala tredici, vicino a questi locali per la lavorazione dell' Abbuffa — proseguii battendo l'indice sulla mappa. — Piper, tu e Salice entrerete nell'ala tredici all'ora convenuta e verserete il batterio antidroga nelle vasche a-uno, a-due e bi-uno.

— Ricevuto, ragazzo mio. — Piper si sistemò i baffi con la mano che stringeva la fialetta che si era portato dall'Europa.

Salice aveva una fialetta identica sistemata fra i seni. — Io continuo a pensare che tu dovresti entrare con noi nel locale della melassa, Justin.

— No. Io devo mettere fuori uso i monitor di controllo di quell'area e poi restare di guardia in corridoio — dissi. — In caso qualcuno dovesse farsi vivo, ne so abbastanza di come funziona la Kingsmill per fregarlo.

— L'ora dell'attacco si avvicina — annunciò Piper, — Tra parentesi, ragazzo mio, com'è che da quando ci siamo teleportati qui non fai altro che lustrarti gli occhi con tanta intensità sulla mia persona?

— Oh, scusami, Piper. Ogni tanto mi viene voglia di accertarmi che sei proprio tu,'non un facsimile.

— Cè un solo unico e autentico Piper, e sono io — disse lui, con un sorriso. — Anzi, mi sorprende assai che tu ti sia lasciato ingannare da quell'inetto di Me-Nulty, che fra l'altro ha una pancia molto più sporgente, anche solo per un...

— Amici, è ora, ricordate? — Salice ci prese tutti e due per il braccio. — Prima fermata, l'intersezione tra i corridoi effe e gi.

Il camice da tecnico diventò più stretto, la vista mi si annebbia e scomparve. Il mio stomaco sussultò, il mio respiro parve interrompersi per un'eternità.

Pochi secondi dopo, eravamo fianco a fianco in un lungo corridoio con l'illuminazione alle pareti. Pavimenti, pareti e soffitti erano in plastica colorata a tenui sfumature di verde e d'azzurro. Una musica dolce,

romantica, usciva dagli altoparlanti nascosti sopra di noi.

Quella parte del corridoio F era tutta per noi. — Entrate e versate esattamente fra quattro minuti — dissi. — Ci vediamo davanti all'ala tredici fra dieci minuti. —M'incamminai.

— Quel camice è veramente mostruoso, visto da dietro — commentò sottovoce Salice.

Il giorno prima, nel defunto casinò Riviera dove gli Zingari si erario trasferiti, Oscar Shay e il dottor Gottfredson avevano finalmente sintetizzato l'additivo che avrebbe annullato, molto in fretta, gli effetti cumulativi del veleno che gli Esmeraldiani e i miei zìi avevano propinato al mondo da quando io avevo smesso di essere Josh Kingsmill. Si trattava di un batterio sintetico, capace di riprodursi all'infinito, e il suo effetto risultava molto maggiore se lo si ingeriva in un liquido. Quindi, era necessario introdurlo nelle vasche di melassa del DoIcePop. Una volta fi, avrebbe continuato a moltiplicarsi per settimane e settimane, assicurandoci un quantitativo sempre costante e sufficiente. Come erede dell'azienda, sapevo che le vasche venivano ripulite solo una volta ogni cinque o sei mesi. Padre Brown, o meglio il suo corpo astrale, aveva scoperto che la prossima ripulitura generale era prevista come minimo di lì a tre mesi.

Come saprete, il DoIcePop, che si può acquistare solo nei negozi Abbuffa, è la bibita più venduta nel mondo. Per di più, quel mese l'Abbuffa ne offriva un bicchiere gratis a chiunque acquistasse un cesto n.2 d'Abbuffa o un sandwich di *quasico-niglio* **Abbuffa. Basandoci sugli ultimi dati di vendita, avevamo calcolato che nel giro di due settimane saremmo riusciti a fare ingerire a chiunque ne avesse bisogno una dose della cura prodigiosa del dottor Gottfredson.**

Tutto quanto il DolcePop veniva prodotto con la melassa dello stabilimento di Mojave. Le singole fabbriche dell'Abbuffa si limitavano ad aggiungere l'acqua e l'anidride carbonica.

I miei zìi, e in parte anche mio padre, mi avevano sempre ignorato quando avevo fatto notare che le telecamere dell'impianto di sicurezza

dello stabilimento non erano sufficienti. Ottima cosa che mi avessero ignorato.

Dopo essere sgusciato in una sala monitor deserta, neutralizzai le tre telecamere che tenevano sotto controllo l'area di produzione della melassa. Ci riuscii in meno di tre minuti e mezzo. In questo modo, quando Piper e Salice fossero entrati nell'ala 13, nessuno li avrebbe visti. Le telecamere erano cieche; i sei uomini addetti alle vasche non sarebbero tornati dalla sala ricreazione del livello 3 prima di mezz' ora.

Mentre trotterellavo nel corridoio verso l'ala 13, mi sentivo compiaciuto e fiero di me, anche se il camice era mostruosamente stretto sotto l'ascella.

Poi girai un angolo e mi trovai di fronte lo zio Lew.

— Come ti vanno le cose? — chiese mio zio.

— Uhm... Bene, direi proprio bene — risposi, fermandomi di colpo. — Tutto sommato, insomma...

— Sono lieto di saperlo. — Zio Lew si era un po' invecchiato dall'ultima volta che ci eravamo visti. I capelli erano più grigi, la carnagione pallida e la pelle più rugosa. Al momento, era solo.

— Ecco... — Aspettai che urlasse .per chiamare gli uomini della sicurezza.

— Tu non c'eri nel corso della mia ultima visita, se non sbaglio. — Mi fissava a occhi socchiusi, pensoso. — Anche se, comunque, mi sembri vagamente familiare.

— Sono arrivato solo da poco, signore.

Avevo scordato qualcosa. Dentro, io ero di nuovo Josh Kingsmill, ma il mio aspetto esterno era quello che mi era stato dato dal dottor Clarenson e dagli altri chirurghi. Le modifiche apportate al mio viso, e i cambiamenti avvenuti in tre anni, mi avevano reso irriconoscibile agli

occhi di zio Lew. Ovviamente, zio Coulton mi avrebbe riconosciuto, visto che aveva saputo spiegare a Vulko McNul-ty, il famoso assassino, che aspetto avessi e dove mi trovassi. Zio Lew, però, era più delicato d'animo e vigliacco; probabilmente, non aveva mai voluto sapere niente di me, della mia realtà attuale.

— È stato un vero piacere parlare con voi, signore — dissi.

— Adesso è meglio che torni al mio posto di lavoro.

Mio zio ridacchiò. — Sono felicissimo di trovare almeno uno dei miei dipendenti che non mi ruba per intero il periodo di ricreazione — disse, soddisfatto.

— Come ti chiami, figliolo?

— Stonebridge, signore. Oliver Stonebridge.

— Bene, Oliver, vedrò cosa possiamo fare per te.

— Grazie infinite, signore, — Gli regalai un saluto ossequioso e scappai via.

— Ci vorrebbero più giovanotti come quello — sentii borbottare mio zio, mentre s'incamminava nella direzione opposta,

— Cosa ci fai in quest'area, mister?

Ero a soli pochi metri dalla porta color pesca dell'ala 13. Il mio inquisitore era un tipo grosso, con l'uniforme nera e argento del servizio di sicurezza Kingsmill. — Oh, il signor Kingsmill ha dimenticato d'informarvi? — Mi stampai in faccia un *innocente come un bambino* n.2.

Quello non abbassò lo storditore che aveva alzato vedendomi. — Già — disse.

— Devo portargli qualche campione dalle vasche di melassa.

— Perché?

Scrollai le spalle, gli rivolsi un sorriso molto convincente, o così mi parve, del tipo *io lavoro qui e basta*. — Mi ha detto solo quello che dovevo fare, non il motivo. — Scrutai l'orologio alla parete. Piper e Salice sarebbero usciti da quella porta all' incirca entro dieci secondi.

— Hai un ordine scritto? — La guardia mi si avvicinò; la canna dello storditore arrivò a meno di trenta centimetri dal mio petto.

— Gesù, no — ammisi. — Ho appena incontrato il signor Kingsmill nel corridoio e...

— Mi fai vedere il tesserino di riconoscimento?

Risi in modo disarmante, anche se non riuscii a disarmarlo. — Devo averlo per forza, se no ai cancelli non mi avrebbero lasciato entrare, no? — Non acrcennai nemmeno vagamente a frugarmi in tasca. Ci eravamo procurati i camici, ma avevamo dimenticato i tesserini di riconoscimento.

— Fammelo vedere, mister. E attento a come ti muovi.

— La mamma me lo infila sempre nel taschino, quando mi dà il bacio dell'arrivederci sulla porta. — Mi frugai nei posti più svariati e improbabili. — Poi io lo tiro fuori, lo mostro alle robo-guardie ai cancelli. Santo cielo, dove l'avrò mai messo?

— Hai mezzo minuto per rinfrescarti la memoria. — Lo storditore stava accorciando le distanze fra noi.

— Sicuro, adesso me lo ricordo.

L'uomo del servizio di sicurezza fece pop. L'aria corse a riempire il vuoto dove prima si trovavano guardia e storditore.

Dall'ala 13, sorridente, emerse Salice. — Spero che gli piaccia Cincinnati.

— Dovresti smetterla di spedirli tutti lì — le dissi. — Crederai un

sovraffollamento paz...

— Non mi merito nemmeno un bacio e un abbraccio per averti salvato?

— Sì, certo, però...

— Non c'è tempo per gli sba-ciucchiamenti. — Piper era apparso in corridoio dietro la ragazza. — Dobbiamo squagliarcela.

— Tutto okay? — gli chiesi. ; Le cose sono andate secondo il migliore stile Piper — rispose lui. — Alla perfezione.

28

— Insisto, non c'era bisogno che ce la portassimo dietro — disse Salice.

— Ssst — risposi.

Noi tre, cioè Sàlice, Beth e il sottoscritto, ci trovavamo in uno dei corridoi a pareti trasparenti del complesso Kingsmill del New England.

Era quasi primavera; gli alberi del nostro giardino stavano per germogliare. E in mezzo a tutto quel fogliame verde erano radunate centinaia di persone urlanti, furibonde. Molti brandivano cartelli su cui erano scritte frasi bellicose, come *Fetenti amanti degli allenii* e *Kubert, torna a casa tua* e *Non vogliamo allenii*

Permettetemi una digressione per spiegarvi il perché di quella dimostrazione. Avevamo introdotto il,nuovo batterio del dottor Gottfredson nella melassa del DoIcePop tre settimane prima. Ormai, la bibita era stata trangugiata in dosi massicce nel mondo intero. In qualche modo, e il dottore asseriva che la cosa fosse dovuta a un ingrediente aggiunto da Oscar Shay, il rimedio antidroga stava producendo un imprevisto effetto violento. La gente non si era limitata a non vedere più di buon occhio l'invasione aliena, era diventata furibonda nei confronti dell'idea.

La tattica subdola di Bernie Kubert, consistente nel nascondere la sua

vera natura proprio sostenendo di essere un alieno, non funzionava più. Ovunque andasse, lo attaccavano, gli ponevano domande imbarazzanti. Gli individui sospetti di simpatie per gli alieni si beccavano spesso pugni sul naso. Nella Zonafran-ca di Mississippi, un uomo sospettato di essere un alieno era stato cosparso di pece e coperto di piume prima di essere cacciato dalla città. Be', dato che non c'erano a disposizione pece e piume, avevano coperto quel tizio di melassa e lo avevano fatto rotolare tra fiocchi di granturco surgelati. Ma l'intenzione era quella.

Sapendo che Kubert si recava spesso in visita al complesso

Kingsmill, e che zio Coulton aveva tenuto discorsi estremamente elogiativi sui vantaggi di un'invasione aliena, una buona dose dei più aggressivi nemici degli alieni aveva messo fuori combattimento il servizio di sicurezza e circondato gli edifici del New England. Adesso, erano lì ad agitare cartelli e a urlare la loro indignazione.

— Doc Gottfredson ha esagerato — commentò Beth. Ci stavamo muovendo in un corridoio, verso il magazzino che era il mio obiettivo.

Quella era la mia seconda visita. Salice e io ci eravamo materializzati lì tre notti prima, molto dopo mezzanotte, quando il personale in servizio era scarso e insonnolito. In quell'occasione, ero riuscito a rimettere in piedi il mio impianto di monitor. Adesso disponevo di una dozzina di schermi collegati a un videoregistratore.

Grazie al corpo astrale di padre Brown, avevamo saputo che Kubert si sarebbe recato da mio zio Coulton quel pomeriggio. Non dovevo fare altro che registrare il colloquio, per avere in mano del materiale esplosivo da passare a Tramonto Malone. Mi ero già messo in contatto con lei, anche se la cosa aveva dato fastidio sia a Salice che a Beth. Le ,avevo accennato a ciò che sarei riuscito a fornirle, e Tramonto non vedeva l'ora di ricevere i miei nastri. Le avevo inoltre consigliato di bere un sacco di DolcePop, mentre attendeva.

Aprii la- porta ed entrai nel magazzino. Beth e Salice mi seguirono. Ecco lì i miei dodici schermi, su ognuno dei quali appariva un'immagine di una parte del complesso e della zona esterna.

Oltre agli schermi, c'era pure zio Coulton.

Seduto su uno scatolone di Abbuffa, a gambe incrociate, col piede sinistro che oscillava lentamente da una parte all'altra. Sul grembo del suo abito in pelle scamosciata riposava uno storditore.

— Non sei cambiato molto, Josh — disse.

— Zio Lew non mi ha riconosciuto quando l'ho incontrato, qualche settimana fa.

— Lew ha un cervello grosso quanto il testicolo sinistro di uno scarafaggio — disse il mio zio calvo, sorridendo ^lle ragazze.

— Sapevi che sarei venuto — gli dissi.

— Il servizio di sicurezza è migliore di quanto non fosse ai tuoi tempi — disse lui. — Ho saputo della tua ultima visitina subito dopo che l'hai fatta. Con l'aiuto di uno dei miei più nuovi e brillanti computer, ho calcolato il momento più probabile per il tuo ritorno. Ti aspettavo.

— Potete anche lasciar perdere l'idea di fargli del male, signor Kingsmill — intervenne Beth. —Guardate uno di quegli schermi e capirete che i vostri piani sono falliti. La popolazione di tutto il mondo si sta rivoltando contro di voi.

— Gli Esmeraldiani non ce la faranno — aggiunse Salice.

— Kubert e io abbiamo ideato un nuovo additivo, molto più potente. — Mio zio afferrò lo storditore. — Non appena lo introdurremo neir Abbuffa e avremo la possibilità di...

— Sappiamo troppe cose di te, zio Coulton — dissi. — Perché, vedi, mi è tornata la memoria. So cos'hai fatto a me... e a mio padre.

Penso di avere fatto un passo verso di lui, perché l'arma si sollevò. — Niente di tutto questo ha importanza ormai — disse lui, con la sua voce di gola.

— Hai in mente di uccidermi qui, nel...

— No, lascerò l'incombenza a Kubert — m'informò lo zio. —

Sarà qui molto presto. Conosce diverse tecniche meravigliosamente efficienti per sistemare i nipoti difficili. Ed è anche splendido con le ragazze che avrebbero dovuto farsi gli affari loro.

Beth rise di colpo. — Bernie Kubert non vi sarà più di eccessivo aiuto, signor Kingsmill. — Con un cenno della testa indicò uno degli schermi alla parete.

Girando lo sguardo, feci appena in tempo per vedere Kubert che assumeva la sua vera forma. Il che non gli servì a molto, perché quando più di trecento persone inferocite vi saltano addosso all'unisono, poco importa che siate un maestro neir arte di uccidere. Avevano attaccato la sua aerauto quando era scesa sul parcheggio, travolgendo l'alieno e le sue guardie.

Zio Coulton non seppe resistere alla tentazione di lanciare un'occhiata a quello che noi tre stavamo guardando.

Nello stesso istante in cui girò la testa, io scattai. Gli tirai un diretto mostruoso alla mascella, poi gli affondai due pugni nel basso ventre.

Lui gorgogliò, si piegò in due, e cadde giù dallo scatolone. Mentre precipitava, gli strappai lo storditore di mano.

Finì riverso sul pavimento di plastica, svenuto.

Per me, fu un momento di grande soddisfazione.

Il sole splende alto, dove mi trovo adesso.

È un'isola. Meglio che non vi dica l'esatta posizione. Diciamo che si trova nell'Atlantico e che

qui mi serve quel poco di portoghese che ho appreso in Ere-guay. Dalla terrazza della villa che ho affittato vedo il fianco roccioso di una collina,

disseminata di vegetazione quasi tropicale, e poi Toccano che si estende all'infinito.

Sono qui da quando ho lasciato il New England. Ho dedicato parecchio del mio tempo a scrivere le mie memorie.

Volevo mettere tutto nero su bianco prima che i ricordi cominciassero a diventare vaghi. Sino a qualche mese fa, in*me viveva il passato sbagliato. Ora voglio assaporare quello che mi appartiene sul serio.

Sono solò, qui. Per mia scelta. Volevo scrivere e pensare per un po

Giunto alla fine, sono più ottimista che all'inizio. Mentre io me ne stavo qui, il mondo, aiutato dagli Zingari, ha eliminato quasi completamente la minaccia degli alieni. Non credo che gli Esmeraldiani riproveranno a stabilire una base sulla Terra. Preferiscono i pianeti che non danno problemi.

A tutt'oggi non sono ancora stato riammesso in seno alla famiglia Kingsmill. Zio Coulton è fuggito, si ritiene che si nasconda in una delle colonie delT Alaska; ma c'è sempre d; mezzo un numero notevole di cugini.

Piper sta conducendo i negoziati con la famiglia Kingsmill, coadiuvato da tre degli avvocati più abili e meno scrupolosi che si siano mai visti. Per ora, è riuscito a farmi avere una specie di pensione. Più che sufficiente per vivere.

Non intendo restare a lungo su quest'isola. Ho pensato e ricordato quanto volevo, più o meno.

Voglio rimettermi in contatto con Beth. Sicuro, Tramonto mi piaceva, e Salice è adorabile. Ma Beth... Be[1], per me è Tunica Beth che ci sia.

Alcune delle cose che sono accadute tra noi non sono state propriamente splendide. Però T ho già persa una volta, e non voglio che . queste succeda di nuovo.

Quando avrò terminato questo resoconto, la raggiungerò.

State a sentire, sono praticamente sicuro che noi due assieme potremo condurre un'esistenza molto piacevole.

Ne riparleremo più avanti.

FINE